



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 299 - sabato 3 novembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«I funzionari della polizia romana ci dicono: i lupi feroci siete voi italiani. Voi oggi sbranate più di 30.000 ragazze romene. Siete voi che mantenete i



criminali romeni che le tengono schiave. Sono i vostri maschi italiani che pagano i delinquenti romeni. Noi dobbiamo chiedere perdono alla signora

massacrata. Ma voi dovrete stare in ginocchio tutto l'anno»

Don Benzi, Ansa 1 novembre, ore 16,34
Don Oreste Benzi, 82 anni, è morto durante la notte per un arresto cardiaco

Destra dell'odio: rumeni bastonati a Roma

Raid di incappucciati a Tor Bella Monaca davanti a un supermercato: tre feriti
Dopo Fini, ecco Berlusconi: specula sul clima di paura e insulta Veltroni e Rutelli

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Se Fini è sempre Fini

Prima istantanea. Gianfranco Fini in trench chiaro davanti alla stazione di Tor di Quinto, a pochi passi dal viottolo dove è stata massacrata Giovanna Reggiani. In una giornata come questa, in un luogo come questo lui tiene una conferenza stampa per attaccare frontalmente il governo Prodi non risparmiando accuse a Veltroni e Rutelli. La pietà sottomessa al gioco politico. I giornali già accreditano la voce di una sua candidatura al Campidoglio. Usa frasi secche che sembrano disposizioni in vista di un qualcosa a cui bisogna prepararsi. Intorno al presidente di An tacciono i luogotenenti. Un po' più dietro fanno giovani e cupe. Non troppo lontano, famiglie di romeni e di rom si preparano a scappare da baracche e roulotte.

Seconda istantanea. C'è il ministro degli Interni Giuliano Amato che si dichiara «sorpreso e amareggiato» per le espressioni di Fini. Qualcuno ricorda che Amato aveva un tempo ottimi rapporti con il leader di An, tanto da avergli scritto la prefazione di un libro sull'Europa. Terza istantanea. In realtà vediamo soltanto il testo di un foglio volantinato in molte zone della Capitale. Con la sigla di Forza Nuova chiama alla mobilitazione tutti i romeni per domenica 4 novembre. C'è scritto: «Se dagli orribili avvenimenti di Tor di Quinto non scaturirà una rivoluzione nella maniera di regolamentare l'immigrazione, i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti».

segue a pagina 27

Puntuale arriva il raid fascista: una decina di giovani con i volti coperti di passamontagna e di caschi ha aggredito ieri sera, con mazze e bastoni, un gruppetto di rumeni davanti a un supermercato a Tor Bella Monaca, periferia romana. Tre sono finiti all'ospedale. Un episodio inquietante, in un clima di crescente tensione e di odio dopo l'uccisione di Giovanna Reggiani. Ieri l'autopsia ha confermato che la donna è morta per il pestaggio subito, e il magistrato ha confermato il fermo dell'omicida, Romulus Mailat. Dopo i provvedimenti sulla sicurezza varati subito dal governo, la destra ha lanciato la sua offensiva mediatica che certo non contribuisce a rasserenare la situazione. Dopo il comizio di Fini sul luogo del delitto, ieri è stato Berlusconi a soffiare sul fuoco e insultare il governo. Replica Rutelli: «Faccia di bronzo».

alle pagine 2, 3 e 4



Scientifica al lavoro nel parcheggio del supermercato di Roma luogo dell'aggressione Foto di Peri - Percossi/Ansa

Finanziaria, al Senato si comincia bene

Si alla manovra in commissione, da lunedì l'esame dell'aula. Prodi: lavoro straordinario

ENZO BIAGI

Ricoverato a Milano «Molto grave»



a pagina 8

Il testo approvato in nottata tra le polemiche del centrodestra. «Mancano le coperture», attacca Silvio Berlusconi che parla di incostituzionalità. Ma dal Tesoro assicurano: tutto regolare. Il clima per il match conclusivo a Palazzo Madama si preannuncia bollente. Non solo per l'assalto del centrodestra: anche a sinistra non mancano malumori. Tanto che un drappello di senatori non rinuncia a presentare modifiche per l'Aula. Il relatore Gianni Legnini: sui costi della politica abbiamo fatto di più del governo. Più risparmi da comunità montane, indennità dei consiglieri locali, soppressione di enti inutili. Soddisfazione per la stabilizzazione dei precari e per il bonus occupazione al Sud. Via libera allo sconto Ici e quello sugli affitti.

Di Giovanni a pagina 7

Staino



PERUGIA

Studentessa inglese sgozzata in casa

Una studentessa inglese di 22 anni è stata trovata morta ieri nella sua casa a Perugia, dove frequentava un corso postuniversitario del progetto Erasmus. Era riversa sul letto, nuda, con una vistosa ferita da arma da taglio alla gola. A dare l'allarme la polizia postale che si era recata nell'appartamento, poco distante dall'Università per stranieri, per alcuni accertamenti su un telefono cellulare. La vittima viveva con altre tre ragazze, fuori di casa al momento del delitto.

a pagina 9

Commenti

Europa

IL SOGNO E LA PAURA

GIAN GIACOMO MIGONE

È difficile rispondere alle emozioni suscitate da un atto particolarmente efferato con gli strumenti della ragione. Può essere ingiusta, addirittura irragionevole la pretesa di sostituire le emozioni con una fredda razionalità. Tuttavia chi governa ha il dovere di trovare un punto di equilibrio attraverso cui la giusta indignazione diventi stimolo ad un'azione fondata su una migliore comprensione dei fatti, anche quelli solo apparentemente più lontani dalla tragedia che si è appena consumata. È un fatto che la sicurezza costituisca un bene irrinunciabile del vivere civile, privo di colore politico, che deve essere tutelato nell'immediato soprattutto nell'interesse di chi non ha i mezzi per comprarsi una sicurezza privata (esattamente come deve avvenire per altri beni sociali come la salute, il lavoro, la casa).

segue a pagina 27

Il fronte dei «moderni»

IL PARTITO DI DRAGHI

ANGELO DE MATTIA

Si può parlare, con riferimenti alle posizioni espresse sulla politica economica da Draghi, Montezemolo, Marchionne, Epifani, di un «fronte dei moderni» nell'accezione dell'editoriale di Di Vico sul *Corriere della Sera* del 1° novembre, un fronte con il quale il Partito Democratico dovrebbe stringere più forti rapporti o promuovere anche qualcosa di più avanzato? Sì, ma distinguendo e chiarendo con grande precisione. Innanzitutto, la posizione delle istituzioni - in questo caso della Banca d'Italia - non può essere trascinata nell'agone politico per almeno due ragioni: l'essere, e il dover essere, la Banca centrale, *super partes*, con un ruolo di struttura tecnocratica autonoma e indipendente, ben diverso dalle formazioni a diretta legittimazione democratica; e perché sarebbe scorretto, sotto il profilo dei contenuti, assumere le sue tesi solo nel primo rigo, come opportunamente è stato ricordato da un autorevole economista.

segue a pagina 27

FANTAPOLITICA

ROMAN IL PRODE E IL NAUFRAGIO ANNUNCIATO

ANDREA CAMILLERI

Su i capi subito, fin dal momento che il malandato barcone salpò, che l'imbarcazione avrebbe tenuto assai poco il mare. Per metterlo in condizione di navigare erano già occorsi giorni e giorni di paziente calafatura, pece e stoppa si erano sprecati per tappare le falle, ma il fasciame era troppo usurato e di certo non avrebbe potuto reggere a qualche ondata più forte delle altre. Il comandante Roman, detto il Prode, inoltre, aveva imbarcato un equipaggio eccessivo, più di cento tra ufficiali, sottufficiali e marinai, mentre il barcone avrebbe potuto contenerne al massimo una quindicina.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Sul luogo del delitto

ED ECCO Fini sul luogo del delitto, a Tor di Quinto, sfilare davanti alle telecamere. Ha scelto di andarci di persona per sfruttare l'orrore del massacro contro il governo. La destra è abile nell'usare eventi tragici o catastrofici. Indimenticabili le lacrime di Berlusconi per gli immigrati albanesi, di cui si è disinteressato appena è andato al governo. Per non parlare delle promesse fatte a San Giuliano. I berlusconiani calcolano sempre dove e quando apparire e anche Fini stavolta si è rivelato un berlusclone qualsiasi. Eppure, c'è stato almeno un caso in cui ha cercato di far dimenticare la sua presenza: quando, durante il G8 di Genova, passò diverse ore nella sala operativa dei carabinieri. Ed è una cosa di cui avrebbe dovuto rendere conto alla commissione parlamentare che non si farà. Come dovrebbe render conto della Bossi-Fini, legge purtroppo ancora vigente, i cui effetti ci tocca vedere tutti i giorni in tv, seguiti dagli strepiti di Bossi e Fini.

Oggi in allegato con l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi

Con la postfazione di Beppe Grillo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

Raffaello Cortina Editore

Vito Mancuso L'anima e il suo destino

«Un libro che incontrerà opposizioni e critiche ma di cui sarà difficile non tenere conto.»

Carlo Maria Martini



L'Unità + € 6,90 Libro "Guevara al tempo di Guevara" tot. € 7,90; L'Unità + € 7,50 Libro "Regime" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

EMERGENZA CRIMINALITÀ

L'attacco davanti a un supermercato tradizionale ritrovo dei rumeni: gli aggressori erano una decina con caschi e passamontagna

Forza Nuova organizza una fiaccolata domani e avvisa: andremo oltre la protesta. Aderisce Mussolini. E c'è chi vuole la pena di morte

Puntuale arriva il raid fascista: feriti tre rumeni

Roma, a Tor Bella Monaca l'aggressione di un gruppo di giovani incappucciati e armati di bastoni

di **Ella Baffoni** / Roma

ALLA FINE un gruppo di incappucciati pronto a menare le mani si è trovato. Il raid è scattato a sera, vicino al centro commerciale Lidl, tra la Casilina e via di Torraccia, zona Tor Bella Monaca. Una decina di persone con caschi e passamontagna hanno assalito

armati di coltelli, bastoni e un falchetto, un gruppo di rumeni, una spedizione «punitiva»: tre i feriti, uno in modo grave. Avrebbe un trauma cranico, codice rosso. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Tor Vergata e Frascati, nei Castelli Romani. I carabinieri stanno ricercando i responsabili dell'agguato, che sarebbero stati filmati dalle telecamere della Lidl. Il raid è durato pochi minuti appena, gli aggressori sono italiani, dicono i testimoni, rumeni e romani.

Nel parcheggio del supermercato Lidl, vetri rotti e bottiglie spaccate: l'area dove è avvenuta l'aggressione è stata chiusa con nastri per permettere agli investigatori di lavorare. Proprio qui sono tanti i frantumi di vetro. Vicino ad un muretto, in un lato del parcheggio, sono abbandonati in terra bottiglie di vetro, lattine e cartacce; qui s'incontrano spesso gruppi di rumeni e non.

Immediata la reazione del sindaco di Roma: «Esprimo la mia condanna più grande per quanto avvenuto a Tor Bella Monaca. In un momento come questo occorre la più grande responsabilità da parte di tutti. L'odio, le strumentalizzazioni di qualsiasi genere da qualunque parte vengano - ha aggiunto - sono estranee ai valori della nostra comunità. Mentre siamo impegnati in un'azione difficile per tutelare la sicurezza dei cittadini voglio rivolgere un appello perché i toni e i comportamenti siano ispirati ai valori della convivenza civile e non della vendetta». È il ministro della solidarietà, Paolo Ferrero condanna l'aggressione: «La responsabilità di atti del genere va imputata a chi soffre, in questo momento così delicato, sull'intolleranza e sul razzismo. In particolare la destra romana dovrebbe smetterla di speculare su tragedie come quella accaduta a Roma». Per Prc Gennaro Migliore e Giovanni Russo Spena parlano di pogrom e criticano le misure del governo: «Misure sbagliate e dannose».

L'aggressione di via Casilina è l'epilogo, prevedibile e orrendo, di una giornata cominciata con lo striscione «Pena di morte per questo infame», appeso per pochi minuti davanti al carcere romano di Rebibbia. Sarebbe della Destra di Storace, ma il portavoce del movimento, Sabatani Schiuma, smentisce: «La mia religiosità mi vieta di pensare alla pena capitale». Ma per tutta la giornata l'attacco al sindaco

Davanti a Regina Coeli uno striscione inneggia alla pena di morte

La Destra di Storace: non è nostro

duco di Roma e, insieme, al leader del Pd, è stata incessante. Per il centrodestra come per i più fascisti, che non temono di soffiare sul fuoco dell'intolleranza razziale e del razzismo. Dunque, non solo striscioni «futuristi», mentre l'Italia è impegnata nella battaglia per la moratoria mondiale della pena di

morte. Forza nuova, che già ha organizzato a Roma fiaccolate - microscopiche, per la verità - contro rom e immigrati in altre zone di Roma tra cui quella dell'agguato, ne annuncia una per domani, tra Tor di Quinto e Ponte Milvio. Al grido di «Guai a chi tocca le nostre donne», il leader di Forza Nuova Roberto

Fiore incita i suoi: via i Rom da Roma. «Da oggi in poi - scrive nel sito dell'organizzazione di estrema destra - i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti». Qualcuno lo ha ascoltato.

Il leader di Forza nuova insiste: «Se gli italiani non reagiranno con estrema durezza e unità a un'offesa che colpisce i sentimenti e l'onore della Nazione... l'Italia sarà destinata a un futuro di decadenza e morte. Forza Nuova soffiava sul fuoco di rabbia che sale dai quartieri romani e delle borgate stanche di vedersi

umiliate da politiche suicide e antitaliane. Forza Nuova si appella alle famiglie borghesi romane che non avrebbero mai più pensato di scendere in piazza se non forse un giorno per difendere i propri figli e le proprie famiglie. È tempo di scendere in piazza: c'è un nemico spietato alle porte». Sul sito si annunciano presidi e fiaccolate anche per sabato 10 novembre. Alla chiamata alle armi risponde subito Azione Sociale: domenica a ponte Milvio ci saranno anche loro. Una adesione particolarmente significativa anche perché Azione sociale e la sua segreteria nazionale, Alessandra Mussolini, è tra i più tenaci alleati di Berlusconi e di Forza Italia. E se i forzisti e il loro leader attaccano il governo, se Fini fa conferenze stampa sul luogo del delitto - mentre Berlusconi racconta barzellette in teatro, ma è contemporaneamente molto «dispiaciuto» - Mussolini dice che «In questo momento di reale emergenza è giusto ricordare che, quando i più erano indifferenti, Alternativa Sociale denunciava in splendida solitudine in Europa e in Italia i possibili pericoli di una incontrollata invasione da parte dei rumeni e degli extracomunitari più violenti. È giusto, quindi, essere uniti in questa ulteriore battaglia anche per smascherare opportunismi e ipocrisie di chi sinora è restato in silenzio o, peggio, ha taciuto la nostra azione di razzismo».



Alcuni carabinieri durante i primi rilievi nel parcheggio del supermercato di Tor Bella Monaca, dove tre cittadini rumeni sono stati aggrediti. Foto di Peri - Percossi / Ansa

Paura tra i rom, in fuga senza aspettare le ruspe

Sgomberati i campi sul Tevere e l'Aniene. Il poliziotto: «Dove vanno? Non c'interessa, dovevamo riprenderci il fiume»

di **Mariagrazia Gerina**

«VE NE DOVETE ANDARE», il messaggio sta facendo in fretta il giro della città abusiva fatta di baracche e invisibili che corre lungo gli argini del Tevere e dell'Aniene. È il pressing degli avvertimenti, ufficiali e no, che si unisce a quello dei controlli e degli sgomberi. Qua e là alcuni sparuti drappelli si sono messi in movimento senza nemmeno aspettare l'arrivo delle ruspe. Lungo la via Salaria, ieri mattina: una fila di sfollati avanza trascinando carrelli della spesa e grandi buste di plastica bianca dove alla rinfusa i rumeni hanno raccolto le loro cose. Le stesse buste, gli stessi carrelli sfilano davanti alla fermata della metropolitana di Ponte Mammolo, a pochi metri dalle rive dell'Aniene. Molti si spostano semplicemente in cerca di un nuovo rifu-

gio precario. Altri ripetono più o meno convinti: «Ce ne torniamo in Romania». «Dove vanno? Non è questo il punto, noi vogliamo che capiscano che non possono stare accampati così lungo le rive del fiume», spiega Raffaele Clemente, dirigente dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura, che ieri mattina ha fatto arrivare le ruspe fin sul Tevere, per buttar giù 25 baracche dove, non lontano dal mercato di Porta Portese, all'altezza di Ponte Sublicio, vivevano moldavi, rumeni, ungheresi. Nell'accampamento è stato ritrovato materiale elettrico ancora imballato e venti persone sono state accompagnate in Questura. «Il Tevere è come una balena, lo abbiamo diviso in tanti pezzetti e ora ci stiamo riprendendo ogni singola golenata», spiega Clemente indicando su una cartina gli insediamenti abusivi rimossi da quando, ad agosto, è scattata la nuova strategia: 220 manu-

fatti abusivi abbattuti, 760 controlli, 576 stranieri identificati, 96 denunciati. «Non si tratta solo di buttar giù le baracche, ma di recuperare un territorio eliminando il disordine urbanistico e ambientale che fa brodo di coltura. Le baracche sono il sintomo, il male da curare per noi è il degrado del territorio». Un male diffuso. Se dal ponte Sublicio dove è avvenuto ieri l'ultimo sgombero si risale il fiume verso Sud si arriva fino ad un'ansa, all'altezza del viadotto della Magliana, dove gli insediamenti abusivi si concentravano a grappoli. Un caos con un suo epicentro - spiega Clemente - nella fonderia che, gestita da un italiano, sorge tutt'ora a pochi metri dal fiume. Cuore dell'economia rom, che ha richiamato braccia e baracche in quel punto del fiume: un paesaggio post-industriale attraversato da carrellini spinti a mano e dentro il ferro recuperato in ogni modo e seminato di calcinacci smaltiti abusivamente dagli smorzi. Discariche edilizie, alternate a vecchi orti di guerra.

Tutta un'economia illegale, che trova nei rom la manovalanza e che perciò - spiega Clemente - viene contrastata dagli sgomberi. «Faremo la stessa cosa anche verso Nord». A Tor di Quinto dove sorgeva l'accampamento da cui è balzato fuori l'aggressore di Giovanna, oggi entreranno in azione le ruspe, che, nelle prossime settimane risaranno il fiume, accampamento per accampamento, fino alla campagna. Il tratto che va dalla Magliana al Ponte Sublicio verso il centro di Roma - spiega il dirigente di polizia, che sta lavorando a questo progetto con la Regione e l'assessorato capitolino alla Sicurezza - diventerà un percorso a cavallo, controllato da agenti a cavallo perché non diventi pericoloso come è accaduto per le piste ciclabili. Nel tratto verso Nord il lavoro di «bonifica» è appena all'inizio. E nei prossimi giorni continuerà, accompagnato dall'allontanamento di quanti saranno considerati un pericolo per la «pubblica sicurezza». Il decreto appena entrato in vigore

parla di provvedimenti da adottare di fronte a una «comprovata urgenza». «E qui a Roma l'urgenza di dare un segnale che possa rasserenare la città è forte», spiega il prefetto Carlo Mosca, pronto a firmare i primi allontanamenti, che riguarderanno «chi ha avuto comportamenti contro la dignità della persona umana e l'incolumità pubblica». Pregiudicati che continuano a vivere di proventi illeciti, denunciati a piede libero, arrestati tomati in libertà. «Se riusciamo a tirar via i pesci infetti da questa acque poi potremo affrontare anche tutto il resto». Compresa quella domanda, che al prefetto - spiega - sta molto a cuore: «Dove mettere i rumeni sgomberati». Nella confusione, intanto, partono anche i non indesiderati: «Torniamo nel nostro paese», dice una donna con accanto suo figlio: «Non me la sento più di stare qui, resta solo mio marito per lavorare», dice mentre sale sull'autobus per Bucarest in partenza dalla stazione Tiburtina.

Effetto decreto: 4 espulsioni a Milano, 15 fermi a Firenze

Dopo l'interrogatorio a Regina Coeli i giudici confermano l'arresto, ma Mailat insiste: «Io l'ho soltanto derubata»

di **Maristella Iervasi** / Roma

Resta in carcere Nicolae Romulus Mailat, il romeno accusato di aver aggredito e sevizato Giovanna Reggiani, la donna trovata seminuda dentro un fosso a Tor di Quinto, vicino a un campo rom di Roma. Il gip Claudio Mattioli nel motivare l'ordinanza di custodia cautelare ha sostenuto la «pericolosità sociale» dell'indagato. Mailat invece avrebbe ammesso solo l'aggressione per rapinare la borsetta ma non lo stupro: «Subito dopo sono stato colto dal rimorso - avrebbe detto al magistrato - sono tornato indietro, ma non ho più trovato il corpo della donna». Riserbo da chi ha eseguito l'autopsia sul corpo della vittima, solo il violento pestaggio sarebbe confermato: «Consegneremo al magistrato le nostre prime impressioni: sarà lui a valuta-

re il da farsi - ha detto Paolo Arbarello, il direttore dell'Istituto di medicina legale -. Per noi sono necessari altri accertamenti» per stabilire se c'è stata violenza sessuale. Intanto, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto sulle «disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza», sono scattate le prime espulsioni. Milano ha subito mandato via 4 rom, imbarcandoli su un volo «Alitalia» diretto a Bucarest. E Roma? «Spero che in tempi brevissimi - detto il prefetto della capitale Carlo Mosca - il numero di quelli che saranno allontanati dal territorio nazionale sarà consistente, tale da poter alleggerire il peso di una quantità di delinquenti che effettivamente rendono insopportabile la vita della nostra città». E mentre a Firenze 15 persone rumene e 5 ma-

grebini sono state sottoposte a fermo o identificazione, altri elenchi sono stati compilati nelle questure dello Stivale, pronti ad essere firmati dai prefetti per allontanare coloro che hanno rotto le regole dell'ordinaria convivenza, compromettendo la tutela della dignità umana e i diritti fondamentali della persona. Nel giro di pochi mesi si ipotizza una cifra di rimpatri non lontana alle 5 mila unità. Nelle stesse ore in cui a Regina Coeli si è svolto l'interrogatorio di Mailat (sotto il carcere lo striscione degli immancabili uomini di Storace al grido «pena di morte per questo infame»), a Tor di Quinto - ma anche in altre parti della città, come a Porta Portese - è iniziato lo sgombero delle baracche del campo nomadi, mentre l'abbattimento del campo è stato rinviato su richiesta della magistratura. La polizia scien-

tifica è infatti tornata a Tor di Quinto proprio mentre le ruspe stavano per cominciare le demolizioni. 200 le persone costrette a fare i bagagli. Un'emergenza «accoglienza», soprattutto per donne e bambini, che il prefetto Mosca ha chiesto aiuto alla Chiesa. Prima di firmare i decreti di espulsione per i rumeni, Mosca è infatti andato a trovare il cardinale Camillo Ruini, pregandolo di mettere a disposizione tutte le strutture non più occupate dagli ordini religiosi. I funerali di Giovanna Reggiani si svolgono oggi e a Roma sarà lutto cittadino. Le esequie, d'intesa con il marito Giovanni Gumiero, capitano di vascello della Marina e con la Marina militare, saranno organizzate dal Campidoglio: ore 11, basilica di Cristo re, nel quartiere Prati. Con rito valdese a partecipazione ecumenica.

IN OLANDA I clandestini «a mollo» sulla nave-prigione

Lo spazio scarseggia così come la disponibilità dei comuni ad accogliere nuovi centri di detenzione per gli immigrati clandestini e allora le autorità olandesi stanno puntando sulle navi-prigione, veri e propri penitenziari galleggianti, con celle di 15 metri quadrati, dai quali i detenuti possono scendere a terra solo in alcune ben definite circostanze. L'ultima ad essere predisposta è a Zaandam, alla periferia di Amsterdam. È già stata presentata alla stampa e aprirà a giorni. Potrà ospitare fino a 576 immigrati illegali in attesa di essere rimpatriati e già le polemiche montano. Gli attivisti di organizzazioni per i diritti umani si mobilitano, protestando contro la politica della «fortezza europa» e contro l'atteggiamento sempre più restrittivo nei confronti dell'immigrazione clandestina. Sono in media 20 mila le persone rimpatriate ogni anno dall'Olanda. Quello di Zaandam sarà il quarto centro di detenzione di questo tipo nel paese. Il primo venne allestito nel 2004 a Rotterdam e quest'anno ne è già stato aperto un altro a Dordrecht.

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il Cavaliere non sa se voterà il decreto ma attacca tutti e spara su Veltroni e Rutelli: «È responsabilità diretta loro»

E anche l'Udc si unisce al coro della destra Cesa polemizza: «Hanno ridotto il paese a un colabrodo e invocano ora la tolleranza zero»

Anche Berlusconi soffia sull'odio

Dopo Fini, l'ex premier insulta il governo, Veltroni e Rutelli. Che replica duro: «Faccia di bronzo»

di Marcella Ciarnelli / Roma

LA TRAGEDIA di Giovanna Reggiani, il dolore di una famiglia, lo sgomento di una comunità sono diventati l'occasione per un attacco strumentale al governo e a Walter Veltroni. Il

centrodestra non rinuncia a cavalcare paure e timori. Dopo Gianfranco Fini, che

l'altro giorno, impartendo una lezione di buon governo in tema di sicurezza sullo sfondo della scena del delitto, ieri è sceso in campo Silvio Berlusconi in persona. Nessun impegno al cabaret. Con i giornalisti si esibito sotto casa sua.

«Questo decreto è una peccata» ha detto. Ed ha respinto l'ipotesi di ogni responsabilità del suo esecutivo per quanto sta accadendo. Come se non avesse governato per cinque anni. E non molto tempo fa. «Non si può attribuire ad altri governi una situazione che è di diretta responsabilità dell'esecutivo di Prodi. Ci sono certe ipocrisie che non possono passare sotto silenzio. Tutto ciò mi indigna ed è bene che Veltroni e Rutelli stiano zitti». È un fiume in piena l'ex premier. «Non si può attribuire ad altri gover-

Veltroni alla tv rumena: «Espellere chi commette reati è un modo di difendere i rumeni onesti che sono in Italia»

ni una situazione che è responsabilità diretta loro. Non ci si può spacciare come ottimi amministratori quando invece la realtà è esattamente l'opposto, credo non sia accettabile». Non arriva a dire che Rutelli e l'attuale sindaco siano i responsabili morali di quanto accaduto. «Ma non è che si possa far

passare questa cosa come responsabilità di altri». Comunque il leader di Forza Italia si tiene le mani libere sul voto al decreto, che approderà alla commissione Affari costituzionali del Senato già da martedì. «Non so dire - dice Berlusconi - se lo voterò, non ne conosco i dettagli. Faremo riunioni e va-

luteremo sempre guardando al bene di tutti e non alla provenienza del decreto». Francesco Rutelli risponde a brutto muso all'ex premier. «Da un uomo che ha governato (male) l'Italia per 5 anni fino a poco più di un anno fa ci si aspetterebbe più decoro e meno faccia di bronzo». Mentre il sindaco Vel-

troni in una intervista alla tv rumena spiega l'allarme e gli scopi del provvedimento: «Espellere chi commette reati è un modo anche di difendere i tanti rumeni onesti che sono nelle nostre città».

Il centrodestra ha deciso la linea. Cavalcare lo sgomento e cercare di dare un duro colpo al governo e al Partito democratico. An si è esposta subito. Immediatamente si è accodata Forza Italia che ieri ha chiesto le dimissioni del sindaco di Roma in attesa che lo faccia anche Prodi. Al posto di Veltroni la proposta è di nominare commissario straordinario il prefetto Carlo Mosca che, però, ha definito «innovativo» il decreto e si sta adoperando per attuarlo. Anche l'Udc partecipa: «Per la sicurezza degli italiani questo governo rappresenta un pericolo. Perché non ha una strategia, non sa con chi stare e vive di contraddizioni» dice Lorenzo Cesa. «È inutile - ha aggiunto - invocare la tolleranza zero dopo che si è trasformato il Paese in un colabrodo per gli immigrati clandestini e non si sostengono adeguatamente le forze dell'ordine».

Anche il leghista Roberto Calderoli dice la sua. «Ancora una volta si chiudono le stalle quando i buoi sono già scappati, anzi in questo caso sono già entrati. Per fortuna a breve finirà il tempo di un governo che si è sempre schierato, fino ad oggi, con coloro che pretendono di vivere senza lavorare e di essere mantenuti con i soldi del contribuente o peggio di andare a rubarglieli. Ora basta. Bisogna passare alla tolleranza zero, zero, zero».

Il premier Romano Prodi ha scelto di non entrare nella polemica. Ha espresso il dolore suo e del Paese ed ha inviato le condoglianze al marito di Giovanna Reggiani e alla comunità valdese di cui la donna faceva parte. «La Barbara uccisione di Giovanna Reggiani ha ferito l'animo di tutti noi, desidero esprimere alla Comunità valdese, nella quale ella era impegnata in attività di carità spirituale e umanitaria, la mia più sincera e commossa solidarietà».



Lo sgombero avvenuto ieri sul greto del Tevere a Roma. Foto di Ferdinando Mezzelani/AP

POLLASTRINI

Intervista a Al Jazeera: «Il diverso non è nemico»

Primato della legalità, sicurezza e lotta contro ogni fondamentalismo: ne parla il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, in un'intervista ad Al Jazeera. Nel corso della conversazione con l'emittente del Qatar, il ministro dice: «Il rischio che vedo dice la Pollastrini è che chi non guarda lontano possa individuare in chi è diverso da sé un potenziale nemico. Un giorno gli extracomunitari, un altro i rom, un giorno i musulmani, un altro i gay».

Non servono le ronde, dice il ministro, ma «osservanza delle regole, severità, promozione del rispetto delle donne. La politica e lo Stato devono costruire, nella certezza della legalità, una cultura della responsabilità. La stessa cultura che ha portato una coraggiosa donna rom a rischiare e a chiedere aiuto contro il criminale che ha massacrato Giovanna». E ha ricordato l'emergenza della violenza contro le donne: «in Italia le donne tra i 15 e 60 anni muoiono più per violenza che per malattia o incidenti».

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE Al capogruppo alla Camera del Prc non piace parte del «pacchetto Amato». Ma il suo partito non ha intenzione di uscire dal governo

«Sì alla sicurezza, no a misure per inseguire la destra»

di Vladimiro Frulletti

«Non dobbiamo uscire dal governo, ma dobbiamo anche, come ci ha detto Ingrao alla manifestazione del 20 ottobre, continuare la lotta». Il capogruppo alla camera di Rifondazione comunista Gennaro Migliore non nutre molti entusiasmi sull'esecutivo Prodi, ma non ritiene che la via d'uscita per il suo partito sia, appunto, nell'uscita dal governo come si chiede (desidera?) il suo giornale, *Liberazione*.

Onorevole, le giro la stessa domanda, proibita, che si è fatto il giornale del suo partito: Rifondazione deve restare al governo?

«Non è una domanda proibita. Anzi è una domanda che è all'ordine del giorno da molto tempo. È per questo motivo che abbiamo convocato la manifestazione del 20 ottobre».

Ma al di là della manifestazione, una risposta alla domanda ci vuole. A suo avviso per Rifondazione ha un senso o no rimanere in questo governo?

«Insisto sulla manifestazione perché non vorrei che venisse rimossa. Quella non era una manifestazione contro il governo e anche oggi non credo che dobbiamo uscire dal governo. Semmai continuo a ritenere che si debba ricongiungere l'attività di questo governo, che è chiaramente in difficoltà e negarlo sarebbe sciocco, con

la gente che l'ha votato e che ha voluto che noi esercitassimo questo mandato».

Ma perché c'è questo malcontento a sinistra?

«Non si tratta di un punto piuttosto che un altro. Si tratta di una tensione che invece di essere chiaramente rivolta a un principio di innovazione e a riforme strutturali si barcamena fra gli interessi forti della Confindustria e di alcuni settori più chiusi al cambiamento e i continui ricatti della parte più centrista della coalizione».

A sinistra il «pacchetto sicurezza» non piace, eppure il governatore della Puglia Nichi Vendola sul Manifesto dice: «non basta, ma serve». Rifondazione riconosce che queste misure servono?

«Servono ma non in questo modo. Il decreto sulle espulsioni per via amministrativa non è un elemento risolutivo per la sicurezza. Temo la rincorsa delle politiche della destra. Sono rimasto impressionato che non si sia alzata dal governo nessuna voce che dice «va bene, ma a questo punto faremo anche politiche più serie di integrazione». Si mostra invece la faccia feroce come in questi giorni a Roma dove invece di dire perché c'erano tali condizioni di disagio si prendono le ruspe e si abbattono i campi».

Ma non crede che questa posizione non sia capita proprio dalle fasce popolari, da chi in periferia ci vive veramente?

«Ma alle fasce popolari non bisogna

dare il «contentino», bisogna risolvere il problema. Io lo so perché vengo da una fascia popolare, ho vissuto davvero in una periferia degradata con i camorristi a fianco casa. Contesto non l'esigenza della sicurezza, ma gli strumenti che servono più per fare un titolo di giornale. E che riguardano tra l'altro pochissime persone».

Cioè?

«Quando hanno detto che erano già pronte le espulsioni mi aspettavo che fossero centinaia, migliaia. Il prefetto

Mosca ha detto che ce ne sono pronte 10».

Non ritiene che invece il vostro malessere è perché vi sentite partito di lotta ma state al governo?

«Non credo proprio».

Volevate portare i «movimenti» nella stanza dei bottoni...

«Noi abbiamo sempre contestato l'idea della stanza dei bottoni. Per me non esiste una stanza dei bottoni. Non abbiamo mai chiesto prebende

e posti. Crediamo ancora che la politica possa dare un senso alla volontà di trasformare la società».

Ma lei non la sente questa contraddizione?

«Io lottavo sempre e quindi la contraddizione non la sento. Sento il richiamo che ci ha fatto Pietro Ingrao alla manifestazione del 20: la lotta continua».

E la prospettiva della «Cosa rossa», anche se il termine non vi piace...

«Non ci piace perché per par condicio bisognerebbe chiamare il Pd la cosa grigia».

Chiamiamola federazione delle sinistre: aiuterà il governo?

«È un processo indispensabile per le donne e gli uomini di sinistra, ovviamente il governo potrebbe trarne dei vantaggi. Ma prima di tutto vogliamo rendere sempre più trasparente e conseguente la politica in modo che le cose che si pensano si dicono e si fanno».

E a Salerno vigili e sindaco fanno le ronde notturne

Fatti sloggiare posteggiatori abusivi e prostitute, buttato giù un accampamento di rom, tutto in una notte

di Massimiliano Amato / Salerno

Lui, il sindaco di Salerno, ultrapopolare e ultradecisionista non ha perso tempo. Alò contrario: il decreto sulle espulsioni non era stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che il suo comune organizzava una grande «operazione notturna» in nome di quelli che il sindaco chiama «recupero del decoro e della dignità» della città che amministra. Insomma l'avvio del pacchetto sicurezza lo ha spinto a accelerare ancora di più e di passare nel giro di poche ore dalle parole ai fatti. Dai proclami alla ramazza. Per tutta la notte di Ognissanti Vincenzo De Luca, sindaco ulivista di Salerno, è passato si è messo nei panni dello sceriffo

e, ponendosi in prima persona alla testa di un drappello di vigili urbani (a cui nel 2006 aveva dato in dotazione i manganelli), ha battuto in lungo e in largo la seconda città della Campania.

I primi interventi contro tre parcheggiatori abusivi sorpresi a «tagliare» i clienti di un ritrovo della periferia orientale e quelli di una multisala cinematografica nei pressi dello stadio Arechi. Nella stessa area, De Luca ha comandato la demolizione, seduta stante, di un accampamento abusivo di rom. Poi i vigili che erano con lui hanno fatto sloggiare dalla litoranea cittadina una decina di prostitute di diverse

nazionalità. Ma la ronda notturna del sindaco ha riguardato anche i quartieri del centro dove, sotto un ponte, sono stati scovati e subito allontanati due senza fissa dimora. «Siamo impegnati - ha dichiarato alla fine del blitz - ad applicare una serie di ordinanze municipali dei mesi scorsi con le quali abbiamo anti-

pato gran parte dei contenuti del pacchetto sicurezza stabilendo norme e sanzioni contro l'accattonaggio, i parcheggiatori, i venditori ed i lavavetri abusivi; questi personaggi sono tutt'altro che povera gente, ma terminali di organizzazioni malavitose che li spostano da un punto all'altro del territorio. Teniamo alta la guardia anche contro il nomadismo facendo rimuovere immediatamente gli accampamenti abusivi». Il bello, però, è che nelle stesse ore anche la Questura di Salerno era impegnata in un'operazione simile. I risultati parlano solo di un paio di denunce e di un foglio di via obbligatorio: o i poliziotti hanno il cuore tenero, o sono arrivati troppo tardi.

Il primo cittadino De Luca

«Non si tratta di poveri disgraziati, sono spesso i terminali della rete della criminalità»

EMERGENZA CRIMINALITÀ

In quella piazza per mesi e mesi dopo il crollo del regime di Ceausescu i cittadini pregavano ricordando i martiri della rivoluzione

L'ingresso di Bucarest nell'Ue ha rimosso ogni freno alla circolazione dei romeni: l'omogeneità culturale ha indirizzato il grosso verso l'Italia

Dolore a Bucarest

«Non siamo tutti così»

Fiori e candele accese in piazza dell'Università
La gente comune partecipa al lutto italiano

di Gabriel Bertinotto

PIAZZA DELL'UNIVERSITÀ, a Bucarest, è tradizionalmente il luogo del dolore, della commemorazione e della solidarietà. Qui per mesi e mesi, dopo il crollo del regime di Ceausescu, i cittadini della capitale si riunivano per pregare al lume delle candele accese

in memoria dei martiri della rivoluzione. Qui ieri le donne e gli uomini di Bucarest hanno deposto fiori e acceso lumi in segno di lutto per il terribile crimine commesso da un loro connazionale emigrato. Commossi e indignati. Ed anche timorosi che l'onta ricada ingiustamente sull'intera diaspora romena anziché sulla minoranza che delinque. Alcuni esprimevano i loro sentimenti a voce, altri scrivevano messaggi sul pannello innalzato in piazza da una televisione locale proprio per raccogliere le opinioni della gente comune sulla tragedia che si è consumata mercoledì sera alla periferia di Roma.

Fortemente scioccati i cittadini. Non meno colpiti e preoccupati i loro dirigenti. A cominciare dal primo ministro Calin Popescu Tariceanu, che ha espresso il «più profondo dispiacere» per la morte di Giovanna Reggiani, uccisa dal giovane di etnia rom, Nicolae Mailat. Tariceanu ha ribadito il pieno sostegno al governo italiano e la disponibilità a collaborare per isolare e neutralizzare i criminali in mezzo alla massa degli emigranti onesti. A questo scopo una task force di investigatori romeni si è recata a Roma per collaborare con la polizia italiana nelle indagini sull'omicidio.

Il premier manifesta «profondo dispiacere»
Tra i due Paesi comuni radici culturali e intensi rapporti commerciali

La reazione emotiva di fronte all'orribile episodio di violenza è tanto più intensa quanto più sono stretti i legami che uniscono i due Paesi e i due popoli. Le comuni radici latine hanno grandemente facilitato l'integrazione dei romeni nella società italiana negli anni passati. Nel momento in cui, meno di un anno fa, l'ingresso di Bucarest nell'Unione europea ha rimosso ogni ostacolo e freno alla libera circolazione dei romeni nel continente, quello stesso fattore di

omogeneità linguistica e culturale ne ha indirizzato il grosso verso l'Italia. Che è anche geograficamente più vicina. A questo proposito le autorità di Bucarest rilevano che «uno Stato europeo non può restringere la libertà di movimento dei suoi cittadini». Parole del ministro degli Esteri Adrian Cioroianu, secondo il quale «la questione può essere risolta solo a livello europeo». Coloro che commettono reati in Italia «sono sotto la giurisdizione locale e bisogna che la giustizia italiana svolga il suo compito». Inoltre, aggiunge Cioroianu, la soluzione vera al problema sta nell'integrazione delle minoranze etniche. «Scolarizzare i rom, trovare loro un impiego», dice il ministro, è ciò che si deve fare sia in Romania che nei Paesi in cui essi si trasferiscono. «Le relazioni bilaterali non verranno danneggiate», conclude

comunque il capo della diplomazia romena. Relazioni che sono molto sviluppate anche sul terreno commerciale. La Romania è il nostro principale fornitore in alcuni settori dell'industria tessile, ed importa dall'Italia autoveicoli e prodotti siderurgici. L'interscambio è in continua crescita, e sono in particolare le nostre esportazioni ad avere registrato un aumento impetuoso a partire dal 2004. L'assassinio di Giovanna Reggiani aveva ieri ampio risalto sulla stampa di Bucarest. «L'Italia ci odia», titolava il «Cotidianul», pubblicando un'intervista alla deputata dell'estrema destra Alessandra Mussolini, secondo la quale «i romeni hanno fatto della criminalità un modo di vivere in Italia. Non si tratta di figure minori, ma di omicidi efferati». Un altro foglio, «Romania libera», riportava le molte più sen-



Sgomberi a Roma Foto di Peri - Percossi/Ansa

sate dichiarazioni dell'ambasciatore italiano a Bucarest, Daniele Mancini, per il quale «va evitata una rottura tra l'Italia e la Romania». Per il giornale «Evenimen-

tul zilei» i romeni che commettono crimini all'estero sono «barbari che ci staccano dall'Europa» e per la cui colpa soffrono tutti i connazionali.

A TORINO I ROMENI SONO 50MILA

Bambini a scuola o la famiglia è espulsa

di Tonino Cassarà / Torino

«Noi cerchiamo di lavorare su due fronti: da una parte gli aiuti necessari alle fasce deboli, dall'altra fermezza e nessuna tolleranza nei confronti di comportamenti illegali e criminali». L'assessore alle politiche per l'integrazione, Ilda Curti, la spiega in questi termini la ricetta torinese nei confronti del problema nomadi. «La nostra linea - dice - è necessaria a tutelare noi, ma anche quei 50mila rumeni che lavorano nella nostra provincia e sono i primi ad essere danneggiati dall'illegalità dei pochi che necessariamente devono essere isolati». A Torino oltre a 4 campi ufficiali, 2 rom e 2 sinti, ci sono diverse centinaia di rom romeni che vivono in accampamenti improvvisati, «per fortuna - dice Borgione - da noi non si sono verificati casi come quelli di Livorno o di Roma. Lavoriamo costantemente con associazioni e ultimamente di concerto con alcune città rumene per i ricompagnamenti in patria grazie ai pro-

getti di integrazione finanziati dall'Ue». L'accoglienza mirata si sta dimostrando una buona soluzione perché dà una risposta a chi si trova in condizioni disperate e allo stesso tempo promuove una forma di controllo e quindi di integrazione: i bambini, per esempio, devono frequentare la scuola, se non lo fanno l'intero nucleo familiare viene allontanato. Ma l'allontanamento scatta anche nel caso in cui si verificano reati, quali lo sfruttamento dei minori. In quel caso basta anche una condanna non definitiva. «Per noi è fondamentale l'impegno umanitario, senza cedere sul fronte della legalità e della sicurezza - dice il capogruppo dell'Ulivo, Andrea Giorgis - credo sia necessario che la Prefettura applichi in maniera ragionevole i nuovi poteri che il pacchetto sicurezza le attribuisce, senza subire alcuna influenza dal clima di preoccupazione dovuto ai gravissimi fatti di Roma».

A FIRENZE VIA LE BARACCHE

Campi nomadi sì, ma nelle casette di legno

di Valeria Giglioli / Firenze

Superare i campi: è questa la parola d'ordine a Firenze, dove la presenza rom, fino a poco tempo fa, era soprattutto di provenienza macedone o kosovara. Ne è rimasto uno, quello dell'Olmattello, che ospita circa 200 persone. Prima ce n'erano altri due: uno lungo l'Arno, alle Draghe, in zona di esondazione. Mentre nel 2005, spiega l'assessore del comune fiorentino Lucia De Siero, è stato abbattuto anche il campo Masini, nato con i flussi degli anni Ottanta. Al suo posto, poco distante, sono nati i villaggi del Poderaccio, fatti di casette di legno, ignifughe: il primo è stato inaugurato nel 2004, l'altro nel novembre 2005, con la chiusura del campo e il completo trasferimento degli abitanti. Ci vivono più o meno 500 persone. E sono 9 i nuclei familiari del microinsediamento del Guarzone, realizzato nella seconda metà degli anni Novanta. «C'è stata una riflessione - spiega De Siero - e si è deciso di lavorare per migliorare le condizioni di vita e superare i campi. Ma anche i

villaggi saranno superati». Altra questione è quella dei rom romeni, esplosa negli ultimi 6 mesi. «È più difficile - dice De Siero - far comprendere le modalità di accoglienza che proponiamo, anche su un tema forte come quello dei minori». Il lavoro continua, l'obiettivo è non riaprire la politica dei campi: «Se i numeri ci costringeranno lo faremo, lo vedo comunque come una sconfitta». Ma il Comune è impegnato anche su altri fronti: a tutti i cittadini offre l'assistenza invernale, con un occhio di riguardo per le donne con bambini. E anche la Regione Toscana si è mossa: garantirà, ad esempio, la tessera sanitaria a tutti gli stranieri, regolari e non. Per quel che riguarda i rumeni (che tanto per dare un'idea sono il 20% degli occupati in edilizia) ha dato il via a due progetti, in collaborazione con Assindustria Toscana: il primo per realizzare strutture di formazione all'origine, un altro per promuovere attività che creino nuovi posti di lavoro in Romania.

A BOLOGNA ACCOGLIENZA «A TERMINE»

Sgomberi, ma con aiuti per chi vuole integrarsi

di Adriana Comaschi / Bologna

Dai campi profughi ai prefabbricati per una breve permanenza, prima del «salto» sul mercato della casa, seguiti e sostenuti dai servizi sociali, per passare dalla logica dell'assistenza a quella dell'autonomia. È questo il percorso ideale che l'assessore alle Politiche sociali di Bologna Adriana Scaramuzzino vorrebbe compiere fino in fondo entro il mandato, nel 2009. I nomadi a Bologna arrivano con la guerra nella ex Jugoslavia, nel 1993. Nascono ben 16 campi tra il capoluogo (Pianazze e Trebbo, aperti ancora oggi) e la provincia. Sono 4-500 persone in fuga dalla guerra, oggi ne sono rimaste 120. Nel 2001 fuggono dal Kosovo: la giunta di centrodestra li sistema in una ex scuola al Pilastro, le Ada Negri. Dopo il 2000 poi lungo il canale Navile e il fiume Reno compaiono sempre più numerose baracche di rumeni in cerca di fortuna, soprattutto come manovali in nero. La giunta Guazzaloca li ignora, anche quando dopo uno

sgombero in 300 si rifugiano in una struttura abbandonata delle Ferrovie. L'edificio, pericolante, viene chiuso solo dalla giunta Cofferati, che a marzo 2005 li trasferisce in uno spazio attrezzato (tra le proteste dei residenti della zona). Così come nel 2005 vengono chiuse le Ada Negri. Poi arrivano gli sgomberi sul fiume Reno: la sinistra radicale contesta la giunta, Scaramuzzino (ex giudice minorile) «media» accogliendo molti dei rumeni allontanati in container a S. Caterina di quarto, e poi nel centro del Piratino che però chiuderà tra un mese. Anche Villa Salus è quasi vuota. In tutti questi casi il Comune sceglie una ricetta precisa: un termine all'accoglienza, e aiuti alle famiglie disponibili a un percorso di inserimento, con fondi per l'affitto e una sorta di tutoraggio dei servizi sociali. Ora l'obiettivo «è di trasformare entro l'anno il Piratino in un centro di prima accoglienza per le famiglie, per brevi periodi. E di chiudere i vecchi campi profughi entro il 2009».

LUTTO Il fondatore della comunità Papa Giovanni XXIII stroncato da un infarto nella sua Rimini. Messaggi di cordoglio dal Papa, l'omaggio di Prodi e Napolitano. Lunedì i funerali solenni

Morto don Benzi, il sacerdote degli emarginati e delle prostitute

ROBERTO MONTEFORTE

Un arresto cardiaco. Così ieri notte si è spento nella sua Rimini don Oreste Benzi, il fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, il prete che con il suo grembiule nero i poveri li andava a cercare. Che ogni notte, per strada, assisteva gli emarginati, testimoniando con coraggio il suo amore cristiano. Aveva ottantadue anni il sacerdote che ha dedicato tante delle sue energie per salvare dalla strada tante ragazze, in maggioranza extracomunitarie, per liberarle dalla loro condizione di moderna schiavitù. Non ha avuto paura di esporsi, di rischiare pur di salvare vite umane e ridare dignità ai pove-

ri, in Italia e all'estero. La comunità papa Giovanni XXIII è presente, infatti, oramai in una quindicina di paesi. «Infaticabile apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi» lo ha definito Benedetto XVI nel suo messaggio di cordoglio, ricordando come il sacerdote romagnolo si sia fatto carico di «tanti gravi problemi sociali che affliggono mondo contemporaneo». «Adesso è nel cuore di Dio e continuerà a sostenere tutte le persone deboli, fragili, povere e sofferenti che ha conosciuto, sostenuto e difeso, anche esponendosi alla critica, alla polemica e alla derisione, qualche volta» sono state le parole del presidente dei vescovi italiani, arcivescovo Angelo Bagnasco

che ne ha ricordato la semplicità, che è quella «degli umili e dei santi». «Per quanto mi riguarda, ritengo proprio che i requisiti della fama di santità ci siano tutti» è stato il commento di monsignor Angelo Comastri, arciprete della Basilica di San Pietro. Tanta la gente che già ieri hanno reso omaggio alla sua salma raccolta nella parrocchia della Resurrezione a Rimini, come tanti sono stati gli attestati di cordoglio. A partire dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano che lo ha indicato come «testimone della speranza e della volontà di riscatto di tante donne e tanti giovani» per in quali «nel suo forte impegno religioso, ideale e civile» è



Don Oreste Benzi Foto Ap

stato «sicuro riferimento per riconquistare la loro dignità umana e il loro posto nella società». Gli hanno reso omaggio i presidenti di Camera e Senato, il premier Romano Prodi, i

ministri che lo hanno avuto compagno di strada di tante battaglie sociali e il neosegretario del Pd, Walter Veltroni. Anche Berlusconi lo ha ricordato. Un apprezzamento bipartisan per il sanguigno fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII che è stata figura contraddittoria. Impegnato con passione nella difesa degli ultimi, ha speso le stesse energie nella difesa della vita umana e quindi contro l'aborto e l'eutanasia, arrivando a polemizzare con la moglie di Piergiorgio Welby. Forse il ritratto più fedele è quello reso gli da don Luigi Ciotti. Il fondatore del Gruppo Abele e di Libera lo ricorda come «un uomo di grande fede, ma al tempo stesso capace d'incon-

trare la laicità». «All'apparenza un conservatore - osserva - ma presente sulle frontiere più avanzate del disagio e della povertà». «Per certi versi antico, ma sempre alla ricerca del nuovo, oltre le mode e le apparenze» continua il ritratto del fondatore del Gruppo Abele. «Obbediente alla sua Chiesa, ma capace di abitare i luoghi della trasgressione, a fianco delle persone più deboli e fragili. In grado di frequentare le stanze del potere, senza dimenticare che erano le stanze e le case dei più poveri, quelle davvero importanti. Impegnato per la legalità, senza rinunciare mai a lottare per leggi più giuste e umane». «Capace di tacere - conclude - senza dimenticare la responsa-

bilità della parola e il dovere della denuncia. In un'epoca in cui prevale l'individualismo, don Oreste ha tenacemente promosso e costruito il «noi». La sua testimonianza ci aiuterà a ricordare come solo nella prossimità la nostra vita si realizza nella sua essenza più profonda. Come solo nella corresponsabilità diventi strumento di libertà per noi stessi e per chi della libertà è stato privato». Detto questo don Ciotti non nasconde «le differenze d'impostazione» registrate, ma «la sua passione per una carità affacciata sulla soglia della giustizia» è stato il punto che li ha visti sempre concordi. Lunedì mattina giorno dei funerali solenni in Duomo, lutto cittadino a Rimini.

EL PAIS

Sul quotidiano spagnolo i fan del decreto italiano

Una notizia messa sul sito on-line del quotidiano vicino alla sinistra riformista spagnola, El pais. Quotidiano autorevole e sobrio. Che però si «scuote» davanti al decreto legge italiano. E lancia un forum sotto il titolo: «Italia se prepara para expulsar a los primeros inmigrantes comunitarios "peligrosos"». Cioè: l'Italia si prepara a espellere gli immigrati comunitari pericolosi. Poi: il paese è emozionato e commosso per l'omicidio di una donna, e per questo il governo reagisce a tempo record. In poche ore arrivano più di cento commenti, fra chi accusa l'Italia di violare i trattati europei, fra chi apostrofa con termini razzisti il provvedimento ma anche fra chi - i più - scrivono messaggi del tipo: «W l'Italia!» oppure: «Zapatero, toma nota»: prendi appunti (e fai lo stesso). «In un giornale progressista come El Pais - scrive un lettore a firma "Es hora de actuar" - leggo decine di posizioni che invitano i governi ad essere più duri con gli immigrati. Come socialista, io appoggio...»

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE
BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **7 novembre**
in occasione del 90° Anniversario
della Rivoluzione di Ottobre
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



PARTITO DEMOCRATICO

Il sindaco di Roma non sarà un premier-ombra ma certo intende assumersi i compiti e il ruolo da leader autorevole di un grande partito

Veltroni dialogherà con tutti. Ma il suo attivismo è ingombrante per gli alleati del centrosinistra, soprattutto i più radicali

Sicurezza, la prima prova Il protagonismo di Veltroni

La scelta obbligata del Pd: intervenire o soccombere
Anche Prodi sa che un partito fragile indebolirebbe il governo

di Bruno Miserendino / Roma

DOMANDE Un po' era inevitabile. La pronta risposta del governo sul tema sicurezza e quel decreto legge sulle espulsioni approvato di corsa con un Consiglio dei ministri straordinario, su diretta

pressione di Veltroni, hanno creato un precedente e tante domande. Due, per cominciare: quanto è avvenuto è il segnale che alla guida del Partito democratico e del Campidoglio c'è un premier ombra che inevitabilmente andrà a insidiare la guida di Romano Prodi? O è la dimostrazione che il Partito democratico, con una guida politicamente autorevole, è in grado di imprimere quella svolta che attendevano proprio i fautori del Pd? Tre giorni dopo i fatti lamentazioni, paure e soddisfazioni si sommano e anche questo era inevitabile. Parisi storce la bocca, la sinistra radicale teme di essere sovrachiarata dal Pd, palazzo Chigi vede o mostra di vedere il bicchiere mezzo pieno e nega dualismi pericolosi o destinati allo scontro frontale.

In effetti le letture possibili sono tante, ma a sentire quel che dicono nel Partito democratico e non solo dalle parti di Veltroni, quanto è avvenuto non è casuale. C'è stata una particolarità di eventi che ha portato tutti a imprimere un'accelerazione, per assicurare la cittadinanza e reagire alla campagna della destra, ma la svolta è figlia di un protagonismo, del Pd e non solo o non tanto di Veltroni, che si vedrà ancora all'opera. Insomma è una linea. Di cui Prodi è parte, anche se lui ha un obbligo di mediazione in più in quanto premier. Del resto che le cose stiano cambiando e che Veltroni e il Pd giochino con un ritmo diverso dal passato e con un peso specifico più alto rispetto a quelli di Ds e Margherita si è visto persino nella vicenda dell'inchiesta parlamentare sul G8 di Genova affossata nonostante fosse nel programma di governo. Veltroni ha scritto subito al sindaco di quella città, ha ricucito con la sinistra radicale, in sintonia con Prodi, che ha infatti

rassicurato sulla volontà di fare l'inchiesta. In questo caso difficilmente si può accusare il neosegretario del Pd di giocare in proprio mettendo in difficoltà Prodi. L'intervento sul G8 serve a aiutare il premier. Ma anche sulla sicurezza, assicurano i veltroniani, è così. Il Pd è un pilastro del governo, in quanto lo aiuta a essere più veloce. Il Pd, avvertono da tempo Veltroni e Franceschini, nasce per rispondere alle attese dei cittadini. E sulla sicurezza si gioca una partita molto pericolosa, su cui la destra è all'attacco con i metodi che si sono visti. Con Fini sul luogo del delitto a eccitare gli animi, con le ronde, con le manifestazioni che evocano i manganelli, con Forza Italia che vuole le dimissioni di Veltroni come se il delitto della donna dipendesse dalla sua nomina a segretario del Pd. Di tutto questo clima si sono già visti gli effetti ieri sera a Roma. Se l'assalto della destra ha avuto politicamente un parziale stop, dicono ora nel Pd, lo si deve al tempismo con cui Veltroni, in sintonia con Prodi e Amato, ha imposto un segnale «decisionista» che ribalta l'immagine falsa ma molto frequentata di una sinistra lassista sul tema della sicurezza.

Non è detto che in prospettiva l'interventismo veltroniano crei solo problemi a Prodi, anche se molti lo temono. Dipende da come ci si muove. Veltroni, prima di sollecitare l'accelerazione sulla sicurezza, ha sentito anche la sinistra radicale. Il Pd, ammettono tutti, è già percepito come ingombrante dagli altri partners della coalizione, ma Prodi sa che non c'era alternativa: un Pd con guida debole, non avrebbe salvato né se stesso né il governo. Semmai molti problemi si profilano anche per Veltroni: il suo attivismo lo mette inevitabilmente nel mirino sia dell'opposizione che della sinistra radicale. Il neosegretario vuole dialogare con tutti, ma in queste ore ha visto quanto sia difficile farlo con questa destra. Quanto alla sinistra basta aspettare.

IL RIFORMISTA

Ottimi e abbondanti

«Ottimo ed abbondante», scatta ruffianamente sull'attenti il fante Alberto Sorà quando nel film «La Grande Guerra» il generale s'informa sulla qualità del rancio. E adesso ottimi ed abbondanti per i colleghi del «Riformista» sono anche gli Angelucci, proprietari della loro testata (oltre che di «Liberò») e possibili acquirenti dell'«Unità». Per dimostrarcelo si sbracciano lodevolmente in tutti i modi. Con articoli pseudo satirici, che «Europa» definisce «marchette al proprio editore» ma che hanno il solo torto di non essere divertenti. Con i dolci ammonimenti di Oscar Giannino: lui che trattando «interessi sensibili» ha cambiato molti padroni, ma con gli attuali, giura, non gli è mai capitato. E con il nodoso bastone di Emanuele Macaluso che indignato dall'ingratitude di codesta redazione, incapace di cospargere di profumati petali l'ingresso alla nuova proprietà suggerisce agli Angelucci le vie spicce: «dite che vi ritirate, dopo di che si vedrà cosa succede».

Nel film in questione la colonna sonora è un tintinnar di monete e come saporito rancio c'è la cassa. Pagano regolarmente gli stipendi, sussurra infatti il compare buono ignorando che questa pratica avviene regolarmente anche all'«Unità». Cavoli vostri, minaccia invece il compare cattivo immaginandoci anche lui come un giornale di pezzenti.

C'è poco da aggiungere a una tale imbarazzante antologia di scritti e personaggi. Se non far pervenire alla famiglia Angelucci i sensi della nostra più sincera solidarietà.



Foto di Riccardo De Luca/Agf

Pannella: ricostruiamo il Fuori, anche per gli etero

«Non più Gltb (Gay Lesbian Bisex Trans), ma Gltbe», a comprendere anche gli eterosessuali. Così Marco Pannella - che intravede «una primavera della politica, al contrario di quanti la pensano diversamente» - propone al suo partito di ricostituire il Fuori, la storica associazione dei gay negli anni 70, allargandola. Come a dire, siamo tutti «Fuori», ma anche «dentro», come recita l'efficace e fortunato slogan pubblicitario di Radio Radicale. E nel suo lungo intervento al congresso di Padova ha proposto anche di allargare il partito ai sindacati, recuperando «le macerie» delle grandi istituzioni. Radicali italiani deve crescere, deve crescere anche la galassia radicale per ricostruire quello che Sergio Stanzani definisce «Il partito che non c'è ancora». Un partito - dice Pannella - che non deve essere più «costretto a restare in qualche migliaio» di iscritti, ma che si proietta nella dimensione «delle decine di migliaia, fino al partito dei duecentomila, dei quattrocentomila».

Il leader radicale replica a Fini: tu proprio a Roma non puoi parlare. «Fini» ha detto - è andato in televisione a parlare della Roma che soffre, tremenda, ed ha detto: vergogna, vergogna. «Questi non sanno esercitare il governo che hanno conquistato. Ma voi, quando avete finito di avere la forza corrotta dei palazzinari, non siete riusciti a dare alcuna alternanza». Occhi puntati sull'economia e sulle riforme liberiste. Sarà per questo che, invece, il socialista Roberto Villetti (capogruppo della Rosa nel pugno alla Camera, punta invece sulla laicità: «Noi siamo per una Chiesa completamente libera, libera anche di fare politica, ma senza privilegi. Siamo arrivati al paradosso di Benedetto XVI che invoca l'obiezione di coscienza per i farmacisti per la vendita della pillola, non di quella abortiva che comunque passa attraverso la distribuzione ospedaliera, ma di quelle anticoncezionali, compresa quella del giorno dopo. Ci manca poco che il Papa invochi l'obiezione di coscienza per la vendita dei profilattici»). Le gerarchie ecclesiastiche «si tengono ben stretti tutti i propri privilegi, dall'8 per mille truccato a suo favore, dalle esenzioni Ici alle attività commerciali dotate di cappella di preghiera, dal mantenimento degli insegnanti di religione fino al finanziamento, anticostituzionale, della scuola privata, paritaria o no che sia, e poi pretendono di dettare legge nel nostro Paese. Queste grandi battaglie sui diritti civili, sulla laicità e sulla libertà sono un nostro impegno fondamentale. In queste materie davvero non è sostituibile l'azione comune dei radicali e dei socialisti».

IL CASO Iniziali stilizzate per il logo del nuovo partito. Al lavoro sul simbolo, l'ulivo sarà bonsai

Loft Pd, martedì il vernissage

FEDERICA FANTOZZI

Ulivo sì o no? Martedì 6 novembre è prevista (salvo ritardi) l'inaugurazione del quartier generale veltroniano al Circo Massimo. Più o meno in concomitanza il segretario del Pd vorrebbe avere pronti squadra e simbolo. Su quest'ultimo fronte il livello di segretezza è altissimo: filtra che sarà un logo «semplice e snello» con le due iniziali del nuovo partito quasi stilizzate. Ci sarà del verde, colore Democratico, ma saranno le foglioline dell'ulivo tanto amato da Prodi? Gli ulivisti sono in tensione: sospettano che Veltroni voglia marcare la «discontinuità» sfidando la vegetazione del decennio scorso. Confidano però che una traccia dell'alberello resti per evitare polemiche e accuse di «sgarberia». E soprattutto per non «liberare» il prezioso simbolo, legato a una precisa e fortunata stagione politica

del centrosinistra. L'ultima cosa che gioverebbe al neonato Pd sarebbe infatti un Partito dell'Ulivo come sua costola generata per scissione.

Due ulivi, intanto, ci sono già: piazzati al centro della piazzetta bianca e assolata di Santa Anastasia, accanto all'omonima chiesa, aperta tutta la notte, dove si affaccia la doppia entrata dell'ormai famoso loft del Pd, che fa angolo con Via dei Cerchi. I lavori sono in corso, ma indietro rispetto alle previsioni. Una squadra di operai tinge le pareti e porta via i calcinacci. Fuori è parcheggiato un furgone che consegna controsoffitti, pavimenti e pareti divisorie. L'interno è un lungo stanzone di circa 600 metri, con il soffitto a volta di travi e scale a vista che conducono al piano soppalcato. L'open space è appena interrotto da abbozzi di separé. La parete verso il Tevere è una lunga fila di fine-

stroni da cui controtuce si vedono gli alberi. Sotto, la trattoria romana Alvaro. Di fronte, ai di là della strada, un comettario che ristorerà giornalisti e curiosi nelle lunghe attese durante le riunioni della «cabina di regia».

Un'altra metà del mega-appartamento è ancora da ristrutturare, ma già Veltroni pensa di affittare un altro locale, vicinissimo. Difficile infatti che la sede di Via dei Cerchi possa ospitare tutti: una sia pur mini-segreteria di 10-12 persone, il call center, il personale di raccordo con i «soci fondatori» Ds e Margherita, più uno «spazio riunioni» adeguato. Più una sorta di «istituto per le relazioni internazionali» sul modello dei Democrats Usa guidato, sembra, da Fassino. Se poi per i big politici non è previsto un ufficio vero e proprio, non li si può certo accomodare su uno strapuntino. Al momento è una sede bella, rappresentativa,

comodissima per chi fa avanti e indietro dal Campidoglio, moderatamente economica (200mila euro di affitto annui) ma dall'aria transitoria: la sede non di un partito bensì di un gruppo dirigente in attesa di sistemazione definitiva. Il loft ospiterà poi un coordinamento dei forum tematici: inizialmente cinque a livello nazionale, ramificati localmente. Gli argomenti saranno tratti di volta in volta dall'attualità, come sicurezza, caro vita, precarietà. Obiettivo: essere la «porta aperta» del Pd verso i cittadini, l'anello di congiunzione tra militanti e società civile, tra la forma-partito del 900 e la sua più liquida evoluzione. La marcia del Pd prevede la settimana prossima altre tappe importanti: mercoledì 7 l'elezione del nuovo capogruppo alla Camera che sostituirà Franceschini e venerdì 9 l'inizio dei lavori delle tre commissioni.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 www.intramoenia.it - info@intramoenia.it In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese.

Opera in 5 volumi (dal 1900 al 2007) in libreria i primi 3

1900-1921 la belle époque, la grande guerra, le lotte sociali
1922-1945 la marcia su Roma, il regime fascista, la II guerra mondiale
1946-1966 la ricostruzione, lo scontro politico, il boom economico

Storia Fotografica d'Italia
Ogni volume 344 pagine, 150 fotografie, copertina rigida, L. 21,30

LA FINANZIARIA

Restituiti 11 miliardi a famiglie e imprese
Centrosinistra compatto per la sfida finale
ma Turigliatto e i centristi puntano i piedi

Berlusconi attacca: «Spese non coperte
manovra incostituzionale». Ma il Tesoro
assicura: tutto a posto fino all'ultima cifra

Primo sì alla manovra, passano i tagli alla politica

Via libera in commissione Bilancio del Senato. Da lunedì l'esame dell'Aula. Prodi: lavoro straordinario

di Bianca Di Giovanni / Roma

POLEMICHE La manovra che redistribuisce a famiglie e imprese circa 11 miliardi e che comincia a tagliare i costi della politica (cheché ne pensino i suoi detrattori) arriva in aula in Senato tra polemiche al fulmicotone. Romano Prodi si congratula subito

con la commissione presieduta da Enrico Morando e con il relatore Giovanni Legnini. Parla di «risultato straordinario», visto che stavolta si è riusciti ad esaminare tutto il testo e a votarlo (l'anno scorso non fu così). Ma l'opposizione alza il tiro delle polemiche. «La manovra non è coperta e incostituzionale», attacca Silvio Berlusconi. Il riferimento è alla mancata bollinatura da parte della Ragioneria dell'emendamento che copre l'abolizione del ticket sanitario. Bollinatura che non è necessaria per il varo in commissione - dicono dalla maggioranza. A non convincere la Ragioneria sarebbero 150 milioni su un totale di 830. Ma il diniego risulta molto strano, visto che le coperture sono le stesse utilizzate (e approvate) già quest'anno. Si tratta di un nodo molto tecnico, che comunque si scioglierà presto, assicura al Tesoro. Senza contare che a parlare di coperture mancate è proprio quel centro-destra che negli anni passati ha disseminato i bilanci di misure «creative» per miliardi.

Lunedì il duello si trasferirà in Aula, e non sarà una passeggiata. Non solo per l'assalto del centro-destra. I ranghi della maggioranza si sfilacciano. Nonostante l'impegno dei gruppi parlamentari a non presentare emendamenti in Aula, un drappello di senatori (tra cui Franco Turigliatto, i centristi Lamberto Dini e Roberto Manzione e i socialisti Gavino Angius e Enrico Boselli) non hanno rinunciato ai propri. Così sono state depositate un'ottantina di proposte dalla sinistra, mentre da destra ne sono arrivate 500. «Siamo disponibili a diminuirle - dicono i senatori della casa delle libertà - ma non mettete la scusa dell'opposizione per porre la fiducia». Ci si prepara a un nuovo match sul filo di lana.

«Il testo varato dalla commissione contiene misure sui costi della politica più incisive di quello originario - spiega il relatore Legnini - Si conferma il blocco delle inden-



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

HANNO DETTO

Prodi



*Esprimo soddisfazione
Al Senato hanno
fatto un lavoro
straordinario*

Legnini



*Il testo approvato
migliora i risparmi
sui costi della politica
rispetto a quello già
positivo del governo*

dità dei parlamentari per 5 anni, arriva il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici (uniformati al primo presidente di Cassazione), c'è un taglio delle consulenze, la soppressione di 29 enti pubblici, la ridefinizione delle indennità dei consiglieri locali, la soppressione di 80 comunità montane e la riduzione dei loro consiglieri da

12.500 a 4.200 e degli assessori da 4.200 a circa 1.400 con un risparmio atteso di oltre 66 milioni di euro, soppressione dal primo luglio di 400 enti acquedottistici e dei rifiuti, con un risparmio atteso di centinaia di milioni di euro». Anche Salvi e Villone, formatori di molte proposte approvate (come quella del taglio dei mini-

stri, che per ragioni costituzionali non può che partire dal prossimo esecutivo) si dichiarano soddisfatti del risultato. Che a molti osservatori, per la verità silenziosi negli anni in cui la spesa pubblica galoppava, sembrano insufficienti. Eppure i conti sono a posto: il fabbisogno di ottobre peggiora per via del bonus pensioni (sale a 7,7 mi-

liardi rispetto ai 4,5 di un anno fa), ma nei primi dieci mesi migliora di oltre 11 miliardi rispetto all'anno scorso. Tutto grazie al buon andamento delle entrate (+7%). Per le famiglie la novità più importante è l'eliminazione del tetto di 50mila euro di reddito per accedere allo sconto Ici sulla prima casa. una detrazione aggiuntiva fino a 200 euro (si arriva a 300 con i 100 già in vigore). Resta a 300 euro quella per chi è in affitto. Sul fronte fiscale la commissione ha introdotto poi l'impegno a destinare al lavoro dipendente l'eventuale maggior gettito che si rende-

disponibile nel 2008. Per i lavoratori arriva il bonus assunzioni a sud, proposto dal relatore, che potrà produrre 50mila nuove assunzioni nel Mezzogiorno. La misura si aggiunge al bonus per gli stagisti sempre a sud. Infine la norma che stabilizza i precari della pubblica amministrazione, su cui però i diniani hanno promesso battaglia. Via libera alla disposizione che obbliga i medici ad indicare il farmaco generico per i prodotti di fascia "C". Ok ai controlli del Tesoro sugli acquisti di titoli derivati da parte degli enti locali. Esclusa invece la class action, che sarà introdotta in un ordine del giorno.

I PUNTI CHIAVE

LA CLASS ACTION

Non passa l'emendamento di Roberto Manzione (Ud) per introdurre la "class action", ovvero la possibilità di promuovere azioni collettive contro le aziende. Però secondo il relatore della Finanziaria, Legnini, la class action potrebbe essere riproposta con un ordine del giorno in aula vincolante per il governo

I PRECARI

Un emendamento prevede che le amministrazioni potranno assumere i precari che hanno contratti a tempo determinato o contratti co.co.co, che hanno lavorato per tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007. Stanziati 20 milioni che si aggiungono ai 5 già previsti

L'ICI E I MUTUI

In Senato è saltato, tra le altre cose, anche il tetto previsto inizialmente dei 50 mila euro di reddito da destinare agli sgravi Ici sulla prima casa. Inoltre, la annunciata detraibilità dei mutui relativi all'acquisto della prima abitazione è stata aumentata del 10%

MENO IMPOSTE

Nella Finanziaria, tra le altre cose, è stato previsto di ridurre le tasse dei lavoratori dipendenti. Si è deciso che una parte dell'extragetito del 2008 sarà destinata alla riduzione delle imposte per i lavoratori dipendenti, a cominciare anche già dall'anno prossimo

P&G Infograph

UNIONCAMERE

Nel 2008 Pil in frenata all'1,5 per cento

Pil in frenata nel 2008 secondo gli «Scenari delle economie locali» elaborati dal Centro studi di Unioncamere in collaborazione con Prometeia. Le stime indicano che la crescita nel prossimo anno si fermerà al +1,5% a fronte del +1,8% con cui si chiuderà il 2007.

«La crescita rallentata dell'economia italiana il prossimo anno è in parte dovuta anche all'insoddisfacente incremento della domanda interna - spiega Unioncamere - nel 2008, la spesa per consumi delle famiglie dovrebbe aumentare con gli stessi ritmi del 2007 (+1,7%). Segnali di rallentamento provengono anche dalle esportazioni e dagli investimenti fissi lordi, che dovrebbero comunque incrementare rispettivamente del +2,3% e +1,6%, ma raggiungendo risultati inferiori a quelli previsti per la fine di quest'anno (+3,6% le esportazioni e +3,5% gli investimenti). Per il mercato del lavoro è in atto un rallentamento dopo i risultati particolarmente brillanti ottenuti lo scorso anno (+1,6%). La crescita prevista nel 2007 è pari al +0,8%, mentre il 2008 sarà interessato da una leggera decelerazione al +0,7%».

Secondo le stime nel 2008 il primato della crescita spetterà al Veneto, all'Emilia Romagna e alla Sicilia, tutte al +1,8%.

Il bonus pensioni fa salire il fabbisogno

In ottobre ha raggiunto i 7,7 miliardi contro i 4,5 di un anno fa

/ Milano

DENARO I soldi non bastano mai. Soprattutto quando si tratta di mantenere la macchina dello Stato. Il fabbisogno del settore statale, infatti, in ottobre è cresciuto

di 7.700 milioni con un aumento di circa 3.200 milioni rispetto all'ottobre dello scorso anno (pari a 4.511 milioni). È questo il dato provvisorio comunicato dal ministero dell'Economia, che ricorda come nei primi dieci mesi dell'anno si sia registrato complessiva-

mente un fabbisogno di circa 37.500 milioni, inferiore di circa 11.300 milioni rispetto a quello dell'analogo periodo 2006 (48.882 milioni).

Nel mese di ottobre, si legge nella nota del ministero guidato da Tommaso Padoa-Schioppa, è proseguita la positiva dinamica degli incassi fiscali già registrata nei primi nove mesi dell'anno.

Le maggiori entrate fiscali, rispetto al mese di ottobre dello scorso anno, sono state più che compensate da maggiori pagamenti dovuti in gran parte a un recupero della spesa in tutti i settori della pubblica am-

ministrazione, risultata effettivamente contenuta nel mese di settembre.

«Le maggiori entrate fiscali, rispetto al mese di ottobre dello scorso anno, sono state più che compensate da maggiori pagamenti dovuti in gran parte a un recupero della spesa in tutti i settori della Pubblica Amministrazione, risultata contenuta nel mese di settembre».

Questa è la spiegazione fornita da una nota dello stesso ministero dell'Economia e delle Finanze, che precisa ancora che «il fabbisogno del mese è risultato inoltre appesantito per 700 milioni dal pagamento del bonus a favore dei titolari

di pensioni minime, nonché da erogazioni conseguenti a misure previste dal decreto legge 159 del 2007».

Il bonus pensioni, insomma, si fa sentire sui conti pubblici. E in mezzo c'è il famoso tesoretto, cioè il gettito non previsto dovuto al recupero dell'evasione, che il decreto approvato a metà anno ha destinato in parte proprio ai pensionati più poveri, con un reddito mensile di 655 euro.

Proprio in ottobre è iniziata, puntualmente, la redistribuzione del «tesoretto»: in parte sbloccando alcune spese, in parte iniziando a pagare il bonus di 302 euro ai pensionati a basso reddito.

Aumenta il gettito Iva: più 5,8% nei primi 9 mesi

Un miliardo dalle attività di controllo, rispetto al 2004 il 563,6 per cento in più

/ Milano

Più 5,8 per cento. Il gettito Iva conferma il trend positivo anche nel terzo trimestre 2007. Gli incassi lordi si sono attestati a quota 29,7 miliardi, con un incremento del 6,8 per cento, portando le entrate dei primi 9 mesi dell'anno a 81 miliardi, con un incremento, appunto, del 5,8 per cento. È significativo è stato anche il contributo dato dalle entrate legate all'attività di accertamento e controllo che, nei primi nove mesi dell'anno, hanno tagliato il traguardo del miliardo di euro con una crescita del 50,7 per cento.

È quanto emerge dall'analisi dell'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate che fotografa la dinamica del gettito Iva nel terzo trimestre 2007. Nella nota dell'Agenzia si legge che «nel dettaglio il gettito del periodo lu-

glio-settembre 2007 deriva per 29,3 miliardi da versamenti spontanei e per 351 milioni da accertamenti e controlli. Su quest'ultima voce, incidono per 326 milioni le somme riscosse in seguito all'emissione di ruoli insieme agli incassi generati dal controllo automatico delle dichiarazioni Iva, mentre gli accertamenti con adesione hanno fruttato 25 milioni di euro».

Secondo l'Agenzia, l'andamento del gettito dell'imposta sul valore aggiunto non tradisce la performance positiva che continua da ormai due anni e, trainato dagli incassi registrati a seguito delle transazioni intra-comunitarie, registra un ulteriore incremento. L'unica battuta d'arresto - spiega la relazione - si registra nel gettito derivante dalle importazioni extra comunitarie che riflette il calo del valore monetario delle transazioni, dovuto all'instabilità dei mercati delle

materie prime, soprattutto quelle dell'energia.

L'Agenzia delle entrate sottolinea poi che il gettito di cassa dell'Iva lorda ha così raggiunto i 29,7 miliardi di euro dal luglio al settembre 2007. Dei 29,3 miliardi dovuti all'Iva da ordinaria gestione 25,8 sono incassi Iva da scambi interni e 3,5 miliardi da importazioni. Particolarmente significativa la crescita del gettito legato all'attività di accertamento e controllo. Nei primi nove mesi del 2007, Gli introiti Iva a questa voce raggiungono il miliardo di euro, con uno stacco molto significativo rispetto ai dati registrati, da gennaio a settembre, negli anni precedenti: più 50,7% rispetto al dato 2006, più 218% rispetto a quello registrato nel 2005, più 563,6%, infine, rispetto agli incassi Iva da accertamento e controllo registrati nei primi nove mesi del 2004.

■ In arrivo incentivi per la riduzione dei consumi di gas da parte dei clienti industriali, per contribuire all'equilibrio del sistema in caso di eventuali criticità nelle forniture il prossimo inverno. Si tratta di premi e penalità definiti dall'Autorità per l'energia, in attuazione del decreto del ministero dello Sviluppo economico dell'11 settembre 2007.

Gli oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento per il contenimento dei consumi di gas saranno addebitati a tutti i clienti finali. L'entità di premi e penalità si legge nella nota dell'Autorità - sono stati stabiliti dall'Autorità e valgono per l'anno termico

primo ottobre 2007 - 30 settembre 2008; il sistema di incentivi si applicherà a tutti i soggetti obbligati alla riduzione dei consumi identificati dal decreto ministeriale, prevalentemente i grandi clienti industriali allacciati alla rete di trasporto di gas.

Il meccanismo prevede due differenti livelli di premio: uno, più elevato, riguarda coloro che saranno disponibili a ridurre i consumi in via prioritaria, aderendo volontariamente alla cosiddetta «prima linea di intervento»; l'altro, più basso, sarà per chi dovrà ridurre i consumi solo in un secondo tempo («seconda linea di intervento»). Sono inoltre riconosciuti com-

pensi alle imprese di vendita di gas per gli oneri connessi alle attività di coinvolgimento dei loro clienti finali in misure di contenimento dei consumi. Le penalità saranno invece applicate, in modo proporzionale alla «distanza» di appartenenza scelta, a tutti i soggetti che non rispetteranno l'obbligo di contenimento dei consumi.

Per la commissione Bilancio del Senato ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a designare i tre membri mancanti dell'Autorità per l'Energia elettrica e il gas. Dal 14 luglio 2004 l'Autorità ha solo due componenti, compreso il presidente.

CHIESA E POLITICA

Replica pacata del vicesindaco Scaramuzzino: «Servono azioni preventive per favorire la convivenza»
E Pedrazzi: la tolleranza non peggiora le persone

Grillini: «Il cardinale parla solo a una parte della città e non fa che andare dietro ai cavalli di battaglia della destra bolognese»

«Questa non è più Bologna» Caffarra va all'attacco

Polemico il Cardinale che critica (senza nominarla) la giunta Cofferati: «Città sporca e indifferente»

di Pierpaolo Velonà / Bologna

PARLA di «corruzione del concetto di tolleranza», l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra. Della sua città «sempre più sporca e sempre più sporcata». Di quei ragazzi «che non sanno dell'esistenza della Basilica di San Petronio». In un'intervista rilasciata al Cor-

riere della Sera, il porporato - uno degli uomini più vicini a Wojtyła, oggi intimo di Ratzinger che lo ha nominato cardinale - sfiora temi molto diversi. Ma il giudizio più critico, pur senza mai nominare Cofferati, è quello sull'amministrazione cittadina, incapace di arginare sporcizia e violenze. Prima una stocata su degrado e decadenza: «Manca il rispetto per la casa che si abita: tutto è considerato lecito. Bologna mi sembra una città dalle grandi potenzialità che però sono come bloccate». Poi l'emergenza degli stupri (tre solo nell'ultimo mese): «Sono aumentate gravi deturpazioni della dignità della donna. Quanto accade è segno di una mutazione profonda della città. Questa non è Bologna». Ma è sul concetto di tolleranza, che Caffarra richiama la comunità a serrare le file per riscoprire le radici: «La tolleranza è spesso collegata al concetto di indifferenza etica. Ma con questa idea della convivenza si va necessariamente verso una società di soggetti sradicati, spaesati, esiliati da se stessi, e quindi estranei gli uni agli altri». Una parola - tolleranza - più volte invocata dai favorevoli al progetto di costruzione della nuova moschea cittadina, avversato però dal vice di Caffarra, monsignor Ernesto Vecchi. E

«Qui i ragazzi non sanno neppure che esiste la Basilica di San Petronio...»

c'è anche un pensiero per i poveri della città: «Ogni giorno si allungano le file alle mense delle parrocchie; e sono bolognesi, non immigrati del terzo mondo». Il quadro disegnato da Caffarra potrebbe aprire l'ennesima querelle tra il sindaco e la Curia bolognese. Un rapporto teso sin dall'inizio, lontano dagli idilli dell'era Guazzaloca. Nel 2004 - pochi mesi dopo il suo insediamento - Cofferati non presenziò alla messa per la Festa di San Petronio, il patrono cittadino. «Forse non conosce ancora bene il valore di questa festa, o forse è stato malconsigliato», fu la chiosa di Vecchi. La frattura si al-

largò con i finanziamenti comunali concessi l'anno scorso al festival "Gender Bender" organizzato dal circolo gay "Il Cassero". «È lecito spendere soldi pubblici per finanziare spettacoli di pornstar mascherati da artisti?», si chiedeva la Curia. In occasione del 30° anniversario della Caritas diocesana, nel marzo di quest'anno, Caffarra criticò invece la tolleranza zero del primo cittadino: «Se per il rispetto della legalità nego un aiuto urgente, pecco non solo contro la carità, ma anche contro il buon senso». Ribattì il sindaco: «Tra Stato e Chiesa ci sono funzioni distinte». Stavolta Cofferati ha

Già in altre occasioni c'erano state scintille tra la Curia e l'amministrazione di Palazzo D'Accursio

scelto di non esporsi, lasciando la replica (soft) alla vicesindaco Adriana Scaramuzzino: «Servono azioni preventive per favorire la convivenza e il riconoscimento dei diritti delle persone». Ma non sono mancate altre reazioni. «Non si può dire che la tolleranza sradichi e peggiori le persone», dice Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico del gruppo "Il Mulino". Gabriella Ercolini, consigliera regionale entrata nel Pd su posizioni critiche ribatte: «Che Bologna sia sporca è un'affermazione liquidatoria. È una città diversa rispetto a 10 anni fa, e chiede soluzioni più complesse». Interviene duro il deputato socialista Franco Grillini: «Caffarra sembra parlare solo ad una parte politica e non fa che ribadire alcuni cavalli di battaglia della destra su di una città sporca e impraticabile». Il capogruppo emiliano dell'Idv Paolo Nanni critica a sua volta: «Dove c'è decadenza spirituale c'è un'insufficienza dell'azione spirituale della Chiesa».



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Foto Ansa

IL CERCHIO

La prima adesione

Bravo Sansonetti, ha rotto l'ipocrisia nella sinistra. L'encorico al direttore di «Liberazione», quasi una prima adesione all'appello, è venuta ieri dalla prima pagina del «Giornale», a firma di Renzo Foa. Una domanda

chiara, quella di Sansonetti, perché «ha capito che il Partito democratico, quando rivendica un ruolo maggioritario, mette in un angolo l'area antagonista». Ed evoca la vocazione della sinistra italiana a «rompere»: Berlinguer la solidarietà

nazionale con la Dc, Bertinotti quella con l'Ulivo nel governo Prodi. Chissà che Rifondazione comunista non «rompa» ancora smettendo di contribuire alla vita del governo, come auspica il futuro direttore (a quanto si dice) del quotidiano «Liberal» di Adornato. Con cui Sansonetti e Foa si trovarono, in tempi antichi, a lavorare ma, allora, sotto il segno de «l'Unità». E così il cerchio si chiude.

Condizioni molto critiche per Biagi, ricoverato a Milano

Il giornalista ha 87 anni, è in clinica già da una settimana ma ora i sanitari sono allarmati



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

/ Milano

SITUAZIONE CRITICA

La notizia arriva solo a sera: Enzo Biagi è in ospedale, la sua salute è gravemente danneggiata, le condizioni difficili. È stata la famiglia a scegliere di dare la notizia, evidentemente allarmate dai rischi per la vita stessa del grande giornalista. «È comunque lucidissimo, è sempre lui, capisce tutto» hanno aggiunto le figlie. La notizia di un suo ricovero per controlli era cominciata a circolare timidamente nei giorni scorsi, poi ieri nella Milano semivuota per il ponte di Ognissanti, si è sparsa quella di un aggravamento delle condizioni. Notizia che, in serata, ha trovato conferma fra i familiari. Nel frattempo, nel pomeriggio,

davanti alla clinica Capitanio, dove il popolare giornalista era stato portato una settimana fa, si era formato un capannello di cronisti e di operatori televisivi. Ad un certo punto le figlie di Biagi, Carla e Bice, sono scese a parlare con i giornalisti e hanno spiegato la situazione, chiedendo solo che la notizia fosse diffusa quando tutti i familiari fossero stati informati. Verso le 19 Carla e Bice Biagi hanno autorizzato a parlare della situazione in cui versa il loro celebre padre: «Ha fatto 87 anni lo scorso agosto, non stava bene e una settimana fa è stato ricoverato - hanno detto -. È ancora lucidissimo, capisce tutto, è sempre lui. Ma le condizioni sono molto critiche, in mattinata la situazione è precipitata. Comprendiamo le vostre esigenze, come sapete abbiamo tradizioni nel mondo della stampa, voi fate il vostro lavoro.

Vi informeremo subito su ciò che accadrà, prima però è stato necessario avvisare i parenti, alcuni erano fuori e non sapevano di questo aggravamento». A conferma della riservatezza che ha circondato il ricovero di Biagi, durante il pomeriggio e la prima serata, non ci sono state visite di persone conosciute. L'unico volto noto che si è recato alla clinica Capitanio, ma per una visita ad un altro ricoverato, è stato l'ex sindaco di Milano Marco Formentini. Attorno ad Enzo Biagi l'attenzione e la preoccupazione di mol-

Berlusconi, che lo aveva cacciato nel 2001 dagli schermi della Rai ora dice: «Mi dispiace»

tissimi. E ieri sera anche Berlusconi ha parlato: «Mi spiace molto. Speriamo bene». Parole sincere, non c'è motivo di dubitare, salvo che per la lunga vicenda della censura voluta dall'allora presidente del consiglio contro chi dalla televisione aveva parlato senza timori reverenziali di lui. Dopo l'«editto bulgare» Biagi fu allontanato dalla Rai per rimettervi piede come ospite solo nel 2005 e con una trasmissione solo qualche mese fa. La vita giornalistica di Enzo Biagi è lunghissima, nato nel 1920 a Pianaccio, nell'appennino bolognese si era trasferito a Bologna e aveva sempre amato questo lavoro: «Ho sempre sognato di fare il giornalista, lo scrissi anche in un tema alle medie: lo immaginavo come un "vendicatore" capace di riparare torti e ingiustizie... ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Dolcino o scherzetto?

Non per parlare sempre di Mastella, ma ieri è uscita sull'Espresso un'inchiesta di Marco Lillo sull'uso, diciamo così, familiare dei fondi pubblici destinati a Il Campanile, cioè al prestigioso organo ufficiale dell'Udeur, che manda 1500 copie nelle edicole, ne vende 3, ma ci costa 1 milione 331 mila euro l'anno. Pare che si stesse occupando pure di queste faccenducce, il pm Luigi De Magistris, poche ore prima che, col pretesto che Mastella lo vuole trasferire, il Pg Dolcino Favi gli levasse l'inchiesta. Il pm ipotizzava un finanziamento illecito, ma si sa come son fatti questi pm: sempre lì a pensar male. Noi garantisti a 24 carati diamo per scontato che il ministro

sia innocente. Anche perché abbiamo letto il suo forum con Sonia Alfano su Micromega in cui, dopo essersi definito «socratico» nonché «passionale istintivo di indole mediterranea», proclama: «Non avrei mai accettato di fare il ministro della Giustizia se avessi avuto degli scheletri nell'armadio». Di scheletri forse no, ma di torroncini, panettoncini e buoni benzina pare che l'armadio di famiglia sia zeppo. Lillo, spulciando nei bilanci, ha scoperto che nel 2004 il futuro Guardasigilli ricevette dal Campanile 40 mila euro per la sua preziosa «colla-

borazione giornalistica», che un amministratore definisce «un atto simbolico per la sua dedizione al lavoro», in quanto «il segretario è un giornalista professionista (esercitò la professione alla Rai di Napoli per ben 397 giorni, poi si mise in aspettativa per andare in Parlamento e ora è già in pensione, ndr) e contribuisce all'indirizzo politico della testata pubblicando numerosi articoli». Anche come inviato in giro per il mondo, se è vero che nel 2005 Il Campanile sborsò 98 mila euro in biglietti aerei: non potendo ancora volare sugli aerei di Stato, Mastella volava

già a spese dello Stato. E con lui la signora Sandra Leonardo (presidente del consiglio regionale della Campania), i figli Elio e Pellegrino, e la moglie di quest'ultimo Alessia (impiegata all'Authority delle Comunicazioni). Sempre nel 2005 l'organo Udeur si svenò in «spese di rappresentanza»: 141 mila euro, di cui quasi 20 mila a tre pasticcerie del Beneventano: «Dolciana Serio», «Torrionificio del Casale» e «Millefoglie». Il titolare della terza, Nicola Zampelli, ricorda di aver consegnato circa 200 panettoncini «a casa di Clemente Mastella».

Pare sia la Sandra a inserire panettoncini e torroncini nei pacchi dono natalizi per politici e giornalisti, pacchi che acquista a 1.150 euro. Famiglia numerosa ed esuberante, i Mastella. C'è pure il figlio Pellegrino, avvocato e socio in un'agenzia assicurativa: un enfant prodige che a 31 anni è già «consulente giuridico» del ministero Attività produttive diretto da Bersani. Il giovanotto gira in Porsche Cayenne, auto che bevicchia alquanto: fa il pieno presso il benzinai Massimo Parente a San Giovanni in Ceppaloni, a due passi dalla villa di papà. Alla fine di ogni mese, sempre secondo l'Espresso, un

collaboratore della casata passa dal benzinai e gli fa timbrare la scheda carburante, che fino al 2006 era rimborsata dal Campanile e poi dal partito. Poca roba: 2 mila euro al mese. Ma andatelo a dire ai giudici e ai poliziotti che la benzina se la devono pagare di tasca propria, per fare le indagini. Completano il quadro 12 mila euro allo studio legale di Pellegrino e 36 mila alla sua società assicurativa. Ora, per carità, lungi da noi l'idea di voler anticipare il giudizio della magistratura (se mai ci sarà, visto quel che accade a Catanzaro), e men che meno di negare al socratico e mediterraneo Clemente il diritto di avere un giornale tutto suo per far conoscere all'inclita e al colto la

sua filosofia politica. Ma, se il collega Lillo non è totalmente impazzito e dunque scrive il vero, come di solito gli accade, forse il suo articolo meriterebbe un qualche commento dell'interessato. Invece, mentre scriviamo, non risulta una sua parola. E dire che il reportage dell'Espresso è stato anticipato alle agenzie giovedì ed è stato ripreso ieri da alcuni giornali. Possibile che il più loquace dei nostri ministri, aduso a tour de force oratori da far invidia a un Demostene, sia ammutolito? Fermo restando che c'è un complotto di De Benedetti, Anzoreo, Grillo, Unità e De Magistris, ci dice qualcosa di quei torroncini parastatali?

Perugia, studentessa inglese sgozzata nella sua camera

Aveva 23 anni, era in Italia per l'Erasmus
Stanza chiusa dall'interno, corpo seminudo

di Valerio Raspelli / Perugia

IL GIALLO È una morte avvolta nel mistero quella di una studentessa inglese di 22 anni trovata nel primo pomeriggio di ieri in un'abitazione a poche centinaia di metri dal centro storico di Perugia con una profonda ferita alla gola. La polizia - coordinata dalla pro-

cura del capoluogo umbro - indaga per omicidio. Al momento gli investigatori non escludono alcuna ipotesi ma la pista privilegiata è che la ventiduenne sia stata uccisa da qualcuno poi fuggito. La giovane è stata trovata infatti nella sua camera con la porta chiusa a chiave. Era sul letto, coperta da un piumone. Con la maglietta alzata e il seno scoperto. Gli altri indumenti indosso. La studentessa era arrivata a Perugia nell'agosto scorso nell'ambito del programma Erasmus e fre-

quentava l'Università italiana. Viveva in una palazzina con intorno una sorta di giardino che finisce in una scarpata. Con una strada piuttosto trafficata sull'altro lato. Con la giovane abitavano altre due studentesse universitarie italiane e una statunitense. Dagli accertamenti della polizia è emerso che nessuna ha passato la scorsa notte in casa. A trovare il corpo della straniera

Le coinquiline non c'erano, lei era stata a una festa: per gli inquirenti l'assassino è fuggito dalla finestra

sono stati, intorno alle 13, gli agenti della polizia postale. Il telefonino della giovane era stato infatti recuperato nel giardino di una casa poco distante ed è stato proprio il cellulare a portare gli investigatori nell'appartamento. Questa mattina infatti, alla questura di Perugia una persona, sembrerebbe un'anziana, aveva denunciato di aver ricevuto ieri sera una telefonata di minacce. La stessa, poi, ha riferito di aver trovato nel giardino della sua abitazione il telefonino. Nella palazzina la polizia postale ha trovato due coinquiline della straniera appena rientrate e che sembra non si fossero accorte di niente. Gli agenti hanno notato alcune tracce di sangue in bagno e quindi individuato il corpo della giovane.

La squadra mobile di Perugia - diretta dal Marco Chiacchiera - e la polizia scientifica della questura hanno subito avviato le indagini. Sembra che tracce di sangue siano state trovate sulla finestra rotta e su un fazzoletto vicino a una ringhiera che delimita la strada sovrastante, oltre che nella camera della vittima. Nessun segno di effrazione evidente è sta-



La scientifica al lavoro nella stanza dove è stata trovata morta la ventenne, ieri a Perugia. Foto di Crocchioni/Ansa

DONNE NEL MIRINO

Cagliari

Offre passaggio dopo la discoteca Poi la picchia e la violenta

Una donna di 34 anni malmenata e violentata dopo una serata in discoteca. È successo a Cagliari. La giovane era andata a ballare con amici, all'uscita ha accettato il passaggio a casa da parte di un ragazzo. «Ti accompagno io, dove vai sola a quest'ora?» le ha detto il ventenne. In auto, è cominciata la violenza: la donna, con la mascella fratturata, ha chiesto aiuto e sono scattate le indagini.

to invece individuato sulla porta d'ingresso. In serata è comunque giunta da Roma una squadra Ert, Esperti in rilievo tracce, della polizia per approfondire gli accertamenti ancora in corso. Gli inve-

Jesi

Aspetta commessa fuori dal negozio e prova a violentarla: arrestato

Un giovane marocchino ha tentato ieri sera a Jesi di violentare una ragazza e per questo è stato arrestato dai carabinieri. L'extracomunitario, A.R. le iniziali, 24 anni, ha atteso che la commessa uscisse dal negozio nel centro storico per avvicinarla, molestarla e violentarla approfittando del buio e del fatto che le strade erano semideserte. La ragazza è riuscita a sfuggire e a chiamare i carabinieri.

giò. Non è chiaro come abbia trascorso le ore successive e se abbia incontrato qualcuno. Uno studente che la conosceva parla di una giovane piuttosto piccola e dai capelli scuri.

BOLOGNA Timori per la marocchina rimpatriata

BOLOGNA Loubna è «affetta da problemi di etilismo cronico e da disturbo borderline della personalità», e l'ufficio Immigrazione della questura bolognese lo sapeva. Per questo, «nonostante un titolo valido per l'espulsione, l'invio di documentazione» siglata da medici dell'Ausi e l'imminente ricovero in un Centro di salute mentale «costituivano elementi di cui l'ufficio Immigrazione doveva tenere conto», prima di disporre il rimpatrio a tempi da record della ragazza. Non smette di mobilitarsi per Loubna (il nome è di fantasia, ndr), la ventiquattrenne marocchina che L'Unità aveva incontrato al Cpt di Bologna venerdì scorso, la Garante bolognese per i diritti dei detenuti Desi Bruno. Trattenuta dal 22 ottobre al Centro di via Mattei, martedì 30 la questura ha disposto per Loubna il rimpatrio, anche se i documenti inviati in piazza Galilei il giorno prima chiedevano di bloccare la burocrazia perché la ragazza ha seri problemi psichici, e perché la famiglia in Marocco l'ha minacciata di morte. Ora, Bruno si appella al sottosegretario con deleghe all'Immigrazione Marcella Lucidi, al questore bolognese Francesco Cirillo, al prefetto Vincenzo Grimaldi e al Comune perché verifichino «che la ragazza sia in condizioni di sicurezza nel Paese d'origine, trasmettendo ogni opportuna indicazione alle competenti autorità locali perché venga tutelata nella sua integrità psicofisica e sottoposta alle cure necessarie». Venerdì scorso, Loubna ci aveva raccontato di essere stata ripudiata dalla famiglia dopo che, nel 1999, aveva divorziato ancora bambina dal marito che la picchiava e maltrattava. Arrivata a Bologna da regolare, aveva trovato la solitudine e il dramma dell'alcol. «Pochi giorni fa aveva detto - la mamma mi ha avvisato che avevano bloccato mio fratello alla frontiera: stava venendo in Italia per uccidermi». gg.

Polemica sul cimitero fra Levi Montalcini e Comune

Torino, la nipote del Nobel è consigliere comunale e lamenta troppo asfalto che deturpa le tombe degli ebrei

di Tonino Cassarà

PIETRA SOPRA Hanno suscitato grande sconcerto le presunte dichiarazioni del Premio Nobel Rita Levi Montalcini relative al restyling del cimitero Monumentale di Torino. Parole che forse non sono mai state pronunciate, o più semplicemente male interpretate. Di fatto, la questione sollevata da Piera Levi Montalcini, nipote del Premio Nobel e consigliere comunale del gruppo di maggioranza, «erano riferite - dice amareggiata - ad una considerazione relativa a tutto il cimitero. Visto il notevole impatto che quel luogo ha sulle persone, credo sia giusto che l'amministrazione parli dettagliatamente dell'intervento

di asfaltatura. Ma, proprio non riesco a capire perché sia stato strumentalizzato il nome di mia zia e della Comunità ebraica». Intanto, ieri mattina, appena venuto a conoscenza della polemica, il sindaco, Sergio Chiamparino, è andato di persona a verificare, per sincerarsi, che tutti i lavori fossero stati fatti secondo quanto concordato con la Comunità ebraica, ma, forse per evitare ulteriori polemiche, ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Chi invece ha parlato con tristezza di una polemica che vede coinvolta una figura di grande prestigio a cui la città di Torino si sente legata in modo particolare, è Tom Delessandri, l'assessore comunale con delega ai cimiteri: «Il nostro intento - dice - era quello di sistemare nel modo più idoneo possibile una situazione che in quell'area del



ieri al Monumentale visita di Chiamparino Rita Levi Montalcini: «È un equivoco, le mie parole strumentalizzate»

cimitero necessitava di un intervento urgente per consentire il deflusso delle acque durante le piogge e la pulizia della neve. Il nostro scopo era quello di preservare le cripte dalle infiltrazioni e mai ci saremmo sognati di fare alcun intervento non concordato preventivamente. Nel fare i lavori abbiamo cercato di preservare quelle piante che non recano danni e danno l'appropriato decoro ad un luogo di raccoglimento. L'area è in concessione alla Comunità e abbiamo ritenuto giusto sgravarla dei costi dell'intervento. Crea davvero molto amarezza - dice ancora l'assessore - dover giustificare un intervento fatto solo ed esclusivamente a fini di bene e nel massimo rispetto della Comunità». Se l'intento era quello di richiamare l'attenzione su un problema relativo alla gestione del

cimitero, forse sarebbe stato meglio evitare di tirare in ballo il nome del Premio Nobel. «Nelle mie parole - dice infatti la Professoressa Levi Montalcini - c'era solo il rammarico dell'asfaltatura del settore del cimitero dove ha sede la tomba della mia famiglia. E siccome il cimitero non è un posto per i morti, ma per i vivi è necessario evitare di renderlo poco accogliente con un'asfaltatura. Spero che ora la città valuti attentamente questo genere di interventi che rischiano di provocare sofferenze dolorose. Questo e nessun altro, era il senso delle mie parole». Parole che però evidentemente non hanno trovato una corretta interpretazione e hanno prodotto solo amarezza fra quanti si sono trovati coinvolti in una vicenda della quale avrebbero fatto volentieri a meno.

LA SPEZIA Ramona fuori dalla Polizia per un tatuaggio

«Quando la dottoressa che mi visitava mi ha detto che il tatuaggio alla caviglia poteva essere un problema, ho pensato che stesse scherzando. Invece mi ha detto di accomodarmi fuori e di aspettare. Dopo quasi due ore, è uscito un altro membro della commissione, composta da sette persone, e mi ha consegnato il foglio con il quale mi si escludeva dal concorso in Polizia».

Ramona Angiolini, 22 anni appena compiuti, dimostra anche meno della sua età. Non ha un filo di trucco, sgrana due occhi nocciola che tradiscono una profonda tristezza: è spaventata dal clamore per la sua bocciatura alla prova medica di ammissione al concorso per 1507 allievi della polizia di stato, riservato a chi ha fatto servizio di leva, ma determinata a far valere le sue ragioni ricorrendo al Tar del Lazio. Lei, la leva volontaria, l'ha fatta a Chiavari un anno fa, al centro telecomunicazioni, e ne è uscita con un elogio: «Avrei potuto fermarmi ancora un anno, ma poiché è uscito il concorso, mi sono subito iscritta. Eravamo 19mila. Poi siamo rimasti in 3500, dopo la prima prova scritta e quella fisica. Mai avrei pensato di incagliarmi alla visita medica». E invece il 26 settembre, nell'ex caserma Ferdinando di Savoia di Roma, è stata riconosciuta non idonea al servizio di polizia, per carenza dei requisiti fisici previsti dal Decreto Ministeriale del 30 giugno 2003, numero 198. Nel dettaglio, «tatuaggio in zona sovramalleolare esterna destra, non coperta dall'uniforme». La sua farfallina tatuata sulla caviglia, appunto. Quando l'aveva fatta? «Sette anni fa». Aveva appena 15 anni: «Sì, ma per me aveva e ha un significato. Niente a che vedere con la moda. È qualcosa di personale». Ora, quella farfallina rischia di minare il suo sogno: «Io ci voglio entrare, in polizia», ripete la ragazza, che in famiglia è l'unica a nutrire questo sogno.

La norma citata dalla commissione medica (articolo 3 comma 2), vede come causa di non idoneità «tatuaggi sulle parti del corpo non coperte dall'uniforme», oppure tatuaggi che «per loro sede o natura siano deturpanti», oppure «per il loro contenuto siano indice di personalità abnorme». Ramona si guarda il tatuaggio, sotto le calzettoni corte. Indossa un paio di sneakers, calzoni sportivi beige con i tasconi, una t-shirt bianca, una giacca di lana grossa marrone. È amareggiata: «Non ci credo, non riesco a crederci, se il Tar mi darà torto mi toglierò il tatuaggio». L'avvocato spezzino Piergiorgio Leoni ha chiesto al Tar del Lazio una sospensione urgente, che consenta a Ramona una ammissione con riserva. «Contestiamo il fatto che la caviglia sia una parte scoperta rispetto all'uniforme - spiega il legale - Ramona indosserà i pantaloni, e solo in rare occasioni, dovrà mettere la gonna. In quei casi, indosserà delle calze coprenti. Non ci pare poi che la sua farfalla sulla caviglia possa ricadere nelle altre due definizioni dell'articolo b, citato come causa di non idoneità: di certo non è deturpante per sede o per natura, nè ha un contenuto che sia indice di personalità abnorme».

TORINO Molestarono il down e filmarono tutto Davanti al gup i 4 ragazzi sono pentiti

Si chiuderà in udienza preliminare, senza dibattimento, il processo ai quattro ragazzi che nel maggio del 2005 filmarono con i propri telefonini le loro molestie ad un compagno di scuola down. È stato deciso ieri, nel corso della prima udienza del procedimento davanti al gup del tribunale per i minorenni di Torino, al termine di una udienza fiume durata oltre sette ore. Il processo è stato rinviato a dicembre. «Ci siamo resi conto di quello che abbiamo fatto, anche grazie all'aiuto del Sermig (l'associazione del volontariato dove hanno assistito gli emarginati per nove mesi come gesto riparatorio, ndr)», hanno detto i quattro giovani che oggi sono stati interrogati

insieme ai loro genitori, a quelli di Francesco, il ragazzo down molestato, e agli assistenti sociali che li hanno presi in carico da quando la loro scuola, l'istituto tecnico Steiner di Torino, li ha espulsi. Gli imputati sono tre ragazzi e una ragazza, di diciassette e diciotto anni, che alcuni mesi dopo aver realizzato il filmato lo scaricarono su Internet. «Abbiamo fatto una cosa orribile», hanno ripetuto i quattro, che sono accusati di violenza privata ingiurie, diffamazione, percosse e minacce. E che, da quando la vicenda è diventata pubblica per la denuncia dell'associazione Vividown di Milano, hanno compiuto il percorso di riparazione.

NAPOLI Morto in casa con la testa fracassata era stato pestato a sangue in strada

Non è stata una disgrazia, anche se è morto da solo, in casa, in cucina, dove è stato trovato dal padre e dal fratello. È l'ultimo morto della Napoli violenta. Sono orientate negli ambienti dei tossicodipendenti le indagini sulla morte di Gennaro Esposito, il 43enne trovato morto giovedì sera nel suo appartamento di via Polio nel quartiere Secondigliano. Esposito è stato vittima di un pestaggio - con calci e pugni, probabilmente senza uso di corpi contundenti - avvenuto in strada forse da parte di più aggressori, poi nonostante le ferite, si è recato a casa,

dove però è morto poco dopo. A scoprire il cadavere sono stati ieri sera al loro rientro il padre e il fratello della vittima. L'autopsia dovrà accertare, tra l'altro, se Esposito fosse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. L'uomo, che aveva un unico precedente per rapina per una vicenda risalente però a numerosi anni fa, da diverso tempo si era sottoposto a una terapia di disintossicazione in un centro Sert. I carabinieri della compagnia Stella stanno eseguendo indagini nel mondo dei tossicodipendenti della zona.

ALESSANDRIA Fa 10 chilometri contromano sulla A26 Si schianta e muore contro una Porsche

Un anziano automobilista è morto poco dopo le 19 nello scontro tra la sua Fiat Panda ed una Porsche, dopo aver percorso contromano una decina di chilometri sull'autostrada A26 Genova-Alessandria. L'incidente è accaduto in Piemonte, nei pressi di Castelletto d'Orba (Alessandria). Sul posto sono intervenute pattuglie della Polizia stradale del distaccamento di Ovada (sempre in provincia di Alessandria). L'incidente ha provocato il blocco per diverse ore dell'autostrada in direzione della cittadina piemontese, con uscita obbligatoria a Ovada. Si era

infatti formata una coda di nove chilometri. Secondo la prima ricostruzione dei soccorritori, la Panda ha imboccato contromano l'autostrada uscendo dall'area di servizio Bormida Est, circostanza provocata da un errore dell'anziano automobilista, ed ha percorso nella terza corsia una decina di chilometri. Nel violento schianto con la Porsche, ha preso fuoco e l'autista è morto carbonizzato. Per questo a tarda sera non era stato quindi ancora possibile identificarlo. Sono invece lievi le ferite subite dai due occupanti della Porsche. p.c.

Fonti vicine al Pkk: entro pochi giorni saranno liberati gli otto soldati rapiti

PIANETA

Il premier Erdogan farà tappa a Roma mercoledì e giovedì di ritorno dagli Usa

Iraq-Turchia, Rice promette aiuto ma frena su blitz

La segretaria di Stato Usa a Istanbul per la Conferenza: «Il Pkk anche un nostro nemico»
Ankara: «Finito il tempo delle parole». L'Iran offre la sua cooperazione contro i guerriglieri

di Toni Fontana

PAROLE Condoleezza Rice, da ieri mattina in Turchia, non ha risparmiato gli attestati di solidarietà e non ha lesinato le promesse ai padroni di casa, decisi più che mai a dare una lezione ai separatisti del Pkk che, solo nel 2007, hanno ucciso 150 soldati. Ma, al

termine della prima giornata di colloqui tra Istanbul ed Ankara, non si può dire che Washington, per quanto attenta alle buone relazioni con la Turchia, abbia dato luce verde all'invasione del Kurdistan iracheno. Il capo della diplomazia americana ha parlato con il premier Erdogan ed il ministro degli Esteri Babacan ed ha poi affrontato le domande della stampa. La Rice non è apparsa avara di apprezzamenti per la posizione turca, ha assicurato che gli Stati Uniti «raddoppieranno gli sforzi» per risolvere la questione del Pkk, compiranno anche «passi efficaci» per combattere quello che il segretario di Stato Usa ha definito «il nemico comune».

Non è del resto una novità il fatto che gli «Stati Uniti considerano il partito dei lavoratori curdi un'organizzazione terroristica» che va combattuta perché «è in grado di destabilizzare l'Iraq». I turchi però sono decisi ad andare avanti, forse non ordinando ai 100mila soldati schierati a ridosso della frontiera irachena di avanzare, ma certamente con altre azioni di repressione. E ieri il capo della diplomazia di Ankara, Ali Babacan, ha mostrato di gradire, ma non troppo, quanto ha detto la sua omologa americana. «Il tempo delle parole è finito - ha sentenziato il ministro del governo di Erdogan - noi ci aspettiamo molto dagli Stati Uniti nella lotta contro il Pkk, con gli americani dobbiamo studiare misure che permettano di raggiungere effettivi risultati». È chiaro che prima di sapere quali saranno le prossime mosse di Ankara bisogna attendere il viaggio di Erdogan negli Stati Uniti. Da giorni i turchi ripetono che sarà quello «l'appuntamento decisivo». Gli incontri di Istanbul ed Ankara sono però importanti. Il vertice doveva essere incentrato sulla «sicurezza dell'Iraq», cioè sul come tentare di evitare lo smembramento del paese. Ma la questione curda ha preso il sopravvento ed oggi si parlerà solo di questo. I personaggi per discutere il tema non mancano. Oltre ai paesi della regione saranno oggi rappresentati il G8, la Lega Araba, la conferenza islamica e l'Onu. Ci sarà anche il segretario generale Ban Ki Moon e ieri alcune fonti di stampa turche hanno ipotizzato un coinvolgimento delle Nazioni Unite nella crisi del Kurdistan.

L'Onu proprio in questi giorni sta rientrando a Baghdad con una nuova e più qualificata missione (sarà guidata dall'italo-svedese Staffan de Mistura). Ci saranno gli iracheni. Il capo della diplomazia di Teheran, Mottaki, ha addirittura preceduto la Rice arrivando in Turchia con un giorno di anticipo e ieri il suo vice Mohammed Reza Bagheri si è spinto ad affermare che l'Iran «fornirà ogni tipo di cooperazione alla Turchia contro il Pkk. Dobbiamo essere uniti contro il terrorismo». Non solo: gli inviati di Teheran hanno anche anticipato che oggi presenteranno «un piano per l'Iraq». Si vedrà quale sarà l'accoglienza che i diretti interessati ri-

serveranno alle proposte iraniane. Baghdad sarà rappresentata al massimo livello; ci saranno il premier, lo sciita Al Maliki, ed il ministro degli Esteri, il curdo Zebari. Ma è probabile che non sarà la prospettiva generale dell'Iraq a far discutere, quanto la crisi del Kurdistan che rischia di far saltare tutto. Anche il Pkk si è fatto vi-

vo nel tentativo di diventare a sua volta protagonista dei lavori del summit. Fonti vicine al Pkk hanno annunciato che «entro pochi giorni» saranno liberati gli otto soldati turchi presi in ostaggio nei giorni scorsi. Non vi è stata tuttavia alcuna conferma ufficiale. Uno dei capi del partito di Ocalan, Bahuz Ardal, ha anzi det-

to che se le forze armate turche tenteranno di cacciare i separatisti dalle montagne «faranno la fine dell'esercito israeliano che, lo scorso anno, tentò di invadere il sud del Libano». L'ambasciata turca di Roma ha intanto confermato che, di ritorno da Washington, Erdogan sarà a Roma mercoledì e giovedì prossimi.

L'analisi

La «miccia» Kurdistan che può far brillare l'Iraq

Toni Fontana

Compito a dir poco arduo quello che attende Condoleezza Rice in queste ore a Istanbul. Se la questione del Kurdistan viene vista da Baghdad, appare una vera e propria miccia che sta per prendere fuoco su un deposito di polvere da sparo. L'incontro ad alto livello iniziato ieri sulla sponda europea della Turchia doveva trattare tutt'altro argomento. Impantantati nelle melme irachene, gli americani, finalmente liberi dal ricatto del falco Rumsfeld e approdati ad un moderato «multilateralismo», hanno messo in moto lo scorso anno un'iniziativa diplomatica per coinvolgere i paesi della regione nella gestione della crisi irachena. Sul piatto hanno messo una montagna di dollari e si sono mossi con il proposito di spingere Egitto, Arabia Saudita, Siria ed stati del Golfo, tutti retti da regimi sunniti, a far pressioni sugli insorti iracheni.

Al tempo stesso gli Usa si proponevano di ottenere da Teheran se non il blocco degli aiuti finanziari e militari ai gruppi radicali sciiti, perlomeno un più ridotto coinvolgimento nel sud dell'Iraq e a Baghdad dove i miliziani di Moqtada al Sadr compiono attentati anti-Usa più fre-

quentemente dei ribelli sunniti. Oggi la strategia americana appare alle corde. L'Iran è in cima alla lista dei «cattivi» e Bush ha evocato addirittura «la terza guerra mondiale» se la comunità internazionale non fermerà i piani nucleari di Teheran.

Il piano per la sicurezza a Baghdad non dà i frutti sperati anche se gli episodi di violenza sono calati nella capitale irachena. Il premier al Maliki, da ieri in Turchia per il summit, pare aver archiviato i contrasti con Washington (era stato giudicato debole e inadatto) ma non riesce a rimettere assieme i cocci del suo governo che si regge sull'asse curdo-sciita, ma non rappresenta né i sunniti, né le ali più estreme dello schieramento sostenuto dagli ayatollah di Najaf e Karbala. La soluzione del rebus iracheno pompando miliardi di dollari di aiuti e comprando la non belligeranza dei paesi vicini, appare irraggiungibile e, con essa, un'onorevole ritiro dei marines si allontana. Ed ora si apre il fronte curdo. Il 4 giugno del 2005 i 111 deputati del parlamento curdo hanno eletto Massud Barzani, storico combattente e leader del Partito democratico del Kurdistan, presidente della regione autonoma. Il patto con il vecchio rivale, Jalal Talabani, era che quest'ultimo avrebbe assunto la carica di presidente dell'intero Iraq.

E così avvenne. Nell'Assemblea Nazionale irachena i curdi, che rappresentano il 15-20% della popolazione controllano 75 dei 275 seggi, ma, al di là dei numeri, sono il pilastro del «nuovo Iraq». Gli americani si fidano realmente solo di loro. Anche se tra Talabani e Barzani non corre buon sangue i due capi storici hanno stabilito un equilibrio politico che ha favorito stabilità e sviluppo. Il Kurdistan rappresenta l'unica parte dell'Iraq realmente «pacificata» e per gli americani è essenziale non dare fuoco alle polveri in questa parte del paese. L'ambiguità dei leader curdi sulla questione del Pkk sta però innervosendo Washington. Il premier al Maliki ha promesso che Baghdad «chiuderà le sedi del Pkk» e non «permetterà ai terroristi» di operare. Quando però, il 27 ottobre, una delegazione irachena si è recata ad Ankara con alcune proposte, Erdogan ha perso la pazienza e gli ospiti se ne sono andati senza aver ottenuto alcun risultato. La Turchia pretende la consegna dei miliziani Pkk, ma gli iracheni, anche se lo volessero, non sono in grado di farlo.

Al Maliki aveva proposto tra l'altro di schierare soldati americani alla frontiera tra Turchia ed Iraq, ma nessuno lo ha ascoltato. Ora Ankara minaccia di ridurre i passaggi del Tir che dalla Turchia portano rifornimenti in Iraq, di tagliare i rifornimenti di energia elettrica, e di fermare i voli. L'embargo potrebbe rappresentare un vero disastro economico. Gli iracheni, gli altri in compo-



La protesta contro la visita di Condoleezza Rice a Istanbul. Foto di Sedat Sunal/Ansa-Epa

Mappa dei curdi, un popolo in cerca di amici

Sparsi fra Turchia, Iran e Iraq, puntano ad accreditarsi come interlocutori dell'Occidente

di Gabriel Bertinotto

I CURDI non hanno amici, recita un proverbio che loro stessi amano citare. Spesso però se li vanno a cercare, aggiungerebbero, a giudicare da una serie di eventi

politici, alcuni noti nella loro plateale evidenza, altri meno. Ed è una ricerca operata secondo criteri di evidente pragmaticità. Sparsi fra Turchia (12 milioni), Iran (6), Iraq (4), e altri Paesi ancora (come Siria e Repubbliche ex-sovietiche dove sono però molto meno numerosi), i curdi hanno in comune una lingua simile al farsi, la fede islamica, e il sogno di riunirsi un giorno in un'unica patria comune. Quando questo sogno si è tradotto in programmi politici secessionisti, ne sono scaturiti conflitti violenti con gli Stati che ne avrebbero fatto le spese. Lungo tutto il corso del secolo passato Ankara, Baghdad, Teheran hanno periodicamente affrontato ribellioni armate più o meno ampie e pericolose, reprimendole con estrema durezza.

In questo quadro si è inserita la storica cesura che nell'evoluzione della cosiddetta «questione curda» ha introdotto la guerra del Golfo nel 1991. Dopo la sconfitta inflittagli dagli americani, Saddam perse di fatto il controllo del nord dell'Iraq, abitato in stragrande maggioranza da curdi. Da allora quella regione vive in condizioni di sostanziale indipendenza, o

per essere più ligi alla forma giuridica, di estesissima autonomia. L'attacco angloamericano del 2003 ed il rovesciamento della dittatura baathista, ha ulteriormente accentuato e istituzionalizzato il processo. Jalal Talabani e Massud Barzani, i capi delle due diverse organizzazioni curdo-irachene, che per decenni combatterono un po' l'una contro l'altra, un po' contro l'oppressione saddamita, oggi collaborano in una reciprocamente conveniente spartizione dei pote-

ri. Talabani è il presidente dell'Iraq, un Iraq ora ordinato su basi federali. Barzani è il presidente del Kurdistan iracheno. In altre parole oggi i curdi iracheni non solo si autogovernano, al nord, ma sono fortemente rappresentati in quello che almeno sulla carta è il potere centrale a Baghdad. L'«Unione patriottica» di Talabani, di orientamento socialdemocratico, e il «Partito democratico» di Barzani, conservatore, hanno trovato in Bush padre prima e in Bush figlio poi, i loro alleati naturali. L'intervento legittimo del primo e l'aggressione unilaterale del secondo, dal punto di vista degli interessi nazionali del popolo curdo hanno avuto lo stesso effetto, rafforzando il graduale distacco del suo territorio dal resto dell'Iraq.

Non solo, il Kurdistan iracheno è diventato politicamente e materialmente un polo di attrazione per i movimenti separatisti curdi anche nei Paesi vicini, la Turchia e l'Iran in particolare. Talabani e Barzani hanno di fatto concesso, o per lo meno hanno fatto ben poco per impedirlo, al Pkk curdo-tur-

co ed al Pjak curdo-iraniano, di insediarsi con le loro milizie in una parte del Kurdistan iracheno, e più precisamente l'area montuosa di Qandil. Da qui il Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) ed il Pjak (Partito per la libertà e la vita) preparano gli attacchi armati rispettivamente in territorio turco ed iraniano.

Sia per il Pkk che per il Pjak inoltre, il Kurdistan iracheno è non solo terra d'accoglienza, ma anche l'esempio concreto di un possibile progetto politico alternativo (o addirittura propedeutico) alla piena indipendenza. L'autonomissimo Kurdistan iracheno potrebbe diventare il perno di una nazione pan-curda unificata. Oppure il modello di una futura convivenza federale all'interno degli Stati rispettivi d'appartenenza, la Turchia e l'Iran. I dirigenti di Pkk e Pjak sembrano oscillare tra l'una e l'altra prospettiva, anche se realisticamente propendono piuttosto per la seconda. Anche perché è l'unica che consentirebbe loro di trovare sponde, se non ad Ankara e Teheran dove continuano ad essere visti come nemici, in altre capitali estere. Con notevole spregiudicatezza il Pkk, che ha origini ideologiche marxiste-leniniste, si propone a Washington come prezioso compagno di strada nella guerra all'integralismo islamico. E il Pjak ancora più concretamente vanta con gli Usa la comune ostilità al regime degli ayatollah. I curdi non hanno amici, hanno spesso litigato fra di loro, ma oggi tentano tutti di aggrapparsi al carro americano. Qualcuno c'è riuscito (gli iracheni), gli altri in compo-

30 SENATORI A BUSH: NO AD AZIONE MILITARE CONTRO L'IRAN

Obama: «Se presidente negoziò con Teheran». Operazioni Usa nel Golfo

A Londra il gruppo 5+1 fa la voce grossa sull'Iran: le cinque potenze con seggio permanente in Consiglio di Sicurezza più la Germania hanno minacciato nuove sanzioni se Teheran non darà prova di maggior trasparenza sul suo programma nucleare agli occhi dell'agenzia atomica internazionale e della Ue. Negli Usa intanto il dossier iraniano domina l'agenda di politica estera e spacca il campo democratico a poco più di due mesi dall'inizio della stagione delle primarie: 30 senatori Usa hanno scritto al presidente George W. Bush che «non ha l'autorità» per lanciare un'azione militare contro l'Iran. Intanto però il Pentagono lancia esercitazioni aeronavali nel Golfo per accrescere le sue capacità di reazione in caso di crisi e la Gran Bretagna annuncia che dalla prossima primavera dislocerà la portaerei Illustrious nelle acque della regione: uno sviluppo che - ha precisato Londra - non è assolutamente legato all'Iran e alle sue contropartite ambiziose atomiche. La lettera dei senatori, opera del democratico Jim Webb, un ex ministro della Marina sotto Ronald Reagan, è stata firmata da Hillary Clinton, la fron-

trunner democratica, e dal suo collega e rivale nella corsa alla Casa Bianca Chris Dodd, ma non da altri due candidati, Joe Biden e Barack Obama. Hillary, unica tra i senatori che si contendono la nomination, era stata criticata fortemente per aver aderito alla formulazione e la campagna di Obama ha accusato la senatrice di New York di aver usato la lettera per dare un colpo di spugna sul suo pronunciamento precedente. Intanto in un'intervista al New York Times Obama ha prospettato quali sarebbero i suoi rapporti con gli ayatollah di Teheran nel caso in cui venisse eletto: il candidato cercherebbe una «aggressiva diplomazia personale», offrendo incentivi economici agli iraniani e anche la promessa di «non cercare cambi di regime» se l'Iran cesserà di aiutare gli insorti in Iraq e comincerà a cooperare nella lotta al terrorismo e sulla questione nucleare. «Penso che sia importante far vedere che non siamo determinati a un cambio di regime ma che ci aspettiamo un cambio nei comportamenti. E che ci sono bastoni e carote che possiamo usare per ottenere questo cambio di comportamento», ha detto Obama.

Bonino: «La moratoria un successo italiano ma la battaglia continua»

La ministra: ci sono ancora molti ostacoli da superare, ma credo sia la volta buona

di Umberto De Giovannangeli

LE LACRIME di gioia lasciano il passo alla consueta determinazione. «Emma la tenace» è pronta a rilanciare la battaglia di civiltà contro i fautori del patibolo. Partendo da un primo, importante risultato: «Finalmente - sottolinea Emma Bonino - è possibile av-



viare un processo di discussione nella Terza Commissione dell'Onu per approvare questa moratoria». Ma, avverte la ministra radicale, «non è ancora una battaglia vinta: bisogna superare le trappole, gli emendamenti, le pregiudiziali-trappola, in Terza Commissione. Ma se teniamo, se non ci distraiamo, credo davvero che questa sia la volta buona».

«Non dobbiamo ripetere la logica del tutto o niente che portò alla disfatta del 1999»

«Come ci si sente ad essere stata protagonista di questa battaglia di civiltà?»

«In realtà i protagonisti sono stati tanti. Io mi sono trovata ad essere presente a New York in un momento cruciale, in cui sembrava che dopo la grande iniziativa di D'Alema del 28 settembre che la strada fosse ormai in discesa...».

E invece?

«Invece si erano create delle rigidità europee, improvvisamente venerdì scorso. Tanto è vero che la mia andata a New York voleva essere un'andata di sostegno alla risoluzione che davamo tutti per presentata e che invece si era inceppata tra venerdì e sabato. Cioè quando io sono arrivata non c'era nessuna risoluzione da sostenere semplicemente perché non c'era alcun testo. Di fronte a questo colpo di scena non restava che rimboccarci le maniche e predisporre una controffensiva. Già nella giornata di domenica ho immediatamente ragguagliato della situazione sia Romano Prodi che Massimo D'Alema cercando di capire quale erano le istruzioni...».

Quali?

«Le istruzioni, che io ho condiviso, sono state che certo era importante tenere insieme l'Unione Europea, ma a quel punto la cosa più importante era che la coalizione globale, con Brasile, Nuova Zelanda e gli altri Paesi co-sponsor, dovesse avere come

priorità la moratoria rispetto a eventuali e manifesti irrigidimenti europei, e questo per non ripetere lo scenario del 1999, il famigerato scenario del tutto o niente che alla fine si risolse per il niente. Una volta decisa la linea d'azione, ci siamo

messi con l'ambasciatore Spataro e una combattiva squadra di diplomatici, a una serie di incontri bilaterali: in tre giorni ricordo di averne fatti almeno quaranta con Paesi amici ma anche con Paesi contrari alla moratoria, per cercare di capire quale fosse la consistenza del fronte avverso, mentre andavano avanti mediazioni piuttosto serrate sul testo per tenere in conto i suggerimenti che venivano dai nostri partners. Perché è buona cosa che se uno cerca dei partners poi li deve stare a sentire. E così, faticosamente, siamo arrivati mercoledì sera alla definizione di un testo che il giorno dopo è stato "sacralizzato" da una grande riunione dei 72 co-sponsor a livello di ambasciatori e poi depositato. Insomma, faticoso...».

E ora?

«Adesso cominciano altre due fasi, una particolarmente importante: quella del dibattito nella Terza Commissione che inizierà i suoi lavori la settimana prossima. E in quella sede gli oppositori - guidati da Singapore, Thailandia ed Egitto - daranno battaglia. Con lealtà ci hanno avvertiti che useranno tutti i margini procedurali che solo loro consentono per contrastare la risoluzione sulla moratoria. Immagi-

no che partiranno con una mozione pregiudiziale che dobbiamo essere pronti a respingere. Poi passeranno agli emendamenti, alcuni più subdoli altri meno: c'è bisogno di una forte determinazione e unità d'intenti dei 72 co-sponsor, ma altri potrebbero aggiungersi, per respingere quegli emendamenti o farli propri laddove non stravolgono il senso della risoluzione. Si tratta di una battaglia procedurale che è altamente politica. È ovvio che tenere assieme 75-80 Paesi necessita di una capacità di reazione rapida molto importante. Da questo punto di vista, sono contenta che i primi due depositari siano Nuova Zelanda e Brasile perché questo dà il senso della globalità di questa coalizione che sotto la pressione del governo italiano si è creata. E poi arriveremo in Assemblea Generale. E anche lì penso che potremmo avere una grossa mano perché credo che il ministro D'Alema sarà molto tempo a dicembre a New York visto che l'Italia presiederà il Consiglio di Sicurezza. Ci sarà quindi una gestione ad alto livello politico. E questo mi fa ben sperare».



Studenti universitari protestano contro le riforme del presidente Hugo Chavez. Foto di Howard Yanes/Ap

In Venezuela proteste contro Chavez Betancourt, il presidente vedrà Sarkozy

L'ASSEMBLEA NAZIONALE del Venezuela ha approvato ieri un pacchetto di modifiche alla Costituzione,

la metà delle quali proposte dal presidente Hugo Chavez, che saranno ora sottoposte al vaglio di un referendum popolare, il 2 dicembre. Un appuntamento che si annuncia infuocato per la determinazione di vari settori della società a far prevalere un rotondo no. Ripetutamente nelle scor-

se settimane Chavez ha insistito sulla necessità di aggiornare la Costituzione per renderla compatibile con il socialismo del XXI secolo che il suo governo si propone di introdurre in Venezuela. In questo senso, fra gli elementi centrali del nuovo testo costituzionale vi sono il concetto di rielezione indefinita del capo dello Stato, il trasferimento di potere e risorse ai consigli comunali, la modifica del concetto di proprietà privata, nonché la riduzione dell'orario di lavoro. La chiesa cattolica, da

tempo in polemica con il Palazzo di Miraflores, non ha esitato a criticare la riforma definendola «moralmente inaccettabile». Da qualche settimana, inoltre, anche il mondo studentesco è ritornato ad occupare la piazza, organizzando fra l'altro una marcia fino alla sede del Consiglio nazionale elettorale (Cne), che è degenerata in scontri con la Guardia nazionale. Ieri è nuovamente scesa in campo anche Fedecamaras, la Confindustria venezuelana, che ha sostanzialmente dichiara-

to guerra al governo. Con questi presupposti, è facile prevedere che il clima sociale e politico si riscalderà. L'opposizione ha infatti annunciato per mercoledì una marcia verso la sede del Tsj, avviando nello stesso tempo la campagna del no al referendum. Ma prima, domenica, i movimenti bolivariani che sostengono Chavez manifesteranno pubblicamente per ribadire il loro entusiasmo agli scenari del nuovo Venezuela disegnati dal presidente. Intanto ieri è stata resa nota la notizia, che Chavez, mediatore per la liberazione degli ostaggi in mano alla guerriglia in Colombia, vedrà il 20 novembre a Parigi il presidente Nicolas Sarkozy. Chavez dovrebbe mettere al corrente Sarkozy dei passi fatti per arrivare ad un accordo con le Farc.

Abu Mazen incontra il «nemico» Hamas

Offensiva diplomatica del presidente palestinese. Agenti dell'Anp a Nablus

di Roma

DISLOCA centinaia di agenti a Nablus. Apre ai «pragmatici» di Hamas. Alla vigilia di una nuova spola israelo-palestinese della segreteria di Stato Usa

Condoleezza Rice, il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha ordinato ieri la dislocazione di centinaia di agenti nella turbolenta città cisgiordana di Nablus e - per la prima volta dal giugno scorso - ha accettato di incontrare alcuni esponenti moderati di Hamas. A questi ha comunque chiarito in forma inequivoca che prima di qualsiasi dialogo politico con Hamas sarà necessario ripristinare a Gaza la situazione che vi vigeva ai primi di giugno, prima del colpo di mano militare. La dislocazione

di 300 agenti palestinesi (addestrati negli ultimi mesi a Gerico, Cisgiordania) è stata coordinata strettamente con Israele e con Keith Dayton, il rappresentante della Rice nella zona. Nei prossimi giorni, altri 200 uomini saranno dislocati a Nablus dove, dietro assenso di Israele, potranno agire armati. Ma solo fra le sei di mattina e la mezzanotte, precisano fonti militari israeliane. Gerusalemme, a quanto pare, si riserva la prerogativa di compiere arresti e retate in una città dove, secondo informazioni di intelligence, vi sono ancora cellule clandestine che progettano attentati e numerosi laboratori dove si confezionano ordigni. Il primo ministro palestinese Salam Fayad, che ieri si è recato di persona a Nablus, ha affermato che è questo «il primo passo verso il ripristino del controllo di sicurezza sulla intera Cisgiordania» da parte dell'Anp. Un segnale importante in dire-

zione della Rice, in vista della Conferenza regionale di Annapolis (Usa) alla fine del mese. Nelle stesse ore a Ramallah Abu Mazen era impegnato nelle preghiere del venerdì assieme con tre esponenti islamici, fra cui spiccava l'ex vicepremier Nasser al-Din al-Shaar. Un personaggio politico di prestigio, che in passato ha fatto spesso da trait d'union fra Hamas ed al-Fatah. L'invito alla preghiera del venerdì nella Muqata di Ramallah conteneva anche una strizzata d'occhio beffarda. Ancora pochi giorni fa un esponente della

La doppia mossa alla vigilia di una nuova missione in Israele e nei Territori di Condoleezza Rice

ala radicale di Hamas, Nizar Rayan, aveva infatti previsto in un comizio che «il prossimo autunno Abu Mazen cadrà come una foglia morta» e che allora Hamas avrebbe indetto preghiere pubbliche nel suo ufficio nella Muqata. Parole da cui traspariva, nemmeno velata, la minaccia di un futuro colpo di mano islamico in Cisgiordania, analogo a quello condotto a Gaza. La risposta del capo dei servizi di sicurezza palestinesi in Cisgiordania, Tawfik Tirawi, era stata immediata ed energica: l'Anp, ha detto, saprà sbarrare la strada a Hamas. Una serie di arresti prima e la dislocazione degli agenti a Nablus hanno dato maggiore sostanza alle parole. Da parte sua invitando islamici pragmatici nel suo ufficio Abu Mazen ha messo una volta di più in luce le lacerazioni di Hamas. E su di esse il rais palestinese sembra intenzionato ad agire.

USA-ISRAELE Rice chiamata a testimoniare in caso spionaggio

WASHINGTON Un giudice federale ha approvato citazioni a comparire per il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, il consigliere per la sicurezza nazionale, Stephen Hadley, e altri esponenti dell'amministrazione Bush, che dovranno testimoniare in un processo per spionaggio in programma il prossimo anno. La decisione è stata presa nell'ambito delle fasi preliminari del processo a due lobbisti, Steven Rosen e Keith Weissman, che lavoravano per l'organizzazione American Israel Public Affairs Committee. I due sono accusati di spionaggio per aver passato informazioni classificate a un funzionario dell'intelligence israeliana, dopo averle ricevute secondo l'accusa da un analista del Pentagono già condannato, Lawrence Franklin. Sono stati i difensori dei due lobbisti a chiedere la citazione della Rice e di altri esponenti del governo.

BIRMANIA La giunta caccia rappresentante dell'Onu

La giunta militare birmana si appresta a espellere il rappresentante Onu nel Paese, Charles Petrie, che qualche settimana fa aveva denunciato l'aggravarsi della povertà nel Paese. Secondo fonti diplomatiche, Petrie è stato convocato nella nuova capitale, Naypyitaw, per una lavata di capo; e poco dopo gli è stata recapitata una missiva per comunicargli che non gli veniva confermato l'accredito presso il governo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e la Casa Bianca hanno condannato la decisione.

Georgia, opposizione in piazza contro Saakashvili

A Tbilisi manifestazione pacifica di circa 60mila persone che chiedono nuove elezioni in primavera

MOSCA Oltre 60 mila manifestanti sono scesi pacificamente in piazza ieri davanti al parlamento di Tbilisi per protestare contro il presidente filo occidentale Mikhail Saakashvili e chiedere elezioni in primavera, insieme ad una nuova legge elettorale e alla liberazione dei detenuti politici. Le prime risposte delle autorità sono negative e quindi hanno deciso di restarci finché le loro richieste non saranno accolte, cantando «Sasha vattene». Potrebbe così ripetersi lo scenario delle proteste di piazza di fine 2003, quando l'incruenta rivoluzione delle rose costrinse alle dimissioni l'allora presidente Eduard Shevardnadze, l'ex ministro degli esteri di Mikhail Gorbaciov, portando al potere Saakashvili. Un copione analogo a quello della rivoluzione arancione ucraina, un'altra delle ex repubbliche sovietiche percorse da rivoluzioni colorate dove speranze e disillusioni fanno sempre capolino prima o dopo nelle piazze. Ma l'opposizione, che ha ritrovato un'apparente unità in un cartello che comprende dieci tra partiti e movimenti, frena, nonostante quella di ieri sia la più grande manifestazione di massa dalla rivoluzione delle rose. «Non vogliamo rivoluzioni, vogliamo assicurare la tranquillità nel Paese attraverso il com-

promesso e il dialogo. Le autorità devono quindi soddisfare le richieste moderate dell'opposizione», ha spiegato il leader del partito popolare Koba Davitashvili. Richieste che consistono nel convocare le elezioni parlamentari per aprile 2008, alla scadenza della legislatura, anziché nell'autunno del 2008, quando ci saranno anche le presidenziali; nella modifica della legge elettorale e della composizione della commissione elettorale centrale, nonché nel rilascio di alcuni detenuti politici. Tra questi il leader di «Forza Georgia» Irakly Batiashvili, ex ministro della sicurezza arrestato lo scorso anno, e l'ex ministro

della difesa Irakly Orkuashvili, rilasciato dopo una controversa ritrattazione delle sue pesanti accuse di corruzione e complicità in omicidio a Saakashvili ma scomparso nel nulla. Secondo l'opposizione sarebbe stato prelevato dalle autorità e portato all'estero per impedirgli di partecipare alla protesta, mentre la magistratura sostiene che si trova in Germania per cure mediche. Sempre secondo l'opposizione, la polizia avrebbe bloccato in diverse regioni le auto di quanti erano diretti a Tbilisi, ma nella capitale non si sono verificati scontri e gli agenti hanno tenuto un basso profilo.

la Rinascente della settimana
ogni giovedì in edicola

FINANZIARIA 2008
La sinistra propone i suoi emendamenti: il ministro delle Finanze a Tbilisi e Parigi

DOPO IL 20 OTTOBRE
Come le identità stanno insieme dentro la Confederazione

INVERTIMENTI
"Lo Scartate" di ottobre: il presidente Napolitano su Lenin in un fessop del 1970

Per abbonarsi: +39 06 68200824 oppure distribuzione@rinascita.net

Secondo gli operatori umanitari sarebbero almeno 100mila le persone costrette a lasciare casa

STORIE DI VIOLENZE, stupri, assassini. Raccontate da chi è scampato alla brutalità di una guerra nascosta, quella tra un gruppo di ribelli indipendentisti e le truppe etiopi messe severamente sotto accusa: decine di villaggi distrutti, gente ridotta alla fame, donne violentate. Intanto in migliaia cercano la salvezza nella vicina Somalia

■ di Steve Bloomfield / Bosasso (Somalia)

A

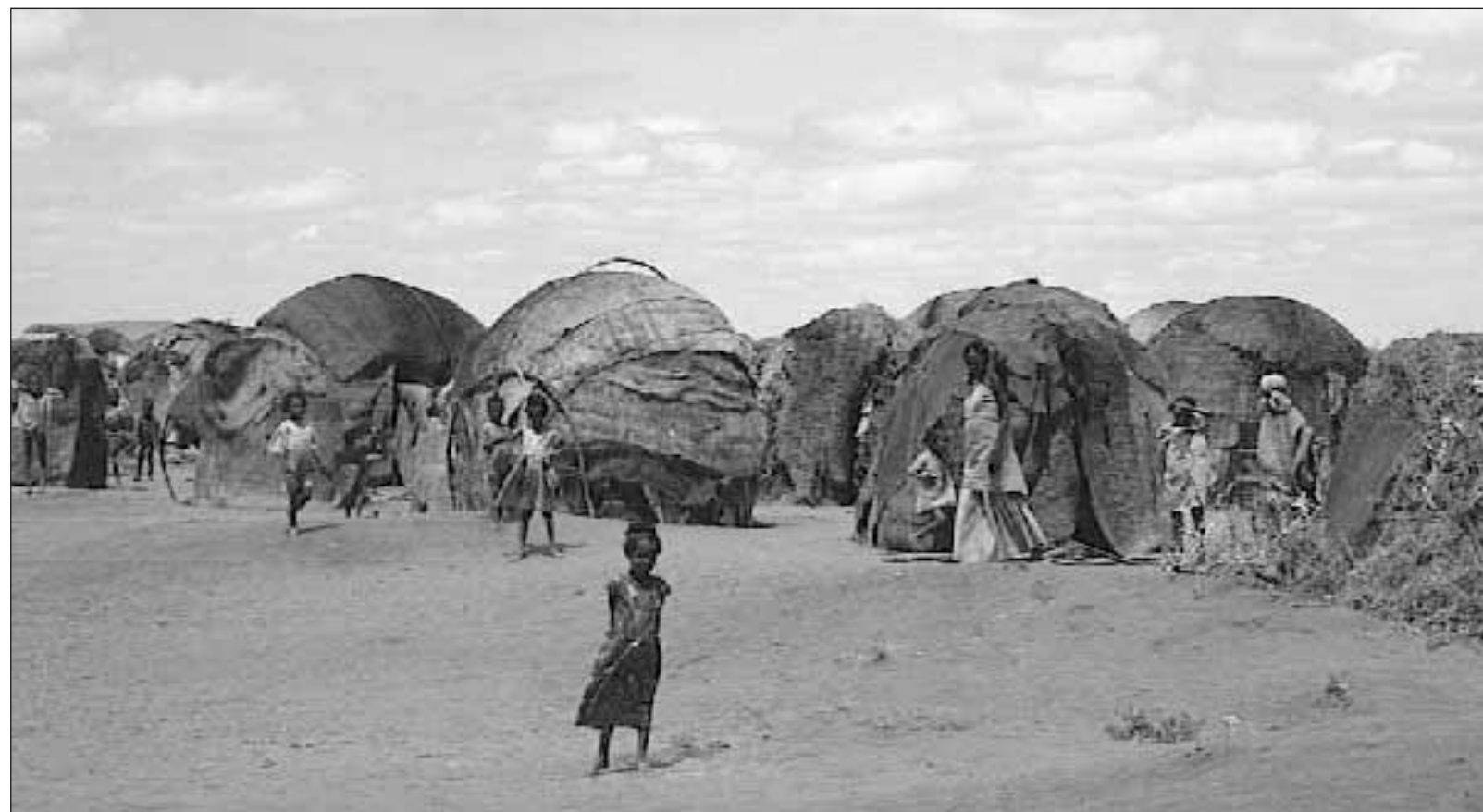
lle prime ore di un mattino di giugno, a Kamuda, un villaggio di 200 famiglie dell'Ogaden, nell'estremo oriente dell'Etiopia, 180 soldati annunciarono il loro arrivo sparando in aria con le loro pistole. Il villaggio, dissero i soldati, aveva fornito rifugio e ospitalità al fronte di liberazione nazionale dell'Ogaden (Ofn), un gruppo ribelle indipendentista. Sotto gli sguardi terrorizzati degli abitanti, i soldati rapirono sette donne, tutte d'età compresa tra i 15 e i 18 anni, e abbandonarono il villaggio. Il mattino seguente venne ritrovata la più giovane. Il corpo, insanguinato e martoriato, era appeso a un albero. Il giorno successivo fu ritrovata una seconda ragazza, appesa sempre allo stesso albero. Una terza andò incontro allo stesso destino. Delle altre non si seppe più nulla. Shukri Abdullahi Mohammed, una donna di 48 anni madre di sette figli, all'epoca viveva a Kamuda. Nel raccontare la sorte toccata alle sette ragazze - «le più belle del villaggio» - si stringe un foulard al collo per descrivere il modo in cui furono uccise. «Non potrò mai dimenticarlo», dice. Alcuni giorni dopo, un ragazzino di 12 anni dello stesso villaggio fu rapito e violentato da un gruppo di soldati. I militari continuarono a bussare alle porte ogni notte, in cerca di donne da stuprare. «Non volevo che avvenisse anche alla mia famiglia», spiega la signora Mohammed. Fu così che decisero di lasciare Kamuda incamminandosi verso il confine con la Somalia, per poi viaggiare altre 300 miglia a piedi fino alla calda e umida città portuale di Bosasso.

Oggi in questa città arrivano circa 100 etiopi ogni giorno. Le loro storie rivelano la brutalità della guerra nascosta dell'Etiopia, una brutale offensiva contro i ribelli che a detta di alcuni operatori umanitari presenta diverse similitudini con la situazione nel Darfur. Secondo alcune stime, il numero di persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa della violenza ha già raggiunto le 100mila unità. I rifugiati accusano l'esercito etiopico di dare alle fiamme i villaggi, stuprare le donne e assassinare i civili come parte di una campagna sistematica mirata a sradicarli dalle

Una mattina di giugno sette donne furono rapite dai soldati, tre di loro furono trovate impiccate. Delle altre nessuna notizia

loro case. Stando ai loro racconti sarebbero decine e decine i villaggi distrutti, e il governo etiopico è accusato di costringere alla fame la propria gente impedendo ai convogli umanitari di raggiungere i villaggi e distruggendo i raccolti e il bestiame. Un ex soldato etiopico che ha disertato le fila dell'esercito ha raccontato di aver ricevuto l'ordine di incendiare villaggi e uccidere tutti gli abitanti. Prima le forze aeree etiopi bombardano il villaggio, poi segue l'assalto di un'unità di terra che apre il fuoco indiscriminatamente contro tutti i civili. «Uomini, donne, bambini, li uccidevamo tutti», racconta. «Ci dicevano che stavamo combattendo la guerriglia, l'Onlf. Ma in realtà uccidevamo contadini: non erano membri dell'Onlf».

Quelli che sono riusciti a fuggire oggi vivono in una serie di sgangherati accampamenti per rifugiati alla periferia di Bosasso, in ripari di fortuna costruiti con pezzi di cartone e vecchi stracci, fogli di plastica e ferri arrugginiti. Seduti all'esterno di questi alloggi precari, sulla



Un villaggio a Ogaden, in basso un ospedale di fortuna

grigia distesa di polvere e ghiaia, le loro voci si sovrappongono mentre elencano i villaggi andati distrutti. Koru Celista, Gallaalshe, Fooldeex, Yooaal: tutti posti in cui un tempo vivevano centinaia di famiglie e oggi abbandonati e disabitati, le capanne demolite dai milita-

Abdullahi Shukri Mohammed, un mandriano di 30 anni della provincia di Dega Bur, racconta di come fu costretto sotto la minaccia delle armi a lavorare come facchino per una truppa di 300 soldati. Gli portarono via i suoi 18 animali e obbligarono lui e altri cinque nomadi a trasportare carichi pesanti. Dopo tre lunghi giorni di marcia attraverso l'Ogaden, Mohammed cercò di scappare.

«Mi presero e cominciarono a picchiarmi. Mi hanno preso a calci in testa e colpito con il dorso dei fucili». Con il braccio destro mima il costante e ripetitivo schiaffo dei fucili contro il suo corpo. Il braccio sinistro è disteso molle sul fianco. Non riesce più a muoverlo, le dita contratte in una postura innaturale. «Mi hanno picchiato per due ore», dice, «poi sono svenuto. Erano convinti che fossi morto, per questo mi hanno lasciato stare».

L'Etiopia sostiene che si tratta di una forma di autodifesa dalla guerriglia scatenata dall'Onlf in una regione rimasta a lungo abbandonata a se stessa. Gli abitanti dei villaggi, secondo le autorità,



hanno dato rifugio e ospitalità ai ribelli. Secondo gli analisti l'Etiopia ha tentato di indebolire questo sostegno svuotando le campagne. Migliaia di persone sono state spostate in città fortemente

A differenza del Darfur qui sia alla Croce Rossa internazionale che ai Medici senza frontiere è stato impedito di lavorare

controllate dai militari. Chiunque sia rimasto nei villaggi è considerato un ribelle sostenitore dell'Onlf. I militari etiopi non sono l'unica forza responsabile delle violenze nella regione. L'Onlf ha sferrato il suo assalto più audace lo scorso aprile, quando i ribelli hanno attaccato un'installazione petrolifera cinese ad Abole, uccidendo nove cinesi e 65 etiopi. Fu quell'attacco a dare il la alla repressione governativa, che ha fatto ricorso alla tattica della terra bruciata. Nelle principali città dell'Ogaden, Jijiga e Gode, le prigioni traboccano. «Arrestano chiunque sia sospettato di avere legami con l'Onlf», spiega un

operatore umanitario a Bosasso. «Alcuni sono uccisi solo perché le forze di sicurezza sono convinte che non stiano dicendo la verità». Gli attivisti per i diritti umani stanno raccogliendo prove di una forte diffusione delle violenze sessuali, e alcune donne raccontano di stupri commessi da gruppi di soldati, anche a dozzine. In alcuni villaggi gli uomini sono stati rapiti di notte e i loro corpi riportati esanimi il mattino successivo. A differenza del Darfur, dove alle agenzie internazionali è stato concesso di insediare campi per rifugiati e fornire sostegno umanitario, nell'Ogaden questo non è stato possibile. Il comitato internazionale della Croce Rossa è stato espulso dalla regione e anche a Medici senza frontiere è stato impedito di lavorare. Anche ai giornalisti che cercano di entrare nella regione è stato proibito l'accesso - quelli che ci hanno provato sono stati prontamente arrestati.

Il mese scorso una delegazione degli Stati Uniti considerano l'Etiopia il loro maggiore alleato nel Corno d'Africa nella guerra «contro il terrorismo»

IL REPORTAGE

Gli orrori di Ogaden il «Darfur» dell'Etiopia

I rifugiati accusano l'esercito etiopico di dare alle fiamme interi villaggi e di bloccare gli aiuti umanitari

L'Onu è stata autorizzata a entrare nell'Ogaden per investigare sulle accuse di abusi da parte dei militari etiopi. Il rapporto non è stato reso pubblico, ma la delegazione ha sollecitato un'inchiesta indipendente. Ma a differenza del Darfur, dove l'azione antiguerriglia del governo sudanese è stata definita «genocidio» dagli Stati Uniti e «crimine contro l'umanità» dall'Onu, la condanna internazionale dell'Etiopia è stata finora alquanto limitata. Anzi, gli Stati Uniti hanno dato il loro sostegno all'Etiopia. Il più alto funzionario statunitense per le questioni africane, il vice segretario di stato Jendayi Frazer, si è recata in visita in una città dell'Ogaden il mese scorso. Al suo ritorno nella capitale etiopica Addis Abeba, ha criticato i ribelli e affermato che i resoconti di abusi commessi dai militari erano mere accuse, tutte da dimostrare. «Sollecitiamo sempre qualsiasi governo a rispettare i diritti umani e a cercare di evitare vittime tra i civili, ma ciò è difficile quando si ha a che fare con la guerriglia» ha dichiarato. Gli Stati Uniti considerano l'Etiopia il loro principale alleato nel Corno d'Africa nella «guerra al terrorismo». Il Natale scorso diedero un tacito benestare all'invasione etiopica della Somalia, che spazzò via dal paese le corti islamiche. Danno inoltre supporto tecnico e logistico all'operazione e continuano a fornire il loro contributo per coordinare la risposta alla guerriglia nella capitale Mogadiscio, che cerca di destabilizzare il governo di transizione somalo sostenuto dall'Etiopia. Gli Stati Uniti danno ogni anno all'Etiopia circa 283 milioni di dollari in aiuti militari e umanitari e hanno addestrato le forze armate etiopi, tra le più grandi e più forti dell'intera Africa. L'Ogaden è solo il più recente elemento di critica nel più ampio conflitto che insanguina il Corno d'Africa. Da una parte c'è l'Etiopia e il fragile governo provvisorio somalo, dall'altra l'Ente e due organizzazioni ribelli indipendentiste, l'Onlf e l'Alleanza per la ri-liberazione della Somalia.

Seduto tra un raggiano Tony Blair e il baronetto Bob Geldof, il primo ministro etiopico Meles Zenawi avrebbe potuto difficilmente sperare in un sostegno più forte. La presentazione del rapporto della Commissione per l'Africa voluta da Blair, tenutasi nel marzo del 2005 a Addis Abeba, rafforzò la posizione di Meles come leader africano favorito del governo britannico e dell'occidente. Scelto da Blair per far parte della commissione, Meles era considerato l'uomo giusto per guidare «il rinascimento africano». Era giudicato un leader impegnato a favore dello sviluppo e della democrazia. Ma a distanza di soli due mesi dalla presentazione del rapporto, l'astro di Meles stava già cominciando a declinare. Forti proteste di strada scoppiarono a Addis Abeba nel maggio di quell'anno, in seguito a elezioni generali in cui sia il governo che l'opposizione proclamarono vittoria. Le forze di sicurezza aprirono il fuoco contro i dimostranti, uccidendo 193 persone, e migliaia di sostenitori ed esponenti dell'opposizione furono arrestati. Oltre 100 leader dell'opposizione furono processati per tradimento mentre la repressione poliziesca si intensificò. Gli sms, che erano stati usati per organizzare le manifestazioni del 2005, vennero messi al bando. La volta successiva che Meles e Blair si ritrovarono seduti fianco a fianco, in occasione di un vertice in Sudafrica, il rigido linguaggio corporeo e l'assenza di sguardi tra i due misero in evidenza il deterioramento della loro relazione. La Gran Bretagna dà ancora 130 milioni di sterline l'anno all'Etiopia in aiuti umanitari - più che a ogni altro paese africano. Come gli Stati Uniti, ha cercato di mantenere una relazione relativamente stretta con l'Etiopia, uno dei suoi pochi alleati nell'instabile Corno d'Africa.

Copyright The Independent (Traduzione di Andrea Grechi)

Juan Carlos andrà a Ceuta e Melilla, Rabat s'infuria

Il re spagnolo lunedì nelle enclavi in Marocco. Il governo marocchino richiama il proprio ambasciatore a Madrid

RABAT Tre giorni fa la visita del principe Felipe, erede al trono di Spagna, a Marrakech era stata presentata come il simbolo del particolare rapporto che unisce il suo paese con il Marocco. Ieri la conferma di una visita di re Juan Carlos a Ceuta e Melilla, città spagnole sulla costa marocchina sulle quali Rabat mantiene una rivendicazione di sovranità, ha causato una grave crisi bilaterale, tanto che il re Mohamed VI ha richiamato in patria il suo ambasciatore a Madrid.

Appena è stata confermata la visita di Juan Carlos, che dovrebbe recarsi a Ceuta e Melilla lunedì prossimo, prima visita ufficiale alle due città dalla sua ascesa al trono, in compagnia della regina Sofia, il governo marocchino ha dichiarato senza mezzi termini di essere contra-

rio al progetto, che il premier Abas El Fassi ha definito «da disapprovare». Il portavoce dell'esecutivo, Khalid Naciri, ha parlato di «linee rosse legate all'integrità territoriale del Marocco che non devono essere valicate», aggiungendo che «questo i nostri amici spagnoli dovrebbero capirlo». «L'amicizia fra il Marocco e la Spagna, che si è molto rafforzata negli ultimi anni, e che consideriamo come una scelta strategica per il nostro paese, non può in nessun caso farci dimenticare che esiste una disputa di fondo fra noi a proposito delle città di Sebta e Melilla (nomi arabi di Ceuta e Melilla)», ha aggiunto Naciri. Poco dopo le reazioni governative è arrivato l'annuncio del richiamo «per un periodo indeterminato» dell'ambasciatore marocchino a Ma-

drid, deciso su indicazioni dirette di Mohamed VI. Il governo spagnolo non ha ancora reagito ufficialmente alla nuova querelle, e prima del richiamo dell'ambasciatore la vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega si era limitata a definire la visita della coppia reale come una «normalità istituzionale». Nel gennaio dell'anno scorso il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero aveva visitato Ceuta e Melilla (prima volta di un primo ministro dal 1980) senza che il governo marocchino protestasse formalmente. Le due enclavi spagnole sulla costa mediterranea del Marocco fanno parte delle cosiddette «plazas de soberanía», o territori africani che la Spagna considera parte del suo territorio nazionale, e su cui Madrid ha mantenuto il

controllo dopo la fine del suo protettorato nel Maghreb. Ceuta e Melilla hanno uno statuto di «città autonome» quasi equivalente a quello delle «comunità autonome» (regioni) della Spagna continentale. Rabat non ha mai accettato la sovranità spagnola su questi territori. Nel luglio del 2002 si verificò un incidente militare su un isolotto a 250 metri dalla costa marocchina - Perejil in spagnolo, Tura in berbero, Leila in arabo - che fu occupato da gendarmi marocchini, e successivamente ripreso dai militari spagnoli, senza combattimenti. L'incidente fra i due paesi fu superato solo attraverso l'intervento personale dell'allora Segretario di Stato americano, Colin Powell, che mediò fra le parti perché si tornasse allo status quo ante.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Salame

Il maiale quintuplica il suo valore dal porcile al negozio. La denuncia è della Coldiretti: mentre i maiali cresciuti in Italia sono pagati agli allevatori il 10% in meno dello scorso anno, il prezzo dei salumi (da 6 euro fino a 37 euro al chilo) non accenna a diminuire



**SALE IL TASSO D'INTERESSE
SUI LIBRETTI POSTALI**

Dal 1° novembre, il tasso d'interesse sui libretti ordinari e giudiziari è passato dal 1,60 al 2% e quello sui libretti nominativi speciali intestati ai minori di età dal 2,25% al 2,65%. Inoltre, sempre dal 1° novembre, sono disponibili presso tutti gli Uffici postali sei nuove serie di buoni fruttiferi postali: «M17», «122», «1A8», «28A», «B37» e «P02». Non sono quindi più sottoscrivibili le Serie: «M16», «121», «18Z», «30M», «B36» e «P01».

**IN LIEVE RIALZO A OTTOBRE,
IL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ**

Prezzi dell'elettricità in lieve rialzo a ottobre alla Borsa elettrica. In base ai dati diffusi dal Gme nell'ultima parte del mese si è registrato un forte incremento del prezzo medio di acquisto, che ha portato la media mensile a 69,86 euro/MWh, in linea con quella di settembre. Il prezzo è comunque restato più basso rispetto allo stesso mese del 2006, ma la differenza, che a settembre era di quasi 7 euro/MWh, si è ridotta a 1,45 euro/MWh (-2,0%).

Effetto greggio, il gasolio vola oltre quota 1,25

Il petrolio verso i 100 dollari. Nuovi record di euro e oro. Il caro energia costerà 390 euro a famiglia

di Laura Matteucci / Milano

CARO-PIENO È ormai allarme rosso per i prezzi dei carburanti, spinti dalla lievitazione del petrolio, scambiato a New York a 95,82 dollari al barile, e a Londra a 92 dollari. Per la prima volta, il gasolio infrange la quota di 1,25 euro al litro nei distributori italiani, il

che significa 6 euro in più a pieno rispetto all'anno scorso, un aumento del 10,6%. E, sempre nel giro degli ultimi 12 mesi, un litro di benzina è aumentata di oltre 10 centesimi, arrivando alle attuali punte di 1,339 euro. Vale a dire un rincaro vicino al 9% (+ 5 euro a pieno), quattro volte quindi l'aumento del costo della vita. In contemporanea, a New York l'oro è volato al nuovo record storico di 810,7 dollari l'oncia (+2,1%), proprio sulla spinta della corsa del petrolio, oltre che dal deprezzamento del dollaro. L'euro, infatti, ha aggiornato il record storico spingendosi fino a 1,4528 dollari. E, secondo il neo direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, è prossimo al suo punto di equilibrio, mentre il dollaro, ancora sopravvalutato, continuerà la sua discesa contro le principali valute mondiali. I consumatori hanno fatto i conti: di fatto, nel 2008 le ricadute dirette ed indirette del costo dell'energia, con il prezzo record del petrolio fortunatamente mitigato dal cambio euro-dollaro, comporterà una spesa aggiuntiva per le famiglie di 390 euro. In una nota, Adusbef e Federconsumatori spiegano i costi diretti che le famiglie si troveranno a dover affrontare: per i carburanti si avrà una ricaduta annua di 120 euro; per il riscaldamento domestico di 140; per il gas di 28; per la luce di 12; per le ricadute sui costi di trasporto 90 euro annui. I consumatori chiedono quindi

di intervenire con una serie di misure che vanno dalle politiche di risparmio per famiglie e imprese, ad un forte impegno sulle energie alternative, ad una revisione della materia fiscale. In particolare, l'accisa e cioè l'imposta di fabbricazione carburanti «deve calare quando aumenta il prezzo del petrolio per compensare il contestuale aumento dell'Iva evitando speculazioni da parte dell'erario». La corsa del petrolio non scompone Strauss-Kahn: «Ce l'aspettavamo», dice. Mentre il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, sostiene che quasi un quarto del costo del barile «è de-

terminato dalla speculazione e dagli strumenti della finanza internazionale che operano sempre più massicciamente sul settore delle materie prime». Dello stesso avviso anche l'economista Alberto Clò, esperto di questioni energetiche, per il quale il petrolio potrebbe superare i 100 dollari «anche nei prossimi giorni o nelle prossime settimane». Le cause «sono più di carattere finanziario che non ragioni inerenti al mercato del petrolio: la domanda cresce ma l'offerta è adeguata, quindi è inspiegabile». «L'euro sinora ci ha difeso bene», continua Clò, ma le bollette sono comunque destinate ad aumentare: «Dopo l'aumento molto consistente dal primo ottobre - spiega - temo che anche dal primo gennaio ci sarà un altro aumento sia per l'elettricità che per il gas. A essere penalizzate saranno soprattutto le imprese, che già oggi soffrono di un maggior costo dell'elettricità del 40%-50% rispetto ai competitori esteri».

VIVERE COL GREGGIO A 100 DOLLARI

	BENZINA La benzina che viaggia verso i record del 2006 a 1,37 al litro arriverebbe a 1,4. Un pieno costerebbe fino a 7 euro in più rispetto a un anno fa
	METANO La tariffa del gas, già aggiornata a settembre dovrebbe salire di un altro 2,7% a gennaio e la spesa media annua dovrebbe incrementarsi sino a 26 euro
	ELETTRICITÀ Ritocco intorno al 2% anche per il prezzo del Kwh. Per l'utenza media significa 13 euro in più all'anno in bolletta
	LINEE AEREE La componente carburante dei biglietti non viene rivista da prima che il greggio arrivi a 90 dollari
	AUTOTRASPORTO La componente del trasporto è stata la più pesante nell'aumento dell'inflazione a ottobre
	CAROVITA L'inflazione dovrebbe rimanere al di sopra del 2% nei prossimi mesi a causa dell'effetto del petrolio sul prezzo di tutti i beni

BANCA D'AFFARI

Merrill Lynch crolla a Wall Street

Crolla in borsa Merrill Lynch. Ieri, a Wall Street, a metà seduta il titolo perdeva l'11,5%, il peggior risultato dall'ottobre 1989. Ad affondare la terza banca d'affari del mondo è stato il giudizio negativo sul titolo da parte di Deutsche Bank, ma soprattutto l'articolo del *Wall Street Journal* in base al quale la Sec - la società di controllo della Borsa americana - avrebbe avviato un'indagine informale in relazione ad alcuni accordi che la banca avrebbe stipulato con gli hedge fund per occultare le svalutazioni sugli asset-backed-securities. Accordi peraltro smentiti dalla banca. La Sec, secondo il quotidiano, sta esaminando gli accordi per verificare se queste intese abbiano un reale valore commerciale o se invece servano solo a differire nel tempo il riconoscimento di perdite legate alla crisi dei subprime. E tra queste vi sarebbe appunto Merrill Lynch che avrebbe chiesto ad alcuni hedge fund di comprare commercial paper per diversi miliardi di dollari con l'impegno di ricomprarli poi fra un anno e con un minimo rendimento garantito. In pratica un accordo del genere servirebbe solo a evitare di dover riportare oggi la sofferenza nei propri libri contabili rinviando l'appuntamento all'anno prossimo quando, si spera, la crisi del credito sarà terminata e i commercial paper in questione potranno contare su un mercato più favorevole di quello attuale.



La borsa di New York Foto Ap

Resta la paura, Borse ancora negative

Il Fondo monetario internazionale però non vede pericoli di recessione

/ Milano

ROSSO/2 Un'altra giornata negativa per le Borse europee, che comunque riescono a contenere le perdite. Piazza Affari è tra le migliori, e chiude sostanzialmente piatta a -0,05%. Dopo i pesanti ribassi di giovedì, i mercati hanno atteso col fiato sospeso i nuovi segnali in arrivo dagli Stati Uniti, ma alla fine, nonostante fossero positivi, è prevalsa comunque la paura tra gli investitori. La crescita oltre le attese dei nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti a ottobre (166mila, oltre il doppio di quanto previsto dagli

analisti) non è stata sufficiente come iniezione di fiducia: il dato ha fatto riprendere fiato solo momentaneamente ai listini, senza riuscire a determinare un cambiamento di rotta. Così come non è servito l'effetto sorpresa della crescita dei nuovi ordini all'industria (+0,2%), attesi in calo. Non bastano nemmeno le parole dell'ex ministro alle finanze francese, Dominique Strauss-Kahn, appena entrato nel pieno delle sue funzioni alla direzione generale del Fondo monetario internazionale, che non prevede alcuna recessione né per gli Stati Uniti né per altri paesi. Anzi, il Fmi stima per gli Usa una crescita dell'1,9% sia per l'anno in corso che per il prossi-

mo. Il timore per il rallentamento dell'economia Usa è ancora forte. Dopo una partenza in rialzo, Wall Street vira bruscamente accusando forti cali. E trascina l'Europa: Francoforte chiude a -0,40%, Londra a -0,73%, Parigi a -0,18%. Solo Madrid è positiva, +0,30%. I più colpiti, ancora una volta, sono i titoli bancari con Barclays

A Piazza Affari sotto pressione soprattutto il comparto finanziario

che perde il 6,4% sulle voci di mercato di un possibile taglio delle stime di utile, mentre Ubs lascia sul terreno il 4,2% e Hsbc il 2%. Anche a Milano è negativo quasi tutto il comparto finanziario sempre sulla scia dello spauracchio mutui subprime, cui ieri si è aggiunto il tonfo a Wall Street della banca d'affari americana Merrill Lynch. Banco Popolare chiude a -1,92%, Bpm a -1,34%, Intesa Sanpaolo a -1,23%, Mps a -0,9%. Piatta Unicredit, dopo lo scivolone di giovedì. Bene, invece, gli energetici e soprattutto Alitalia (2,67% a 0,9162 euro), sulle ipotesi di un maggior coinvolgimento di Intesa Sanpaolo nel caso di una vittoria di AirOne nella gara di vittizzazione.

la.ma.

Edilizia, un nuovo contratto per dare qualità al lavoro

Pronta la piattaforma sindacale: 105 euro di aumenti salariali e miglioramento delle norme per la sicurezza e la legalità

di Giampiero Rossi / Milano

L'obiettivo è chiaro: la qualità. Del lavoro e delle imprese. La piattaforma per il rinnovo del contratto degli edili prosegue lungo il percorso avviato nel 2004, quando i sindacati hanno puntato dritti sul miglioramento complessivo di un settore in cui viveva (e il problema non è ancora superato) un far west in cui non si spara ma si muore lo stesso. Insomma, si parlerà anche di soldi - ovviamente - a partire dal 14 novembre, quando Fillea Cgil, Feneal Cisl e Filca Uil presenteranno le loro richieste alle associazioni dei costruttori, ma gran

parte della piattaforma è dedicata ad aspetti normativi che nel settore dell'edilizia significano vita o morte (e purtroppo i numeri dicono chiaramente che non è esagerato dire così) e regolarità dei cantieri. La richiesta di adeguamento salariale è di 105 euro medi al terzo livello, ma già a questo proposito i sindacati sottolineano che, dati alla mano, in edilizia la stragrande maggioranza dei 1.249.000 addetti non riesce ancora ad andare oltre il secondo livello, in molti casi svolgendo mansioni superiori alla faccia dell'inquadramento contrattuale.

«Partiamo da alcuni risultati ottenuti con il contratto del 2004 in termini di lotta al lavoro nero, sicurezza e misure fiscali - spiega il segretario generale della Fillea, Franco Martini - ma dobbiamo constatare che non esiste un rapporto automatico tra crescita e qualità del settore». Infatti, a

Dopo l'introduzione di misure più rigide sulla regolarità c'è stato un picco di assunzioni part-time

fronte di un buon andamento economico, nelle costruzioni permangono aspetti che il leader della Fillea non esita a definire «inquietanti». Gli infortuni, spesso mortali, «che confermano l'altissima esposizione dei muratori - spiega Martini - e il fatto che, dopo che sono intervenute le misure introdotte dal governo (obbligo di dichiarare l'assunzione sin dal primo giorno di lavoro e Documento unico di regolarità contributiva, pena la chiusura del cantiere, ndr) c'è stato un piccolo vertiginoso di assunzioni part-time, che in edilizia sono un'assurdità organizzativa, al punto che nel contratto scorso neanche se ne era parlato». Il giochino di cer-

te imprese è chiaro: ci obbligano ad assumerli? Bene e noi li prendiamo a metà tempo, li paghiamo la metà, ma li facciamo lavorare comunque a tempo più che pieno. E in provincia di Roma ci sono casi di imprese con il 100% di dipendenti part-time. Del resto il fuoribusta, specialmente con i tantissimi stranieri («se mandassimo via i rumeni chiuderemmo i cantieri da Bologna in su, dice Martini), non è affatto raro in edilizia. Sul fronte sicurezza, poi, i sindacati insistono su un punto, finora ignorato dalle imprese: la formazione. Se ne parlerà tantissimo in questa tornata contrattuale.

VODAFONE

Vincono i sì nel referendum tra i lavoratori

Passa il referendum, piace ai lavoratori l'accordo sottoscritto tra Vodafone e i sindacati sull'externalizzazione alla società torinese Comdata dei servizi d'assistenza clienti. Anche se i lavoratori di Napoli andranno alle urne lunedì prossimo, il voto di ieri degli addetti di Ivrea (171 favorevoli e 67 contrari) ha sancito la vittoria del sì al referendum sull'ipotesi d'intesa per la cessione del ramo d'azienda, firmato da Slc-Cgil, Fistei-Cisl e Uilcom con la multinazionale della telefonia. Sul totale di 914 lavoratori Vodafone coinvolti nell'externalizzazione e chiamati a esprimersi sull'accordo, 395 hanno approvato l'accordo sindacale, mentre sono stati 229 i no. Al voto sono andati i lavoratori di Milano, Padova, Ivrea e Roma. Soddisfatto il leader dello Slc-Cgil, Emilio Miceli. «Abbiamo potuto firmare l'accordo - ha commentato - perché Vodafone ha deciso di non costituire il ramo d'azienda al momento della cessione, ma ha utilizzato un ramo già costituito. Ciò ha consentito di raggiungere un'intesa al di là di quanto prevede la legge 30 che, come dimostra questa vicenda, rappresenta un intralcio e andrebbe modificata almeno sotto l'aspetto della cessione del ramo». Ma per Miceli «questo accordo è importante perché riguarda anche i rapporti tra le società».



Laponia Norvegese



Finnmark il Regno dell'Aurora Boreale

tour con accompagnatore in lingua italiana, vacanze in libertà e navigazione con il Postale dei Fiordi
Partenze da tutta Italia con voli di linea



Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.

Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



Alcune tra le numerose proposte con partenze da dicembre 2007 ad aprile 2008

Tour con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro*
Ai Confini del Mondo • Tromsø • Navigazione con il battello Postale Hurtigruten • Oslo • Aurora Boreale • Caponord • Karasjok • il Regno del popolo Sami	6/7	1.590

Partenze individuali

Kirkenes: Safari alla pesca del Granchio Reale in gommone o motoslitte	4	1.295
Alta - Caponord Express - Husky Safari nel Regno dell'Alce	4	1.495
Luci Magiche del Nord - Alta - Caponord • Karasjok • IglooHotel	5	1.595
Laponia Norvegese: dalla Terra al Mare - Alta - Capo Nord - Kirkenes	6	1.695

Il Postale dei Fiordi Norvegesi

La Grande Navigazione Circolare in mezza pensione	15	1.930
Da Bergen a Kirkenes verso Caponord in mezza pensione	10	1.470
Da Kirkenes a Bergen in mezza pensione	9	1.430

*Quote indicative in Euro a partire da ... incluso voli di linea dall'Italia, pernottamenti, escursioni, passaggi in bus e navigazione Hurtigruten, come da programmi dettagliati disponibili sul catalogo "Il Grande Nord" e sul sito

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Intesa Sanpaolo e AirOne prendono il volo Alitalia

L'istituto bancario conferma l'interesse il titolo della compagnia in netto rialzo

di Marco Tedeschi / Milano

PROSPETTIVE «Intesa Sanpaolo sta contribuendo allo studio di fattibilità di un progetto imprenditoriale riguardante la combinazione tra Alitalia e AirOne, che verrà esaminato nei tempi previsti con la parte venditrice». Tanto è bastato ieri, e in effetti non è po-

co, per far spiccare il volo al bi-strattato titolo della compagnia aerea nazionale. Alla fine della seduta l'azione Alitalia ha guadagnato il 2,672% chiudendo con un ultimo prezzo di 0,9162 euro, una performance ancor più rilevante in considerazione dell'aria pesante che anche ieri tirava in Piazza Affar a causa delle continue ripercussioni causate dai mutui subprime americani. Il comunicato dall'istituto bancario è stato emesso peraltro su

richiesta della Consob, dopo che, appunto, il titolo Alitalia era entrato in fibrillazione sulle voci di grandi manovre dietro le quinte. «Il progetto imprenditoriale - prosegue la nota di Intesa Sanpaolo - potrà anche prevedere una partecipazione al capitale con una quota di minoranza».

Un'entrata in campo, quella della seconda banca italiana,

Entro la fine del mese è prevista la scelta dell'acquirente: possibile l'ingresso di altri pretendenti

che giunge proprio mentre si stringono i tempi per la scelta da parte del numero uno dell'Alitalia, Maurizio Prato, del prescelto per le nozze con la ex compagnia di bandiera; una decisione che sarà indicata all'azionista Tesoro entro il 15-20 novembre, con i candidati individuati da Prato - Air France, Lufthansa, AirOne, Aeroflot e cordata Baldassarre - che stanno mettendo a punto le offerte. In particolare, AirOne e Intesa Sanpaolo starebbero lavorando ad un progetto per l'ingresso della banca nel capitale di Ap Holding (a cui fa capo AirOne di Carlo Toto) che darebbe maggiore garanzia finanziaria al gruppo dell'imprenditore abruzzese che controllerebbe poi sia AirOne che Alitalia. Inoltre, si starebbero valutando forme per il coinvolgimento di alcuni istituti di credito italiani e stranieri che supporterebbero l'operazione di acquisizione della quota di controllo dell'Alitalia e che si aggredirebbero alla capofila Intesa Sanpaolo. Oltre al finanziamento di più di cento milioni già ricevuto da Intesa Sanpaolo, Toto porterebbe



L'interno di un velivolo Alitalia. Foto Ansa

La Siemens progetta un taglio di 10mila posti

Con la soppressione di almeno 10mila posti di lavoro e l'aggravamento delle retribuzioni dei manager al raggiungimento degli obiettivi, il nuovo amministratore delegato del gruppo Siemens, Peter Loescher, intende conseguire margini di rendimento sensibilmente maggiori. Lo riporta il quotidiano Financial Times Deutschland, facendo riferimento a fonti interne alla società. Nei primi nove mesi dell'anno d'esercizio, la multinazionale ha realizzato un margine da fatturato dell'8,5%. Le misure di risparmio, secondo le informazioni, prevedono tra l'altro lo snellimento del gruppo intermedio dei dirigenti e la soppressione, soprattutto al di fuori della Germania, di circa 10mila posti dei complessivi 400mila.

in dote la sua flotta, che si va rafforzando sul medio raggio per l'ordine di 90 Airbus A320 che potrebbero sostituire ed integrare la flotta dei 77 MD80 di Alitalia.

Ma da qui all'ufficializzazione della scelta, non dovrebbero mancare altri colpi di scena. Ad esempio, la cordata che fa capo all'ex presidente della Corte costituzionale e della Rai Antonio

Baldassarre è in trattativa con «un grande gruppo bancario e un partner industriale del trasporto aereo per la privatizzazione dell'Alitalia. Lo ha detto lo stesso Baldassarre spiegando che «l'advisor dell'Alitalia, Citi, ci aveva detto che la mancanza di questi soggetti nella cordata erano i nostri punti deboli e quindi ci stiamo integrando con altri soggetti forti». Intanto, l'ipotesi di un'integrazione fra Alitalia e AirOne piace a Federmanager, l'associazione che rappresenta oltre 150mila manager e dirigenti d'azienda, «purché - si spiega - questa sia propedeutica ad un'alleanza con un vettore internazionale forte. E Lufthansa, già partner di AirOne, corrisponde al nostro identikit».

NOMINE

Cheli alla guida del Consiglio delle comunicazioni

Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha nominato con decreto ministeriale Enzo Cheli (già Presidente dell'Authority AGCOM nonché Presidente della Corte Costituzionale e professore di Diritto Costituzionale) presidente del Consiglio superiore delle comunicazioni.

Il Consiglio superiore delle comunicazioni dura in carica tre anni ed esercita funzioni consultive e di proposta in tutte le materie di competenza del Ministero delle Comunicazioni.

I componenti del «think-tank» del Ministero delle Comunicazioni, del quale è ora presidente Enzo Cheli, sono 33 (due in meno rispetto alla precedente composizione) e fra essi figurano Francesco Cossiga, Enrico Manca, Paola Manacorda, Mario Morcellini, Giuseppe Sangiorgi, Domenico Vulpiani e Sergio Santoro.

Il Consiglio viene sentito, tra l'altro, su: atti di pianificazione, di programmazione e in materia tariffaria; contratti di servizio e contratti di programma; norme, prescrizioni o capitoli di natura tecnica; accordi e convenzioni con Governi esteri, organi ed organizzazioni nazionali, internazionali o sopranazionali, comunitari, regioni ed enti locali; atti ed accordi in materia di sicurezza delle reti, di crimini informatici e di pirateria commessi con qualunque tecnologia della comunicazione. Inoltre, il Consiglio Superiore delle Comunicazioni può essere incaricato dal Ministro di effettuare indagini tecnico-economiche nelle materie di interesse e può procedervi di propria iniziativa in tutti i casi nei ravvisi motivatamente l'utilità.

BANCHE

Siniscalco al vertice di Morgan

L'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco diventerà dal prossimo 1° dicembre il nuovo responsabile (country head) e amministratore delegato delle attività della banca d'affari Morgan Stanley in Italia. È quanto si legge in un comunicato della banca che spiega come Siniscalco manterrà il ruolo di vice-chairman per l'Europa della banca che ricopre dall'aprile 2006. L'attuale country head Dante Roscini sarà nominato presidente del settore equity capital markets per l'Europa con sede a Londra mentre Paul Shapira rimane responsabile per il comparto investment banking per l'Italia. L'ex ministro dell'Economia, per evitare eventuali conflitti di interesse derivanti dal suo precedente incarico di governo, non poteva lavorare con clienti italiani sino all'ottobre del 2006.

Auto, il mercato torna a correre

A ottobre è cresciuto dell'8,5%. La quota del Lingotto al 30,73%

/ Milano

NUMERI Mercato dell'auto brillante in Italia a ottobre. Le immatricolazioni segnano un rialzo dell'8,5% verso un anno prima a 205.317 unità, come comunica il ministero dei trasporti. Fiat non delude e segna un incremento del 7% a oltre 63mila unità con una quota al 30,7%. Nei dieci mesi +6,95% il mercato italiano a 2.130.816 unità e +9,2% il gruppo Fiat a quasi 670mila con una quota al 31,4% (+0,6 punti percentuali sull'anno prima). In ottobre i trasferimenti di proprietà sono stati 496.488 (+3,41% verso un anno prima) così che il volume globale delle vendite ha interessato per il 29,26% auto nuove e per il 70,74% auto usate. Da Torino definiscono «molto po-

sitivo» l'aumento dei volumi di vendita del marchio Fiat (+11,5%). Sono state infatti più di 50mila le vetture del brand immatricolate in ottobre, pari ad una quota del 24,5% (+0,6 punti percentuali rispetto a un anno prima). La classifica delle vetture più vendute in Italia in ottobre vede sul podio tutti modelli del marchio Fiat con Punto al primo posto, Panda al secondo e 500 al terzo. Conferme per il brand anche dal Doblò, primo nel suo segmento

Per il gruppo Fiat incremento del 7% rispetto a un anno fa con oltre 63mila vetture vendute

con il 49,3% di quota, e dalla sedici, il SUV più venduto nell'anno in Italia. Da gennaio a ottobre la quota del marchio fiat è del 24,1%. La nuova 500 in soli quattro mesi dalla presentazione sfiora i 100.000 ordini. In Francia, l'unico mercato estero in cui in cui la commercializzazione è stata quasi contestuale a quella italiana, gli ordini sono già 14.000, mentre in Germania, dove la raccolta ordini è in atto da sole due settimane, gli ordinativi si collocano a 5.000. La commercializzazione della 500 continuerà in modo graduale negli altri paesi europei.

La più richiesta è sempre la Punto ma la nuova 500 ha già raggiunto i 100mila ordini

I risultati ottenuti in ottobre dal brand Lancia sono stati parzialmente influenzati dalla fase di sostituzione tra Musa e New Musa, presentata a inizio mese e quindi non ancora a pieno regime a livello di vendite. Con la City Limousine in fase di lancio, comunque, il marchio ha venduto in ottobre circa 7.600 vetture, per una quota di mercato del 3,7%. La Ypsilon rimane al vertice delle vendite tra le vetture del segmento B esclusivamente 3 porte e Musa mantiene la leadership tra i monovolumi di piccole dimensioni. Da gennaio ad ottobre il marchio Lancia è al 4,25% di quota.

In attesa dei nuovi modelli previsti per il 2008 (la nuova «piccola» del segmento B e il model year della 159), Alfa Romeo chiude ottobre con una quota del 2,5% e più di 5.100 immatricolazioni. L'Alfa 159 è la vettura più venduta del segmento D in Italia, con una quota in ottobre del 15,2% e di circa il 3% nei primi 10 mesi dell'anno.

BREVI

Consumatori

Oltre un milione le postazioni di pagamento elettronico

Sono oltre un milione le postazioni di pagamento elettronico pos in Italia, con un aumento tra il 2000 e il 2005 del 74,6%. È quanto emerge da una ricerca della Cpp Italia, divisione della multinazionale inglese specializzata nella protezione delle carte di pagamento, secondo la quale il nostro Paese è nono nella classifica europea con 17.855 postazioni per ogni milione di abitanti. Il Paese con maggiore densità di postazioni di pagamento elettronico è la Grecia (44.038 apparecchi ogni milione di abitanti), seguita da Cipro, Spagna e Malta mentre la Germania è diciannovesima con 6.906 postazioni.

Notai a Milano

Consulenze gratuite per comprare casa e accendere mutui

Assistenza e consulenza gratuita dai notai milanesi a chi intende comprare casa e accendere un mutuo. È questa l'iniziativa «Comprare casa senza rischi. Studi notarili aperti», promossa dal Consiglio notarile di Milano con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione. È stato attivato il sito www.comprarcasenzarischi.it (accesso anche dal portale www.comune.milano.it) per prendere un appuntamento dal 12 al 30 novembre presso uno dei 267 notai a disposizione. Sono previste anche due serate aperte al pubblico ad ingresso libero: la prima il 7 novembre alle ore 18 presso la Sala Orlando dell'Unione del commercio in corso Venezia 47-49 a Milano. Moderatore Antonio Lubrano. Nel corso della serata saranno distribuite le Guide al cittadino realizzate dal Consiglio nazionale del Notariato.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFOTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.95

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 2 novembre 2007 è mancata all'affetto dei suoi cari

ANNA GHELFI

Ne danno il triste annuncio il figlio Ivan e parenti. I funerali avranno luogo lunedì 5 c.m. alle ore 10 in forma civile, partendo da Villa Erbosa di Bologna per il Cimitero di Marmorta.

Bologna, 4 novembre 2007

O. F. Vaccari - Molinella (Bo)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	103,740	103,330	BTP MG 03/03	113,890	112,710	BTP GN 06/09	99,470	99,320	BTP ST 03/08	99,530	99,490
BTP AG 02/17	106,490	105,950	BTP MG 09/08	100,430	100,420	BTP ST 06/11	98,540	98,030	CCT GN 03/10	100,410	100,410
BTP AG 03/13	103,370	100,060	BTP MG 04/15	99,790	99,330	BTP ST 06/17	99,890	99,400	CCT LG 02/09	100,390	100,390
BTP AG 03/34	100,160	102,070	BTP MG 04/20	99,390	98,700	BTP ST 07/12	99,960	99,440	CCT LG 06/13	100,610	100,610
BTP AG 04/14	100,210	99,720	BTP MG 05/08	99,700	99,690	BTP MZ 06/11	97,980	97,540	CCT LG 02/09	100,410	100,450
BTP AG 05/15	96,440	95,930	BTP MG 05/27	87,620	86,770	BTP MZ 07/10	99,800	99,610	CCT MG 04/11	100,430	100,430
BTP AG 06/16	95,540	95,010	BTP MG 06/09	86,650	86,580	BTP MN 01/11	94,170	94,170	CCT MZ 05/12	100,490	100,490
BTP AG 07/10	100,920	100,620	BTP MG 06/21	91,430	90,670	BTP MN 03/23	148,660	147,980	CCT MG 07/11	100,560	100,560
BTP AG 07/39	103,080	102,890	BTP MG 07/17	96,900	96,530	BTP MN 06/25	131,670	130,800	CCT MG 04/11	100,440	100,440
BTP AP 04/09	98,480	98,380	BTP MG 07/18	100,180	99,770	BTP MN 07/27	122,780	121,580	CCT AP 02/09	100,440	100,440
BTP AP 07/12	99,270	98,920	BTP MG 03/08	99,890	99,890	BTP MN 08/29	106,620	105,850	CCT AP 01/08	100,100	100,100
BTP DC 93/23	150,990	150,990	BTP GE 05/10	97,760	97,520	BTP MN 09/09	100,400	100,210	CCT AP 02/09	100,260	100,260
BTP BF 01/12	103,290	102,870	BTP GN 05/08	99,050	99,020	BTP MN 10/10	103,780	103,500	CCT DC 03/10	100,430	100,430
BTP BF 02/13	102,740	102,030	BTP GN 05/10	96,680	96,520	BTP OT 07/12	100,210	99,730	CCT BF 03/10	100,460	100,460

Obbligazioni

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ABN 06/11 STE Genoa	94,270	94,240	Bar15 Euro Inv	82,510	82,400	Dacia OI ST Genoa	95,960	95,900	Medio4 V Preato	91,620	90,600
Banq 02/08	97,070	97,030	Bar20 Euro Inv	83,630	83,710	Dacia OI5 ST Genoa	97,700	97,810	Medio4 B8 Russia	96,290	96,030
Bar10 01/10	100,620	100,740	Bar25 Euro Inv	84,980	84,830	Dacia OI6 ST Genoa	97,930	97,930	Medio4 96/11 2c	103,180	83,280
Bar15 01/10	100,200	101,250	Bar30 Euro Inv	85,120	85,150	Dacia OI7 ST Genoa	98,230	98,230	Medio4 06/08 1c	100,040	100,030
Bar30 01/10	96,510	96,510	Banq 01/10	96,510	96,510	Dacia OI8 ST Genoa	98,540	98,540	Medio4 1/28 2c 25 Mh	35,260	35,090
Bar30 01/10	96,510	96,510	Banq 01/10	96,510	96,510	Dacia OI9 ST Genoa	98,850	98,850	Merrill Lynch 05/11 1c	96,440	96,390
Bar30 01/10	96,510	96,510	Banq 01/10	96,510	96,510	Dacia OI10 ST Genoa	99,160	99,160	Swire 07/22 115 2c	98,440	98,780
Bar30 01/10	96,510	96,510	Banq 01/10	96,510	96,510	Dacia OI11 ST Genoa	99,470	99,470	Swire 07/22 115 2c	98,440	98,780
Bar30 01/10	96,510	96,510	Banq 01/10	96,510	96,510	Dacia OI12 ST Genoa	99,780	99,780	Swire 07/22 115 2c	98,440	98,780

Fondi

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AZ. ITALIA					AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME					AZ. BENI DI CONSUMO				
Abn Arno Master Az Am	20,382	20,273	0,394	5,888	Abn Arno Master Oil	6,892	6,839	0,488	1,286	Abn Arno Master Tech	11,374	11,374	0,000	0,000
Altofronte	8,881	8,844	5,338	22,211	Abn Arno Master Div	11,374	11,374	0,000	0,000	Abn Arno Master Ind	11,374	11,374	0,000	0,000
Amor Arno	16,128	16,039	0,889	2,851	Abn Arno Master Div	11,374	11,374	0,000	0,000	Abn Arno Master Div	11,374	11,374	0,000	0,000
Amor Arno	16,128	16,039	0,889	2,851	Abn Arno Master Div	11,374	11,374	0,000	0,000	Abn Arno Master Div	11,374	11,374	0,000	0,000

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AZ. PACIFICO					AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI					AZ. ALTRI SETTORI				
Abn Arno Pacifico	5,698	5,698	-2,217	1,106	Abn Arno Serv. Telecom	12,292	12,292	0,000	0,000	Abn Arno Altri	12,292	12,292	0,000	0,000
Abn Arno Pacifico	5,698	5,698	-2,217	1,106	Abn Arno Serv. Telecom	12,292	12,292	0,000	0,000	Abn Arno Altri	12,292	12,292	0,000	0,000
Abn Arno Pacifico	5,698	5,698	-2,217	1,106	Abn Arno Serv. Telecom	12,292	12,292	0,000	0,000	Abn Arno Altri	12,292	12,292	0,000	0,000

AZ. AMERICA

Abn Arno America	5,615	5,582	1,244	0,609
Abn Arno America	5,615	5,582	1,244	0,609
Abn Arno America	5,615	5,582	1,244	0,609
Abn Arno America	5,615	5,582	1,244	0,609
Abn Arno America	5,615	5,582	1,244	0,609

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Abn Arno Az. Alte	10,335	10,335	0,000	0,000
Abn Arno Az. Alte	10,335	10,335	0,000	0,000
Abn Arno Az. Alte	10,335	10,335	0,000	0,000
Abn Arno Az. Alte	10,335	10,335	0,000	0,000
Abn Arno Az. Alte	10,335	10,335	0,000	0,000

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 sabato 3 novembre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Razzista

Un'azienda d'auto ha deciso di ritirare il suo contratto di sponsor con una squadra di calcio di Bruxelles, per alcune dichiarazioni razziste del presidente della squadra verso un giocatore congolese, «colpevole» di aver sbagliato un rigore. «Non devi pensare solo agli alberi e alle banane» gli ha gridato



Calcio 13,40 SkySport1



Basket 21,00 SkySport2

IN TV

- **10,00 Sport Italia**
Calcio, River P.-Defensor
- **11,00 SkySport2**
Nfl, Game Day
- **13,25 Rai2**
Dribbling
- **13,25 SkySport2**
Hockey, Bolzano-Alleghe
- **13,40 SkySport1**
Calcio, Arsenal-Manch.U.
- **13,50 Italia 1**
Moto, GP Valencia prove
- **14,25 SkySport2**
Rugby, Calvisano-Padova
- **15,30 Sport Italia**
Nba, Toronto-New Jersey
- **18,10 Rai3**
90' minuto Serie B
- **18,30 SkySport2**
Nba, Boston-Washington
- **21,00 SkySport2**
Basket, Bologna-F.Bologna
- **23,30 Rai2**
Sabato sprint
- **0,00 SkySport1**
Sport Time
- **0,30 SkySport1**
Speciale Juventus-Inter

New York, la maratona al tempo dell'iPod

La Federazione di atletica Usa: «Mai parlato di doping: è solo una misura contro gli incidenti»

di Giorgio Reineri

DUE MILIONI di newyorkesi scenderanno domani in strada per assistere alla 37ª ricorrenza della rivoluzione podistica mondiale: la Maratona di New York. Altre 350 milioni di persone si uniranno alla celebrazione guardando, in tivù, quella che è diventata

la più frequentata competizione del mondo. Quarantamila, difatti, i corridori al via, scelti fra le oltre novantamila domande di partecipazione presentate agli organizzatori. Dal 1970, anno in cui 127 atleti pagarono un dollaro per prendere parte alla prima edizione sulle 26,2 miglia (km. 42,195), all'interno di Central Park, l'invenzione di Ephraim Fishl Lebowitz, un rumeno salvatosi dall'Olocausto e diventato cittadino statunitense col nome di Fred Lebow, è cresciuta come soltanto le creature della Grande Mela possono.

Ma la grande intuizione di Lebow fu quella di utilizzare i pedoni per unire la città. La città non è, difatti, soltanto l'isola di Manhattan, ma anche Staten Island, Brooklyn, Queens e Bronx. Tuttavia tra gli abitanti dell'isola e gli altri non è mai esistito rapporto, e se oggi il legame s'è rinsaldato molto lo si deve alla maratona, e al fiume di corridori che, partendo da Staten Island e scavalcando ponti, a cominciare da quello di Verrazano, ha cucito assieme i pezzi dei cinque «boroughs». Così è nato il fenomeno "NY Marathon", che nel 1978 ebbe 9 mila partecipanti e, nella competizione femminile, una vincitrice straordinaria: la norvegese Grete Waitz. Da allora la crescita non ha più conosciuto sosta, gli atleti si sono precipitati da ogni parte di mondo (il clan italiano, con circa 3mila corridori, è da tempo il più numeroso), e la cifra complessiva degli affari è esplosa. Oggi, la Maratona di New York è un'impresa sportivo-commerciale con bilanci da multinazionale. Ma è anche l'occasione per lanciare attività caritatevoli, raccogliere fondi per la ricerca sul cancro, sostenere lo sport olimpico americano, propagandare battaglie di straordinario valore politico e morale (come l'iniziativa italiana all'Onu per la moratoria della pena di morte, che vedrà Stefano Baldini quale portabandiera). Oppure scrivere cose bizzarre. L'ultima è di ieri, apparsa sulla prima pagina di un importante quotidiano italiano: «Vietato l'iPod alla Maratona di NY: altera le prestazioni. Correte con la musica? Atenti, è come un doping». Vero? Falso? È stato scoperto un nuovo mezzo per frodare, un infallibile sistema elettronico per meglio compiere atletiche nefandezze? Autrice della scoperta, secondo l'articolo, la Federazione di atletica statunitense ("US Track & Field") che «ha vietato l'uso di iPod o altri lettori mp3. La tesi: anche la musi-

ca può esser doping dal momento che migliora le prestazioni fisiche». «Mai sostenuto e neppure pensato una cosa del genere» è stata la risposta di Jill Geer, una bella signora di Boston e antica conoscenza, responsabile delle pubbliche relazioni della federazione americana. «L'unica cosa che abbiamo

consigliato, agli organizzatori di maratone da noi autorizzate, è che proibiscano l'uso di "headphones" per evitare incidenti». E questo, ci ha spiegato, per non dover pagare un premio assicurativo più alto, dato che le compagnie ne aumentano l'importo se gli atleti, durante una maratona o una mezza maratona o una

qualsivoglia corsa su strada, ne fanno uso. «E siccome ogni riconosciuta organizzazione di maratona - ha spiegato la Geer - riceve da "US Track & Field" una copertura assicurativa per eventuali danni, noi vogliamo evitare un maggior esborso. Tenete presente che Craig Masback, il nostro Ceo (Chief executive officer) è un av-

vvocato, esperto proprio in questo campo».

Si acquietino, dunque, i profeti della nuova frontiera musicale del doping. L'iPod o chi per esso non minaccia la salute, nè migliora la prestazione. Al massimo, ci rende sordi. La qual cosa può diventare un problema quando ci si deve muovere in mezzo ad altre migliaia di persone. Come, peraltro, era perfettamente e correttamente spiegato nell'articolo di Juliet Macur, sul "NY Times" di giovedì, dove si indicavano anche le organizzazioni americane che hanno già implementato questa disposizione. E dove, tra l'altro, si riferivano le spiegazioni di Jill Geer, però stranamente scomparse nella bizzarra versione giornalistica italiana. Insomma, nessuna paura: chi vuole potrà continuare a correre ascoltando musica. Anche domani, a New York. Di certo, invece, c'è che oggi, lungo Central Park, dove gli uomini americani si disputeranno i tre posti per l'Olimpiade di Pechino, nessuno vestirà l'iPod. Per vincere, serve difatti saper ascoltare il proprio respiro, e quello degli avversari. È, quella, la sola musica del vero maratone.

In breve

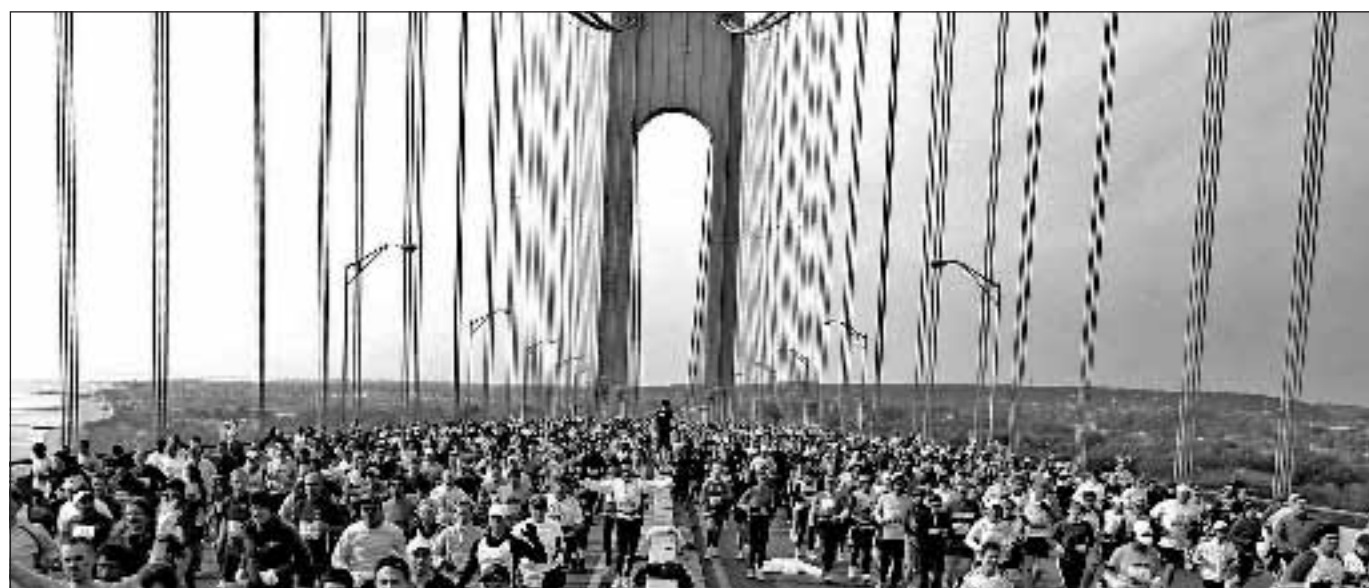
Serie B
 ● **Ore 16, oggi in campo**
 Albinoleffe-Triestina
 Ascoli-Triviso
 Bari-Brescia
 Chievo-Messina
 Frosinone-Piacenza
 Grosseto-Avellino
 Mantova-Rimini
 Modena-Bologna
 Ravenna-Spezia
 Vicenza-Pisa

Valencia
 ● **Koeman firma al 2010**
 Ronald Koeman è il nuovo tecnico del Valencia: l'ex stella della nazionale olandese ha firmato un contratto fino al termine della stagione 2010.

Moto, Gp Valencia
 ● **Stoner il più veloce**
 Casey Stoner è stato il più veloce anche nella seconda sessione di libere del GP della Comunità Valenciana, ultimo della stagione. Il neo campione del mondo ha preceduto l'australiano della Ducati Sylvain Guintoli e Marco Melandri.

Serie B
 ● **Rinvii Cesena-Lecce**
 È ufficiale: Cesena-Lecce, gara valida per la 13esima giornata del campionato di serie B, è stata rinviata a data da destinarsi. Il provvedimento era stato richiesto dal club salentino dopo la tragica scomparsa del magazziniere del club, colpito da un fulmine.

Pechino 2008
 ● **Bagarini scatenati**
 Sono migliaia le persone che stanno vendendo su internet i biglietti per i Giochi acquistati, sempre on line, con i canali ufficiali. Per la cerimonia d'apertura è il record: 20mila dollari a ticket. Finora gli organizzatori hanno venduto 1.590 mila biglietti con prezzi tra i 2,5 e i 500 euro



FORMULA UNO Accordo tra la scuderia di Ron Dennis e l'ex campione del mondo. Il suo futuro? Tra breve la scelta

Tra Alonso e McLaren è divorzio consensuale



Fernando Alonso

di Franco Patrizi

Un matrimonio mai consumato. Tra l'asturiano Alonso, e l'anglotedesca McLaren-Mercedes, il divorzio è dunque sancito. Consensuale e senza dover pagare alcuna penale da parte del due volte campione del mondo, nonostante il contratto scadesse a fine 2009. «Da quando ero un bambino - ha detto Fernando da Oviedo - ho sempre desiderato guidare per un team come quello di Ron Dennis. Ma nella vita le cose non funzionano sempre come vorresti. Abbiamo commesso pesanti errori durante la stagione. Non è un segreto che io non mi sia mai sentito come a casa mia». Ora non occorrerà attendere molto per sapere dove si accaserà, visto che le prove in vista del 2008 cominciano tra due settimane. Tolta di mezzo la Ferrari - almeno fino al termine della prossima stagione, quando scadrà l'opzione

che Maranello ha su Raikkonen - in pole c'è la Renault, con la quale Alonso ha già conquistato due titoli consecutivi. E diretta da quel Flavio Briatore che tiene sempre sul palmo della mano il giovane Fernando. La Toyota continua a tentare il colpaccio, offrendo al top driver un ingaggio di 50 milioni di euro a stagione. Ma possibilità concrete le ha anche la Red Bull - motorizzata sempre Renault - e ben contenta di avere un uomo che si sposa bene con l'immagine glamour del fondatore della nota bibita. Invece Dennis ha in pole Nico Rosberg per affiancare Lewis Hamilton. Fredda la McLaren: «Fernando è un grande pilota, ma il rapporto non ha funzionato. Eravamo arrivati al punto che nessuna delle due parti poteva andare avanti». Nella nota, diffusa alle 13.02 di ieri, si legge anche come la separazione non era stata discussa prima «solo perché poteva danneggiare il proseguo del campio-

nato». Su questo punto lo spagnolo è stato formalmente corretto: «Si è parlato di favoritismi all'interno della squadra. Ma ho sempre avuto le stesse opportunità di vincere di Hamilton». Diplomazia degna del più consumato politico. Visto che non è stato affatto stato così. Con in più la confessione (dovuta) fatta da Alonso alla Fia, in merito alla spy story, che lo ha reso ancora più impopolare alla corte di Dennis. «Nel nostro sport conta solo chi vince, battere il nostro avversario, anche se questi è il tuo compagno di squadra - il commento di Hamilton -. Il primo scriccio con Alonso ci fu a Montecarlo. Al termine del Gp dissi a Dennis che non ho mai guidato per arrivare secondo». L'anglocaraibico, secondo - e all'ultima gara - ci è però arrivato anche nel mondiale. Dopo averlo comandato per sei mesi. Anche su questo, lui e Dennis, dovranno riflettere.

SERIE A Oggi due anticipi: all'Olimpico Lazio-Fiorentina. Alle 20,30 Milan-Torino

Per i biancazzurri rischio viola. Rossoneri, prova Toro

Il mercoledì di campionato ha regalato un grande spettacolo con 34 reti (record stagionale), ma non ha smosso la classifica delle prime cinque in classifica (tutte vincenti). Una situazione difficilmente replicabile in questa 11ª giornata visto che, dopo un anno d'assenza, domenica sera torna il derby d'Italia tra Juventus e Inter. Ma a parte il match di Torino, questo turno offre altri spunti: c'è, contro il Napoli, l'esordio ufficiale di Ulivieri sulla panchina della Reggina, ultima in classifica con il Livorno. E ancora a secco di vittorie in campionato. «Con Napoli e Genoa proseguiremo sulla strada in-

trapresa da Ficcidenti e avrò modo di valutare le caratteristiche di ogni singolo giocatore e fare delle scelte» afferma l'ex allenatore del Bologna, da quattro anni assente dalla massima serie. Poi, a chi gli chiede se ritiene necessario un intervento sul mercato, Ulivieri risponde: «Nuovi acquisti? Sono tirchio per mia natura e non faccio spendere agli altri se non serve». Però, la riapertura delle trattative di gennaio, non sembra una soluzione utile solo per la Reggina. Oggi, negli anticipi, scendono in campo due delle squadre con maggiori problemi d'organico: Lazio e Milan. I

biancocelesti, alle 18, trovano un'ottima Fiorentina, contro la quale cercheranno di riscattare la batosta del derby e di rialzare la classifica (per loro 4 punti nelle ultime cinque gare). Una situazione che sta generando un forte malcontento nella piazza romana, con la Curva Nord che contesta al presidente Lotito di aver incassato i soldi delle tv e della Champions senza averli reinvestiti. Con Delio Rossi che ogni domenica (e mercoledì...) deve fare i conti con una rosa totalmente insufficiente. La sera, poi, tocca a Milan-Torino. Per i rossoneri, contestati

in campionato, giunge la seconda bella notizia della settimana dopo quella di Genova (la vittoria con la Sampdoria): manca poco al rientro di Ronaldo. «Sono passati tre mesi dal giorno del mio infortunio, è stato un periodo molto difficile per me però, adesso, credo sia tutto finito». Poi, per gennaio, si sta sempre più costruendo la strada per portare a Milano il 34enne Fabio Cannavaro, alle prese con forti contrasti sia con il tecnico che con alcuni compagni di squadra. In questo modo si ricostruirebbe la coppia di centrali che ha vinto i Mondiali in Germania.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ venerdì 2 novembre					
NAZIONALE	50	10	21	9	58
BARI	31	25	36	41	86
CAGLIARI	63	39	76	80	12
FIRENZE	60	81	50	77	72
GENOVA	38	57	12	49	31
MILANO	51	6	62	45	56
NAPOLI	72	40	2	31	77
PALERMO	73	17	61	66	5
ROMA	29	7	83	45	77
TORINO	49	1	22	39	10
VENEZIA	69	35	64	2	88

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar
29	31	51	60	72	73	69 50
Montepremi						3.067.019,13
Nessun 6 Jackpot	€	34.798.336,69	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	61.959,00	
Vincono con punti 5	€	102.233,98	3 + stella	€	1.461,00	
Vincono con punti 4	€	619,59	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	14,61	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
sabato 3 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

|| **D**ivo

«AVREI PREFERITO UN FILM DA MORTO»
ANDREOTTI A PROPOSITO DE «IL DIVO»

«Fosse per me, avrei preferito che un film me lo facessero da morto». Giulio Andreotti, ovviamente. Tagliente come al solito commenta così, dalle pagine del settimanale *Panorama*, l'ultima fatica di Paolo Sorrentino: *Il divo*, la pellicola che sarà nelle sale a maggio prossimo, ma che già tanto sta facendo parlare di sé oltre che per l'argomento (l'ultimo governo col nome del senatore a vita fino al processo di Palermo per mafia) anche per la «morettiana» consegna del silenzio che vincola attori e collaboratori. Tutto top secret, insomma. Risultato: è il film più atteso della prossima primavera. L'anticipazione di stralci della sceneggiatura su *Panorama* è roba ghiotta, dunque. Si comincia



dall'interprete, Toni Servillo che Sorrentino ha voluto «perfettamente somigliante» fin dalla prima scena dove appare «ingobbito, in una giacca da camera, anziano, chino su un diario» mentre «scrive alcuni dei suoi ricordi». Tipo: «Lei ha sei mesi di vita in disse l'ufficiale medico alla visita di leva. Io sono sopravvissuto, è morto lui. È andata sempre così mi pronosticavano la fine e io sopravvivevo». Poi gli altri attori: Anna Bonaiuto nel ruolo di Livia Andreotti, Piera Degli Espositi in quello della celebre segretaria Vincenza Enea, Carlo Buccirosso nel ruolo di Paolo Cirino Pomicino e Paolo Graziosi come Aldo Moro. Tra le scene clou, quella della sua confessione in cui il sacerdote citando Montanelli dice: «De Gasperi e Andreotti andavano insieme a messa e tutti credevano che facessero la stessa cosa, ma non era così, in chiesa De Gasperi parlava con Dio, Andreotti con il prete». E lui risponde: «i preti votano, Dio no».

Gabriella Gallozzi

MUSICA Abbiamo in casa alcuni tra i migliori jazzisti del mondo ma la cosa sembra non riguardarci, non li vediamo. Neppure in tv. Come mai? Lo abbiamo chiesto a Davide Sparti che al jazz ha dedicato tre libri. Spiega: è la tirannia dell'identico...

di Aldo Gianolio



Un concerto jazz a Siena. Sotto, da sinistra a destra: Fabrizio Bosso, Enrico Rava e Gianluca Petrella

In Italia il jazz ha avuto negli ultimi vent'anni una fioritura eccezionale, non solo per il numero e la qualità dei musicisti, alcuni di livello mondiale, ma anche per i concerti e i festival che si moltiplicano, le scuole sempre più frequentate e il pubblico che riempie piazze, teatri e club. Questo reale, felice stato di cose contrasta però con l'attenzione quasi nulla

MINIGUIDA Una dozzina di preziosità
Da Fresu a Salis: 12 cd da avere sempre in casa

L'elenco dei dodici dischi più rappresentativi del jazz italiano contemporaneo potrebbe iniziare con *The Words And The Days* (Ecm), l'ultimo pregevole lavoro del nostro musicista più famoso, il trombettista Enrico Rava. Di Paolo Fresu, l'altro trombettista che contende a Rava lo scettro della popolarità, è da guardare il *Morph* (Label Blue) col trio P.A.F., che dà modo di ascoltare anche il pianista Antonello Salis e il contrabbasso Furio Di Castri. Fra i trombettisti più giovani impressionano Fabrizio Bosso e Giovanni Falzone, ben rappresentati da *Trumpet Legacy* (Sound Hills), dove si può ascoltare anche Flavio Bolto, e *Suite For Bird* (Soul Note). C'è poi un poker di formidabili pianisti: Franco D'Andrea (*And Eleven, Philology*, stupefacente per la modernità), Enrico Pierunzi (*Current Conditions, Cam Jazz*, in trio con Marc Johnson e Joey Baron), Stefano Bollani (*Piano solo*, Ecm) e Danilo Rea (*Blue, Via Veneto*, col suo Doctor 3). Da non dimenticare il trombonista Gianluca Petrella (*Indigo 4*, Blue Note) e le aperture alle «altre» musiche (classica e folklorica) rappresentate da *Fugace* (Ecm) dell'ottetto di Gianluigi Trovesi, *Litania Sibilante* (Enja) della Italian Instabile Orchestra e *Al tempo che farà* di Paolo Damiani (Egea). A parte, anche *For Those I Never Knew* (Splash), del pianista Luca Flores, scomparso nel 1995, che incontra nuova popolarità.

a.g.

Matrigna Italia, riconosci il tuo jazz

che al jazz viene riservata da televisione e radio (esistono solo trasmissioni di nicchia a Radiotre). Abbiamo chiesto la spiegazione di questa situazione paradossale a Davide Sparti, professore associato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, sia perché filosofo e studioso di scienze sociali sia perché, caso insolito per un filosofo, l'argomento dei suoi ultimi tre libri è proprio il jazz. **Come si può spiegare, professor Sparti, questa contraddizione italiana?** «Debbo ammettere che purtroppo in Italia oggi è così, ma in passato non lo era, basterebbe consultare l'archivio Rai per constatare quanto il jazz fosse presente fino all'inizio degli anni Settanta. La situazione odierna può essere in parte dovuta a quello che Theodor Adorno

«I teleudenti vogliono sempre la stessa cosa. In Italia è così e tutto si omologa. Ma in Rai fino agli anni 70...»

chiamava, in senso negativo, la «tirannia dell'identico». **Come si manifesta questa tirannia dell'identico?**

«I media soprattutto in Italia tendono a concepire la musica come un insieme di prodotti/merci che si somigliano fra loro, si ripetono e si uniformano. E la stragrande maggioranza dei radioutenti e teleudenti vogliono precisamente questo: se una canzone è diventata una hit, la si vuole ascoltare sempre nello stesso modo. Si crea così una serie di rimandi reciproci fra il medium, i musicisti e il pubblico, e quest'ultimo rischia di diventare come quei bambini che, con riflesso condizionato, desiderano solo il cibo a cui sono già abituati. Un intreccio poco compatibile con una musica centrata sull'improvvisazione, in cui i musicisti sono attesi con della musica nuova ed unica».

A proposito di improvvisazione, lei afferma in «Suoni Inauditi» (Il Mulino 2005) che il jazz improvvisato deve rompere gli argini ma cercando di rifarsi a modelli del passato, e sottolinea

l'importanza della cosiddetta «creatività secondaria», cioè delle innovazioni sviluppate partendo da idee altrui, in tal modo alimentando la vitalità della tradizione.

«Non mi fraintenda, la mia non è affatto una prospettiva normativa che prescrive come si debba suonare per produrre del buon jazz. Le pretese normative lasciamole a Wynton Marsalis e alla sua insistenza protezionista sulla priorità del grande canone della tradizione rispetto al momento del presente. Mi limiterei a notare che una prospettiva che pensa le forme musicali come fossero delle specie biologiche non mi sembra quella giusta. Il jazz è musica esposta alla contaminazione e non può impedire di tenere aperta per i suoi membri e



le nuove generazioni l'opzione di apprendere tradizioni diverse ed ibridarsi, o di convertirsi e spostarsi in altri contesti. Vitalità e trasformazione vanno sempre insieme. Altrimenti c'è solo il provincialismo o una soddisfatta stagnazione».

In «Suoni inauditi» parla di improvvisazione jazz, in «Musica in nero» (Bollati Boringhieri 2007) considera il jazz come un «fatto sociale totale» e nel «Il corpo sonoro», il suo ultimo libro uscito recentemente ancora per Il Mulino, ritiene importante che il jazz, a differenza della nostra musica colta, abbia saputo cogliere come fonte primaria della propria espressività il corpo umano e quella che lei chiama



CONSIGLI La prestigiosa «scuola» compie trent'anni. Iniziative e programmi per festeggiare
New York? Se vuoi imparare il jazz vai a Siena

È ormai lontano quell'ultimo fine settimana del settembre 1977 quando il sassofonista Claudio Fasoli tenne alla Fortezza Medicea il primo avventuroso seminario dell'Associazione Siena Jazz (recentemente trasformata in Fondazione). Oggi la Fondazione, sotto la guida del presidente Franco Caroni, si è trasformata in uno dei più importanti centri didattici europei e, fra le numerose eccellenti scuole italiane, la più celebre e seguita, raggiungendo un'imponente dimensione di strutture logistiche, infrastrutture tecnologiche e prestigiose collaborazioni: oltre ai corsi, che annoverano fra gli insegnanti Stefano Zenni, Francesco Martinelli e una trentina dei migliori jazzisti italiani (da Enrico Rava a Gianluigi Trovesi, da Franco D'Andrea a Eugenio Colombo), è da rilevare la ricchezza dell'archivio e della mediateca, in cui è possibile

Due giorni di appuntamenti e concerti per ricordare al mondo che la capitale del jazz è la città toscana

rintracciare materiale di ogni tipo (si era iniziato con la donazione di Arrigo Polillo, che fu l'anima del jazz italiano per quarant'anni, nonché direttore della rivista *Musica Jazz*, scomparso nel 1984, per aggiungervi altre varie donazioni, poi completate da una mirata e sapiente campagna di acquisti). Il 2 e 3 novembre la Fondazione Siena Jazz festeggia i suoi primi trent'anni di vita con una Jazz Convention sullo stato dell'arte della didattica, mettendo assieme quindici Coordinatori dei Dipartimenti di musica jazz dei Conservatori italiani ed alcuni dei rappresentanti delle Istituzioni musicali di Alta formazione europea e americana. Scopo degli incontri è quello di delineare la nuova impostazione didattica sul jazz, partendo dal confronto fra esperienze italiane ed europee, che portino a trovare parametri, standard, test, valutazioni comuni delle competenze raggiunte dagli allievi. Durante la due giorni senese non mancheranno altri importanti eventi come la presentazione di attività editoriali, produzioni, mostre e concerti, facendo di Siena ancora una volta la capitale mondiale del jazz (www.sienajazz.it).

a.g.

l'oralità performativa. Si può dire che sia la medesima materia che approfondisce sempre più?

«La deportazione, la schiavitù, la discriminazione, rappresentano una «interruzione» di quelle fonti di riconoscimento (lingua, ruoli, proprietà e passato) mediante le quali gli africani potevano darsi reciprocamente un'identità. La musica è venuta così a rappresentare il contesto all'interno del quale è stato possibile, per gli afroamericani, ristabilire relazioni sociali e dunque ricostruire una identità. Se il jazz è un dispositivo identitario, allora improvvisazione, forma di vita, oralità performativa fanno parte di un medesimo, benché articolato, contesto».

Con gli ultimi suoi tre libri ha cambiato



argomento rispetto ai suoi precedenti (fra i quali «Identità e coscienza» Il Mulino 2000, «Epistemologia delle scienze sociali», Il Mulino 2002, «L'importanza di essere umani», Feltrinelli 2003). Il suo interesse di studioso ha di fatto mutato direzione, o le due fasi di studio non sono poi così lontane come potrebbero sembrare?

«Ho deciso di non separare più la mia dedizione per la musica dall'impegno, diciamo così, scientifico, prendendo sul serio entrambe. E in effetti ciò che mi ha occupato nella mia precedente produzione è la stessa domanda che mi occupa, e preoccupa quando mi interesso di jazz, cioè: cosa significa essere umani? come si stabilisce la singolarità di ciascun essere

«Anche nel jazz vitalità e trasformazione vanno sempre insieme altrimenti c'è solo provincialismo e stagnazione»

che agisce? Ora, il caso del jazz rappresenta sia un paradigma dell'eccellenza umana radicata nell'azione inventiva, sia anche un ambito in cui tale esigenza è stata negata a persone venute al mondo in contesti che li privano di riconoscimento».

Continuerà i suoi studi sulla musica afroamericana?

«Sì: in questo momento sto approfondendo i legami fra jazz e identità, ma non tanto al macro livello di cui ho parlato prima, cioè considerando il jazz come dispositivo che permette agli afroamericani di ricreare una identità collettiva, quanto al micro livello del singolo assolo. L'improvvisazione ha a che fare con il far nascere qualcosa di nuovo: esige originalità. Mettendo intenzionalmente in questione i codici musicali consolidati - e qui mi riallaccio alla domanda precedente - il jazzista si spoglia del riconoscimento acquisito. Come chiarire questo apparentemente investimento a fondo perduto? come convivere con il rischio del misconoscimento, dunque con un'identità sempre in gioco? Queste le domande che attualmente mi interessano».

Scelti per voi



Decameron

Dopo la puntata di "Satyricon" in cui aveva intervistato Marco Travaglio a proposito di Berlusconi e Dell'Utri, la conseguente sospensione del programma per una puntata e, l'anno dopo, il suo definitivo allontanamento dalla televisione (insieme a Enzo Biagi e Michele Santoro), Daniele Luttazzi resta escluso dal tubo catodico, se non per sporadiche apparizioni. Ora, il suo gradito ritorno con un programma tutto suo.

23.30 LA7. TALK SHOW. con Daniele Luttazzi

Amore criminale

In Italia l'amore continua a uccidere. Nella prima metà del 2007 sono morte per mano di un uomo già cinquantasette donne. Una contabilità di sangue che non si arresta e che uccide una donna ogni tre giorni. Parte oggi la seconda serie del programma condotto da Camila Raznovich che ricostruisce, in quattordici puntate di seconda serata e uno speciale in prima, altrettante storie di donne che sono andate incontro alla morte.

23.40 RAI TRE. DOCUFICCIÓN. con Camila Raznovich

L'asilo dei papà

Due padri, dopo aver perso il proprio lavoro da pubblicitari presso una grande industria alimentare, devono togliere i loro figli dall'esclusivo asilo in cui li hanno messi per risparmiare sui soldi. Scoprono così che se la cavano egregiamente nel fare i casalinghi e ben presto decidono di mettere su un'attività di servizi quotidiani per papà, iniziando a togliere clienti alla prestigiosa scuola.

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Steve Carr Usa 2003

Fuori Orario

Tre storie d'amore in cui vige il sospetto e la disarmonia sono al centro della notte di cinema del canale. Si comincia con "La damigella d'onore" di Claude Chabrol, la storia dell'innamoramento di un tranquillo ragazzo per una donna misteriosa e ambigua, in prima visione; si prosegue con "Petulia" di Richard Lester, con Julie Christie e si finisce con "Il sospetto" di Alfred Hitchcock, con Cary Grant e Joan Fontaine.

01.25 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione



06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica
09.35 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
10.25 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
10.45 LADY COP. Telefilm. "Il passamontagna giallo"
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "L'inchiesta". Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Rubrica.
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 LINEABLU. Rubrica. "Trieste". Conduce Donatella Bianchi
16.15 DREAMS ROAD 2007. Rubrica. "Usa - Wild West".
17.00 TG 1.
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tassarolo
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA.
08.00 TG 2 MATTINA.
09.00 TG 2 MATTINA.
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S..
10.00 TG 2 MATTINA.
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.00 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 APRIRAI. Rubrica. A cura di Massimo Bartoccioni
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.05 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
15.45 ZENON: Z3. Film (USA, 2004). Con Kirsten Storms, Lauren Maltby
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.00 TG 2.
18.10 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm. "Serata di beneficenza".
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti



08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
All'interno: 09.00 TV TALK
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI.
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA.
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TGR IL SETTIMANALE.
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO.
14.00 TG REGIONE.
14.20 TG 3.
--- TG 3 PIXEL.
Rubrica
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica
All'interno: 15.55 SPORTABILIA. Rubrica: 16.05 PALLANUOTO. Campionato italiano. Salerno - Cremona; 16.35 GINNASTICA ARTISTICA. Gran Prix. Da Milano; 17.25 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica; 17.50 ATLETICA LEGGERA. Maratona di New York; 18.10 90' MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE



06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Avarizia di Darrin". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
07.20 I ROBINSON. Situation Comedy. "Il frullo del grillo". Con Bill Cosby, Phyllicia Rashad
07.50 L'AVVOCATO PORTA 2 LE NUOVE STORIE. Miniserie. "Morte a passo di danza"
09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 POIROT: ASSASSINIO IN MESOPOTAMIA. Film Tv (GB, 2001). Con David Suchet, Hugh Fraser
17.15 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario



08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.10 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
09.40 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Delfini e apnee".
09.45 I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA-YA SISTERS. Film (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ellen Burstyn. Regia di Callie Khouri
12.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.30 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Chat mania". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
13.00 TG 5.
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Il veggente di Anacapri". Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



10.15 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm.
10.45 RAVEN. Situation Comedy. "Fenomeni da baraccone". Con Raven-Symone, Orlando Brown
11.15 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy.
11.50 LA TATA. Situation Comedy. "La prima cotta". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show.
13.25 GRAND PRIX MOTO.
13.50 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio Valenciana - Prove MotoGP.
15.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio Valenciana - Prove 125cc.
15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio Valenciana - Prove 250cc.
16.05 BINGO - SENTI CHI ABBAIA. Film (USA, 1991). Con Robert J. Steinmiller Jr., Cindy Williams. Regia di Matthew Robbins
17.55 SELVAGGI. Sitcom
18.30 STUDIO APERTO.
19.20 BARBIE PRINCIPESSA DELL'ISOLA PERDUTA. Film Tv (USA, 2006). Regia di Greg Richardson



06.00 TG LA7.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
--- TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 COUPLES AND DUOS. Documentario
10.30 ERCOLE L'INVINCIBILE. Film (Italia, 1964). Con Dan Vadis. Regia di Al Worol (Alvaro Mancori)
12.30 TG LA7.
12.55 SPORT 7. News
13.00 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telesse
14.00 PT 109 POSTO DI COMBATTIMENTO. Film (USA, 1963). Con Cliff Robertson. Regia di Leslie H. Martinson
16.40 LA VOCE DI LASSIE. Film Tv (USA, 1972). Con Larry Pendell. Regia di Jack Wrather
18.00 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. Con Bud Spencer. Regia di Enzo G. Castellari

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 RAI TG SPORT. News sport.
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona
21.30 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Regia di Stefano Vicario
00.05 TG 1.
00.10 APPLAUSI. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE.
00.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
01.05 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film (USA, 2001). Con Edward Burns, Heather Graham

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
20.30 TG 2 20.30.
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Tracce di sangue". "Raggio di sole". Con Kathryn Morris, John Finn
22.40 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Faccia d'angelo". Con Dylan McDermott, Lisa Gay Hamilton
23.30 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
00.15 TG 2.
00.25 TG 2 DOSSIER. Rubrica

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio.
21.30 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza.
23.20 TG 3.
23.30 TG REGIONE.
23.40 AMORE CRIMINALE. DocuFiction. "Maria Marando"
00.35 TG 3.
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
01.00 TG 3 SABATO NOTTE.
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "L'interno E/E l'esterno dell'amore"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Figlio di Thunder". 2ª parte. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Contagio". "Ninna nanna". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
23.05 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Iliaria Cavo
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.50 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Dedicato a: Nada, Ivan Cattaneo, Rettore"

20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
01.00 TG 5 NOTTE.
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 MEDIASHOPPING. Televendita
02.10 TG 5

21.00 L'ASILO DEI PAPÀ. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Murphy, Anjelica Huston. Regia di Steve Carr
23.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica. Conduce Ainett Stephens
23.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Tavari
00.30 STUDIO SPORT. News
00.55 THE BOX GAME. Quiz
02.20 CIAK SPECIALE. Rubrica.
02.25 INFERNO. Film (Italia, 1980). Con Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia

20.00 TG LA7.
20.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Quattro funerali e un matrimonio". Con John Nettles
22.30 DIRT. Telefilm. "What to Expect When You're Expecting". Con Courteney Cox
23.30 DECAMERON - POLITICA, SESSO, RELIGIONE & MORTE. Talk show. Conduce Daniele Luttazzi
00.30 COGNOME & NOME. Reportage
01.00 TG LA7.
01.25 M.O.D.A.. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 UN ALLENATORE IN PALLA. Film commedia (USA, 2005). Con Martin Lawrence. Regia di Steve Carr
16.20 ANNAPOULIS. Film drammatico (USA, 2006). Con James Franco. Regia di Justin Lin
18.50 ZATHURA - UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau
21.00 ANT BULLY. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davies
22.35 CHERRY FALLS - IL PAESE DEL MALE. Film horror (USA, 2000). Con Brittany Murphy. Regia di Geoffrey Wright
00.15 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.40 EVERYTHING YOU WANT LA FORZA DELL'AMORE. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Ryan Little
16.25 LA MOSSA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 2000). Con Kim Basinger. Regia di Chuck Russell
18.50 CODICE: SWORDFISH. Film azione (USA, 2001). Con John Travolta. Regia di Dominic Sena
21.00 M:13 - MISSION: IMPOSSIBLE 3. Film azione (USA, 2006). Con Tom Cruise. Regia di J.J. Abrams
23.10 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno

SKY CINEMA AUTORE

14.00 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen.
16.30 C.R.A.Z.Y.. Film drammatico (Canada, 2005). Con Marc-André Grondin. Regia di Jean-Marc Vallée
18.45 THUMBSUCKER. Film drammatico (USA, 2005). Con Lou Taylor Pucci
21.00 IL CAIMANO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Silvio Orlando. Regia di Nanni Moretti
23.00 RADIO AMERICA. Film musicale (USA, 2006). Con Meryl Streep. Regia di Robert Altman
00.50 MATADOR. Film drammatico (Spagna, 1986). Con Antonio Banderas. Regia di Pedro Almodóvar

CARTOON NETWORK

14.55 CAMP LAZLO. Cartoni
15.20 EDD & EDDY. Cartoni
15.45 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND.
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
18.50 EDD & EDDY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE.
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED.
21.15 NOME IN CODICE: KND.
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MACCHINE GIGANTI. "Mezzi anfibi" - Treni elettrici"
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. "Everglades"
16.00 PESCA ESTREMA. "Salvi nel mare di Bering"
17.00 BRAINIAC. Documentario.
18.00 LAVORI SPORCHI. "Allevatori di struzzi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. "Una motocicletta per l'esercito" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Jet Pack", "Potere piramidale"
21.00 TOP MACHINE. Documentario. "Motociclette", "Auto sportive"
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il grattacielo più alto del mondo"
24.00 COM'È FATTO

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI. Musicale.
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend"
15.00 IN PROVA. Real Tv (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE.
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.00 KANTABOX. Musicale. "Best of"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show.
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenza Dj
24.00 EXTRA. Musicale. Conduce Selena Khoo. (r.)

Radiofonia

RADIO 1

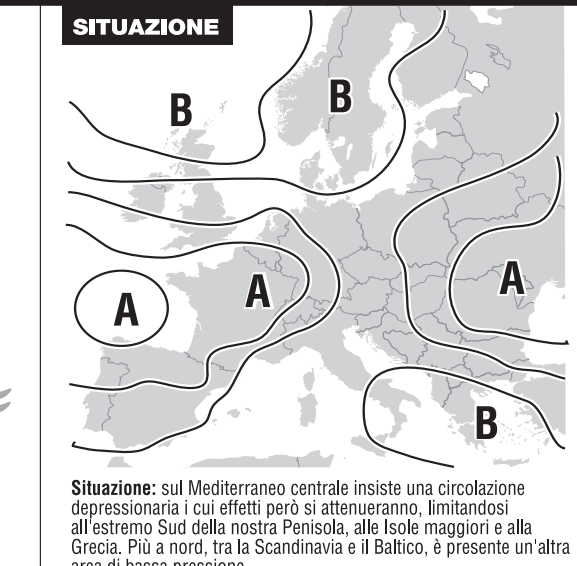
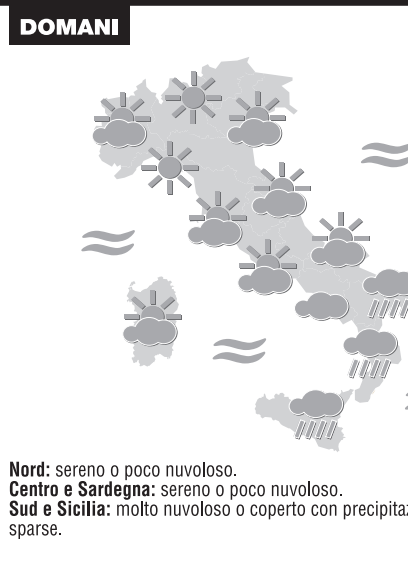
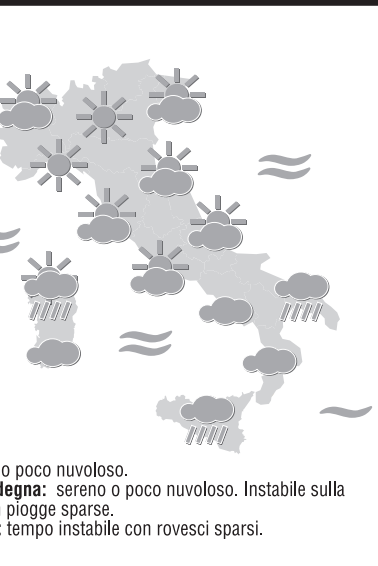
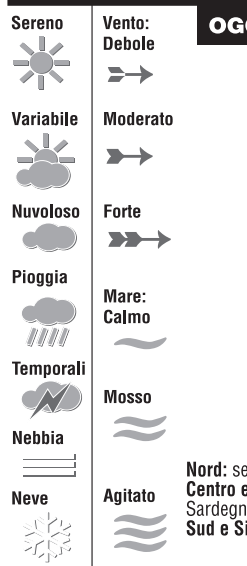
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.20 RADIO EUROPA MAGAZINE
06.35 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 A TAVOLA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.06 SABATO SPORT. A cura di Riccardo Cucchi
14.15 SPECIALE F1
15.15 MOTGRAND PRIX
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie B"
17.55 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. "Anticipo: Lazio - Fiorentina"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. "Anticipo: Milan - Torino"
23.15 RADIOGAMES
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
12.00 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Instabile sulla Sardegna con piogge sparse. Sud e Sicilia: tempo instabile con rovesci sparsi.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

Situazione: sul Mediterraneo centrale insiste una circolazione depressionaria i cui effetti però si attenueranno, limitandosi all'estremo Sud della nostra Penisola, alle Isole maggiori e alla Grecia. Più a nord, tra la Scandinavia e il Baltico, è presente un'altra area di bassa pressione.

VIE & TEATRI Debutta stasera a Roma «I giganti della montagna» di Federico Tiezzi, ora alla testa dello stabile di Toscana. «Il mio cartellone punterà sulla memoria e sulla politica nel senso più ampio»

di Maria Grazia Gregori

Federico Tiezzi, da quest'anno alla guida del Teatro Stabile della Toscana, è arrivato a questo importante appuntamento con una storia di «inventore di teatri» alle spalle: da ragazzo, infatti, fonda con Sandro Lombardi e Marion d'Amburgo, il Carrozzone, poi diventato Magazzini Criminali, poi Magazzini e basta, fino ad approdare alla compagnia Lombardi-Tiezzi. Un lungo viaggio attraverso un teatro visionario, innovatore di linguaggi espressivi, performativo e fisico, fino al bisogno di sviluppare un confronto con la scena dei maestri pur mantenendo intatta la spinta alla ricerca, il rifiuto dell'ovvio.

Tiezzi, proprio in questi giorni si inaugura la sua prima stagione al Metastasio. Sotto che segno?

«Nel cartellone che ho pensato si possono riconoscere alcuni orientamenti che penso guideranno il mio lavoro da direttore anche in futuro. Il primo filone della nostra stagione - che inizierà con *Molly Sweeney* di Brian Friel con Umberto Orsini - è decisamente «politico» nel senso più ampio del termine: un teatro che sappia guardare, leggere la realtà da Brecht a Malaparte, da Sacco Vanzetti a *Angels in America*, alle *Ceneri di Gramsci* di Pasolini. Un altro momento fondamentale del nostro lavoro sarà dedicato alla memoria. E memoria significa maestri, ricordo dei maestri, presenza dei maestri con spettacoli che portano la firma di Luca Ronconi, Massimo Castri, Giorgio Strehler. Ma vogliamo anche essere un teatro che sa sognare sia il sogno dei nostri *Giganti della montagna* di Pirandello, che debutteranno il 3 novembre al Teatro Argentina di Roma, sia quello dell'utopia di Tolstoj con *Svet*».

Ma cosa vuol dire per lei dirigere uno stabile?

«Un teatro stabile deve essere legato al luogo in cui si trova. Quando sono stato nominato a dirigere il Metastasio di Prato, che è la sede del Teatro Regionale Toscano, ho pensato di mettere in primo piano il legame che sento molto forte fra la città che lavora e la città che produce cultura. Come realizzare quest'idea di teatro pubblico? Uno stabile ha bisogno di respirare all'unisono con il luogo che lo contiene: per fare entrare la realtà che lo circonda e restituirla in forma di cultura, di teatro. Al Metastasio c'è venuto Strehler quando lasciò il Piccolo,

Tiezzi: i miei «Giganti» sono figli della tv



Sandro Lombardi e laia Forte nel corso delle prove dei «I giganti della montagna». foto di M. Norberth

«In uno stabile si fa entrare la realtà che lo circonda e si trasforma in cultura...»

c'è venuto Ronconi con un Laboratorio che ha nutrito molti. Ho pensato a un progetto che facesse riemergere la memoria di questi grandi e allo stesso tempo a una specie di laboratorio formativo

permanente nel quale aggregare tutte le figure professionali che rendono possibile la vita di uno stabile. Ma voglio dare anche spazio alle giovani compagnie toscane: quando ero giovane non ho trovato qui i miei punti di riferimento, ma a Milano, a Roma... sì, sogno una «scuola toscana» figlia di caratteristiche linguistiche comuni...»

Lei metterà in scena «I giganti della montagna», testo incompiuto di Pirandello molto caro ai teatranti (Strehler, Missiroli, de Berardinis fra gli altri) perché pone al suo centro il ruolo del teatro in

«Sogno una scuola toscana per questo darò spazio alle giovani compagnie»

un'epoca che sembra non volerne sapere. Fra gli estremi di Strehler e de Berardinis come si colloca il suo spettacolo?

«Strehler è presente, è vicino a

noi, un po' come il corvo che in *Uccellacci e uccellini* di Pasolini accompagna come coscienza critica i protagonisti. Quando Strehler mise in scena per la prima volta *Giganti* (nel 1947, ndr) io non ero ancora nato e non ho neppure visto l'edizione del 1966 con Valentina Cortese. Ma quella del 1994 con Andrea Jonasson, l'ho vista due volte e l'ho mostrata anche in video agli attori. Se uno si mette a lavorare sui *Giganti* si sente affascinato dalla visione strehleriana, un po' sotto tutela. Ma si va avanti, sai che devi distaccarti da quella fascinazione e Strehler allora si trasforma in una specie di Su-

per io, in una guida. L'edizione di Leo de Berardinis dove Leo era il se, pur affascinante, mi è sempre sembrata troppo mistica anche se bellissima. Lo ammetto sento più vicina a me quella di Strehler...»

Come si snoderà questo spettacolo che contrappone il mago Cotrone, capo degli Scalognati alla follia di Ilse che vuole portare il teatro ovunque trovando la morte? Strehler inventò il finale con una pantomima che rappresentava la morte di Ilse uccisa dai Giganti, altri hanno lasciato il finale aperto. E lei?

«Il finale l'ha scritto in siciliano Franco Scaldati e verrà raccontato dagli attori della compagnia della Contessa. Sandro Lombardi sarà Cotrone, un personaggio che a me pare lucidissimo, quasi un filosofo, un pensatore, una specie di Socrate siciliano, ironico, sfuggente, figlio del suo tempo e affascinato da quella particolare riproduzione della realtà che è il cinema: il Fellini di *Giulietta degli Spiriti* mi ha aiutato a capirlo. La Contessa Ilse vestita di viola acceso di laia Forte, sarà l'incarnazione stessa del teatro e verrà portata in giro

«I Giganti di Strehler li sento più vicini di quelli di Leo Ilse finale è di Scaldati»

sul carretto come la Madonna nelle processioni al sud. Lei e Cotrone sono i due estremi di un discorso che contrappone corpo e ragione, cinema e teatro. I *Giganti* no, sono i figli della televisione».

DANZA Re del folclore **La morte di Moiseev**

Dalla Russia degli zar a quella di Putin, dal folclore russo alla creazione di un repertorio che intreccia le danze di tutte le nazionalità sovietiche. Questa è stata la vita e la missione del danzatore e coreografo Igor Moiseev, nato a Kiev nel 1906 e morto ieri a Mosca all'età di 101 anni. Cresciuto in Poltava e a Parigi, viaggiando a piedi e a cavallo nel Pamir, nel Caucaso e negli Urali, Moiseev si appassionò alla danza folclorica così che nel 1937 iniziò l'attività della sua Compagnia. Per lo più i suoi ballerini provengono da villaggi, ma alcuni hanno una formazione classica. La spontaneità del folclore e il rigore accademico si fondono in uno stile unitario, che diventa col tempo lo stile Moiseev. Dopo il primo spettacolo, *Le danze dei popoli dell'URSS* (1937-38), la Compagnia sviluppa rappresentazioni sempre più mature. Durante la guerra, a bordo di una nave Moiseev danza con umorismo e ammirazione la vita di tutti i giorni della marina sovietica. La Compagnia comincia a varcare i confini nazionali, Parigi ma, soprattutto, sono i primi artisti sovietici ad andare negli Usa (1958). In seguito riceverà il premio Lenin e quando il Bolshoi lo celebrerà per il suo 95mo anniversario, Moiseev, sarà insignito con la medaglia Mozart dell'Unesco e il premio del Governo di Mosca «Leggenda del secolo».

IL RACCONTO

Monaco 2007, bagliori d'Europa sotto il palco di Mtv

di Toni Jop

Non siamo ancora dentro il catino dei ventimila seduti, si sta nuotando in una semibambola da confusione allegra, lungo l'anello ampio come una stufetta coperta che circonda le gradinate. Tra un fiume di gente che va e che viene; gli piace il nero, ci tengono agli appuntamenti serali vestiti come si deve, ma senza smancerie. Dal cuore della gran serata rimbalza la voce dello speaker, quello che sta scaldando l'atmosfera in attesa che arrivino le «grandi» star. Urla, incita, scandisce, con l'aiuto del pubblico, i secondi che mancano alla partenza dello show. In tedesco, e c'è poco da fare: pur convinti che non ci sia oggi in Europa paese più serenamente democratico della Germania, quella voce amplificata un po' marziale procura, a chi non coglie la spensieratezza di quelle comunicazioni, lo stesso effetto che a Woody Allen garantisce l'ascol-

to della «Cavalcata delle Valchirie»; dopo dieci minuti viene l'impulso irrefrenabile di invadere la Polonia. Con un leggero brivido del tutto ingiustificato. Perché è una gran serata, il tono è gentile e nell'aria c'è una cordialità non programmata che in Italia ci sembra ormai un sogno perduto. Vi stiamo raccontando un'altra scena che sta prima, dopo e tutto attorno al concertone per la consegna degli Mtv Awards del quale vi abbiamo già detto qualcosa ieri. In questa scena chi sta in primo piano è il pubblico, la sua relazione col palco e, vedrete, il modesto viaggio che ci permettiamo di offrirvi è un discreto sguardo aperto sul cuore di questa Europa. Monaco di Baviera 2007. L'anello dello stadio è addobbato come un bazar: una decina di chioschi si rimpiccioliscono sotto i neon e migliaia di ragazzi fino ai sessant'anni - sissignori: non è banale opportunismo, ci tengono poco a denunciare l'aplomb di un'età matura per-

ché non gliene frega niente - fanno piccole code davanti alle casse, pagano e in cambio ottengono un gettone di plastica, si spostano di un paio di metri, consegnano il gettone e si portano via un hot dog e una birra, ma non c'è ressa, non c'è scortesia. Ci si urta, capita di dare o ricevere spinte involontarie ma nessuno ti guarda male, nessuno si risente, anzi sorridono: «enculdigung» «Bitte» (scusi, prego) e non è galateo freddo, è davvero gente ben disposta verso gli altri. Le ragazze sono «in tiro», come si dice: vestite da discoteca elegante «stringi e spingi» anche quando superano le taglie forti e ancora una volta non gliene frega niente se i polpacci bavaresi esplodono a qualche decimetro dalla fine della minigonna, sono belle senza malizia. I ragazzi si chiudono spesso nelle giacche, nere, oppure giocano a mimare le divise tribali che marcano il rap, il funk, l'immortale punk, ma con lo stesso stile non aggressivo, non setta-

rio, si intrecciano senza frizioni, le coppie gay non si contano e non si nascondono; non hanno alcun bisogno di sbattere in faccia niente a nessuno. Hai davvero la sensazione che da queste parti non si faccia caso, ai gusti sessuali come non si fa con i gusti dei gelati. Tra un chiosco e l'altro, un piccolo palco; sul palco un gruppo che suona, già: a pochi metri e a pochi secondi dallo show. Qualcuno balla, lungo questa periferia, mentre la voce dello speaker di Monaco che si irradia dal palco ispira come sempre senza volerlo l'invasione

Ragazze vestite «stringi spingi» ragazzi tra giacca e punk Li urti e loro ti sorridono...

della Polonia. Su per una scala, nella grande zattera dei vip, che è pur sempre una irrinunciabile fesseria, ma andiamo avanti. Incontriamo l'unica signora vestita in ghingheri, lungo, lamé: da dove viene? «Nice to meet you», felice di conoscerla, sono greca, di Atene e lei? Giornalista italiano di sinistra, madame, piacere mio, che si fa? Niente, il flusso la inghiotte mentre si apre di fronte a un piccolo emiciclo di signori in costume tradizionale bavarese che secondo voi cosa hanno intenzione di fare? Ma cantare, ovvio, e suonare a un passo dal catino del global-pop: questi sono pazzi perché intonano, strumenti e signore in «dimdl» - il costume tradizionale delle donne - dei bellissimi brani popolari, vecchie polke e vien da dire: bravi ragazzi, siete più interessanti voi dei Foo Fighter, verrà il tempo che anche quei ragazzi se ne accorgano. Pensieri fuggitivi, mentre ricordiamo: ne abbiamo vista tanta di gente vestita alla bavarese e ci è

sembrato un bel modo per «stare local» nel «global». In Italia non si verifica un intreccio simile: ci smentisca chi può. Dentro, questa marea ha voglia di stare al gioco, anzi pare le piaccia essere coinvolta: dal palco chiedono di battere le mani e loro lo fanno; dicono: alzatevi e si alzano; «ordinano»: fate il conto alla rovescia e tutti contano a marcia indietro. Disciplinati, e allora? Qui da noi spopolò il karaoke, vediamo di non fare tanto i furbetti snob. Tra le sezioni dei concorsi musicali, ce n'è una che abbraccia anche il pop turco. Immagini e citazione dai microfoni, appalusi, non tanti, è vero: c'è chi giura che è partito anche qualche fischio. Sarà, ma allora è stata una goccia nell'oceano. Dal palco qualcuno dice entusiasta: «questa è la gente d'Europa» con un filo di nuovo patriottismo e il pubblico applaude più forte che alla vittoria del suo gruppo pop. Bitte, tofe ist der pirreria? In Europa, e la birra è puona.



La Giornata del Diabete è un atto di alta Patronato della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri - Ministero della Salute - Ministero dell'Interno - Ministero della Sanità - Federazione Italiana Medici Specialisti - Federazione Italiana Medici di Famiglia - Federazione Italiana Medici di Curia - Federazione Italiana Medici di Laboratorio - Federazione Italiana Medici di Diagnosi

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

48584

TIM Vodafone WIND TELECOM

OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un bagliore e al tuo fianco splenderà la medicina che cura.

ALMENARINI

MERCK SHARP & DOHME

AA

FERROVIE

RADIO 24

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **IL GIORNO DELLA TARTARUGA** Di Garinei & Giovannini, Franciosa, Magni. Musiche di Renato Rascel. Regia di Saverio Marconi. Con Chiara Noschese e Christian Ginepro. Presentato dalla Compagnia della Rancia.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **SHAO LIN & WUDANG L'ALTRO VOLTO DELLA CINEMA** Arriva in Italia la nuova tournée europea dello spettacolo dei monaci Shaolin e dei monaci Wudang.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Domani ore 11.30 **LA LEGENDA DELL'ACQUA** Compagnia Gli Alicanti di Treviso.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **GOMORRA** Di Roberto Saviano e Mario Gelardi. Regia di Mario Gelardi. Con Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Antonio Ianniello, Giuseppe Milea di Mauro, Adriano Pantaleo e con la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux. Presentato da Mercadante Teatro Stabile di Napoli.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **MARIA STUAR** Di Friedrich Schiller. Traduzione Nanni Balestrini. Regia Andrea De Rosa. Con Anna Bonaiuto, Frédérique Lolée e Alessandra Asuni, Flavio Bonacci, Massimo Brizzi.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **RICHARD III** Di Peter Verhelst, da un adattamento del Richard III di William Shakespeare e con la traduzione dall'olandese di Christian Mercier. Regia di Ludovic Laparde. Con Anne Bellec, Laurent Potirenaux, Geoffrey Carey, Samuel Réhault, Christèle Tual. Spettacolo in lingua francese sovratitolato in italiano.

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **LE CINQUE ROSE DI JAWHARA** Di Annibale Ruccello. Regia di Arturo Cirillo. Con Antonio Cirillo e Monica Piseddu.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Pietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **UNA COMICISSIMA TRAGEDIA** Di Gianfranco Gallo da Petito. Con Gianfranco Gallo, Massimiliano Gallo e la partecipazione di Yuliyà Majarchuck. Presentato da TeatroTotò/Prospect produzione.

THÉÂTRE DE POICHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **FERDINANDO** Di Annibale Ruccello. Regia di Annibale Ruccello, ripresa da Isa Daniela. Con Isa Daniela, Luisa Amatucci, Lello Sereno, Carlo Caracciolo. Presentato dalla compagnia gli Ippocriti.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Sala 3 100 **RIPOSO**
Sala 4 100 **RIPOSO**
Sala 5 100 **RIPOSO**
Sala 6 100 **RIPOSO**

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
N.P.

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
SMS - Sotto mentite spoglie 21.00

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
SMS - Sotto mentite spoglie 19.00-21.00
Surf's Up - I re delle onde 17.00

SANT'ARIPINO
Lendi Tel. 0818919735
Ratatulle 16.30-18.30 (€ 5,00)
La terza madre 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Die Hard - Vivere o morire 21.00 (€ 5,00)

SALERNO
Apollo via Michele Vermieri, 16 Tel. 089233117
Il caso Thomas Crawford 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)
Ratatulle 16.00 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
2061 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Michael Clayton 18.15-20.15-22.15 (€ 5,00)
La giusta distanza 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
L'uomo privato 18.00-20.00-22.00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15.15-17.40-20.05-22.25-0.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
La terza madre 15.45-18.05-20.20-22.35-0.50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

258 **La terza madre** 15.45-18.05-20.20-22.35-0.50 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Ratatulle 16.00-18.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Moito incinta 22.00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Giorni e nuvole 15.00-17.20-19.45-22.10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Seta 15.25-17.35-19.55-22.05-0.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Elizabeth the golden age 15.20-17.45-20.10-22.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

258 **Die Hard - Vivere o morire** 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
333 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16.15-18.15-20.15-22.15-0.20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
158 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15.10-17.15-19.25-21.30-23.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

156 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 16.10-18.35-21.25-23.55 (€ 6,70; Rid. 4,50)
333 **Ratatulle** 15.00-17.25-19.50-22.20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Elizabeth the golden age 16.30-19.30-22.00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno
BARONISSI
Bertoni Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Quadrifoglio
SMS - Sotto mentite spoglie 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17.30-19.45-21.45 (€ 5,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

La terza madre 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
L'ultima lezione 19.00-21.30 (€ 5,00)

CASTELLABATE
Angellina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Resident Evil: Extinction 18.00-20.00-22.00

CAVA DE TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Elizabeth the golden age 18.15-20.30-22.30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
2061 17.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Hairspray 17.30-19.45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
La ragazza del lago 19.45-22.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
SMS - Sotto mentite spoglie 18.30-21.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Ratatulle 17.15-19.30-21.40 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
La terza madre 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
SMS - Sotto mentite spoglie 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00)

ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Ratatulle 18.00-20.00
Die Hard - Vivere o morire 22.00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive in via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Moito incinta 18.30-20.30-22.45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Ratatulle 17.30-19.30-21.45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
SMS - Sotto mentite spoglie 17.00-19.00-21.00

SCAFATI
Odeon via Melchide Pietro, 15 Tel. 0818506513
SMS - Sotto mentite spoglie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
2061 20.30-22.30 (€ 6,00)
Ratatulle 16.30-18.30 (€ 6,00)
La terza madre 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
SMS - Sotto mentite spoglie 17.00-19.15-21.30 (€ 5,00)

Micron Tel. 097462922
SMS - Sotto mentite spoglie 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00)

Provincia di Caserta

AVERSA
Cinamrosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Die Hard - Vivere o morire 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
La terza madre 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
La terza madre 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,50)

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Elizabeth the golden age 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,00)

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Hairspray 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Stardust 19.00-21.30 (€ 2,00)

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Elizabeth the golden age 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

MADDALONI
Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
N.P.

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
Angel - La vita, il romanzo 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18.30-20.50-22.00-23.00 (€ 6,50)

Sala 2 **Seta** 17.00-21.00 (€ 6,50)
L'uomo privato 19.10-23.00 (€ 6,50)

Sala 3 **Il caso Thomas Crawford** 18.30-20.50-23.00 (€ 6,50)

Sala 4 **Giorni e nuvole** 18.30-20.50-23.00 (€ 6,50)

Sala 5 **Un'altra giovinezza** 18.15 (€ 6,50)
Moito incinta 20.15-22.45 (€ 6,50)
Ratatulle 17.00-19.30 (€ 6,50)
2061 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)
Elizabeth the golden age 18.30-20.45-23.00 (€ 6,50)
La terza madre 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 6,50)

Sala 6 **SMS - Sotto mentite spoglie** 18.15-20.15-22.15 (€ 6,50)

Sala 7 **Die Hard - Vivere o morire** 18.00-20.30-22.50 (€ 6,50)

Sala 8 **Ratatulle** 18.15-20.40-22.50 (€ 6,50)

Sala 9 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17.10-19.10-21.10-23.00 (€ 6,50)

Cinepolis
Sala 1 190 **2061** 18.30-20.45-23.00 (€ 7,00)
Stardust 16.00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Il caso Thomas Crawford** 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Ratatulle** 15.30-17.45-20.00 (€ 7,00)
Moito incinta 22.30 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Elizabeth** 16.15-18.30-20.45-23.00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Ratatulle** 16.15-18.30-20.45 (€ 7,00)
Resident Evil: Extinction 23.00 (€ 7,00)

Sala 6 215 **Die Hard - Vivere o morire** 15.30-18.00-20.20-22.45 (€ 7,00)

Sala 7 215 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15.30-17.10-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **La terza madre** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 9 400 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 16.15-18.30-20.45-23.00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17.30-19.30-22.00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Seta** 16.00-18.20 (€ 7,00)
Giorni e nuvole 20.45-23.00 (€ 7,00)

Small L'Aitrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**

UnitEuro



LEADER DELL'ELETTRONICA IN EUROPA.

ORIZZONTI

OGGI CON L'UNITÀ il libro di Peter Gomez e Marco Travaglio *Regime* che raccoglie i casi di censura nell'Italia di Berlusconi. Tra questi quello che colpì Daniele Luttazzi e il programma «Satyricon» a causa dell'intervista sul libro *L'odore dei soldi*

di Peter Gomez e Marco Travaglio

Quando Luttazzi si «sparò» in tv

EX LIBRIS

Censore:
Presso i Romani doveva vigilare sulla pubblica morale: ma nei paesi moderni la pubblica morale non tollera vigilanza

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

Un giorno Daniele Fabbri da Santarcangelo di Romagna (Rimini), in arte Luttazzi, legge sul *manifesto* un articolo che lo colpisce. Racconta la presentazione di un libro semiclandestino uscito tre settimane prima, *L'odore dei soldi. Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi*, pubblicato da Editori Riuniti e scritto dal deputato dipietrista Elio Veltri, membro della commissione parlamentare Antimafia, e dal giornalista di *Repubblica* Marco Travaglio. Sono gli ultimi giorni del febbraio 2001. Alla presentazione romana, nella sala stampa della Camera, sono intervenuti diversi deputati del centrosinistra ma non solo (c'erano persino alcuni leghisti, come l'ex ministro Giancarlo Pagliarini); pochissimi giornalisti italiani, il direttore di *Liberazione* Sandro Curzi e la cronista del *manifesto* Daria Lucca; e molti corrispondenti della stampa estera. Del libro, salvo *la Repubblica*, non ha parlato nessuno, eppure nelle prime due settimane ha venduto 18mila copie (merito anche di misteriosi personaggi che si presentano nelle librerie più in vista, come quella dell'aeroporto di Fiumicino, a fare incetta di tutte le copie disponibili). Luttazzi se lo procura e comincia a leggerlo. C'è l'ultima vera intervista di Paolo Borsellino prima di morire (rifiutata da tutti i

Fu un'intervista senza rete di 26 minuti. Il comico fece domande su quello che c'era nel libro: mafia, finanziamenti e nascita di Forza Italia

tg Rai e trasmessa nottetempo da Rainews24 il 19 settembre 2000), in cui il giudice antimafia parla di indagini sui rapporti fra Berlusconi, Marcello Dell'Utri e il cosiddetto «stalliere di Arcore», il boss mafioso Vittorio Mangano. Ci sono stralci della requisitoria del pm di Caltanissetta Luca Tesaroli, che parla anche delle indagini in corso su Berlusconi e Dell'Utri come possibili «mandanti a volto coperto» delle stragi politico-mafiose del 1992-93 (indagini archiviate soltanto nel 2002). C'è una sintesi dei rapporti dei consulenti tecnici della Procura di Palermo sui finanziamenti alle società - le «Holding Italiana» numerate dalla 1 alla 37 - che controllano la Fininvest, imbottite fra il 1978 e il 1983 di oltre 500 miliardi di lire al valore attuale di origine misteriosa e mai spiegata. Ci sono gli esilaranti interrogatori di Berlusconi e Dell'Utri nel processo di Torino, in cui Dell'Utri è stato appena condannato in via definitiva a 2 anni di carcere per false fatture e frode fiscale. Luttazzi divora il libro in un paio di giorni. Trova strano che nessuno ne parli: il materiale è incandescente. L'attore conduce un pro-



Il ritorno

Morto «Satyricon» nasce «Decameron» da stasera il nuovo show su La7

Torna in tv, stasera (ore 23.30) su La7, con il suo nuovo programma *Decameron*. Parliamo di Daniele Luttazzi che, dalla tv (RaiDue), era stato cacciato cinque anni fa, mentre portava avanti il suo *Satyricon* a causa dell'intervista a Marco Travaglio sul libro *L'odore dei soldi. Origini e misteri delle fortune di Silvio Berlusconi* (Editori Riuniti). Quella vicenda, assieme ad altri celebri casi di censura televisiva (da Biagi a Santoro, da Guzzanti a Paolo

Rossi) e non, è ricostruita nel libro *Regime* di Peter Gomez e Marco Travaglio che, da oggi, potete trovare in edicola, in vendita con *l'Unità* (euro 7,50 in più del costo del giornale). Qui accanto anticipiamo un brano del capitolo dedicato appunto alla vicenda Luttazzi.

Il volume, con una postfazione di Beppe Grillo è il quarto della collana quindicinale «Chi ha paura di Marco Travaglio». Fino ad oggi sono usciti *L'odore dei soldi*, *Montanelli e il Cavaliere*, *Bananas*. Seguiranno *Mille balle blu*, *Berlusconiche* e *Il manuale del perfetto impunito*.

Qui accanto Marco Travaglio e, a destra, Daniele Luttazzi durante la puntata di «Satyricon»



gramma su Rai2, *Satyricon*, dichiaratamente ispirato al *David Letterman Show* e di grande successo, vicino al 20 per cento di share, con un pubblico (2 milioni e mezzo di persone) addirittura superiore alla *Piovra 10* e a *Porta a Porta*, ma soprattutto alla concorrenza di Mediaset, che in prima serata strapazza la Rai con *Il grande fratello*. Ogni settimana Luttazzi intervista personaggi della politica, della cultura, dello spettacolo, dello sport. Decide di invitare Travaglio per parlare dell'*Odore dei soldi*. Il suo accordo con Carlo Freccero, direttore di Rai2, gli permette la più ampia libertà nella scelta degli ospiti e nell'elaborazione di ogni puntata. Freccero e il capostruttura Antonio Azzalini assistono alla registrazione per valutarne i contenuti prima del montaggio tecnico definitivo, che Luttazzi esegue il giorno seguente, a ridosso della messa in onda. L'addetta al casting Raffaella Fioretta telefona a Travaglio per concordare la data: 13 marzo. Quel martedì sera Luttazzi registrerà la puntata che verrà trasmessa l'indomani, in seconda serata. Travaglio chiede di poter incontrare Luttazzi qualche minuto prima della regi-

strazione. I due non si conoscono e, vista la delicatezza e la complessità dei temi trattati nel libro, il giornalista vuole sapere fin dove l'attore intende spingersi con le domande. Viene convocato in studio per le 20, un'ora prima della registrazione. Si sottopone al rito riservato dalla produzione (Bibi Ballandi) a tutti gli ospiti di *Satyricon*, all'insaputa di Luttazzi: posa per un'istantanea, sulla quale gli viene chiesto di scrivere a pennarello una dedica al conduttore. Scrive queste parole: «Ecco un teppista (quasi) paragonabile a te. Uno che, con quel che dirà, anticiperà la chiusura di *Satyricon*». Luttazzi, bloccato dal traffico, arriva qualche minuto dopo le 20,30. Appena in tempo per cambiarsi, incontrare la regista Franca Di Rosa per gli ultimi dettagli, salutare di corsa gli ospiti e infilarsi in studio. Travaglio riesce a malapena a stringergli la mano, senza poter concordare nulla.

L'intervista, dunque, è senza rete. Il comico fa domande su tutto quanto ha letto nel libro: la mafia, le stragi, lo «stalliere» mafioso, i soldi di dubbia origine, la nascita di Forza Italia. Il pubblico ascolta ammutolito in 26 minuti d'intervista, interrompendo più volte con applausi. Alla fine Luttazzi dice a Travaglio: «A questo punto mi chiedo in che paese viviamo. Comunque volevo ringraziarti perché, scrivendo questo libro e parlando come fai, dimostri di essere un uomo libero. E non è facile trovare uomini liberi in quest'Italia di merda». Travaglio ricambia: «Sai chi mi ricordi? Quel governatore della Pennsylvania che un giorno si presentò in televisione, si infilò la canna di una pistola in bocca, e si sparò». Dietro le quinte, il giornalista incontra un Freccero molto emozionato che gli dice: «Sei stato efficacissimo. Se potessi, ti darei subito un programma. Ma, da domani sera, non avrò più una rete...». Finito di registrare, Luttazzi domanda a Freccero: «L'intervista a Travaglio può andare in onda?». Il direttore lo rassicura: «Certamente. Travaglio non ha fatto altro che raccontare i documenti del suo libro». Da un pezzo Luttazzi è un sorvegliato speciale. Ha annusato gli slip rossi di Anna Falchi. Ha mangiato una finta cacca di cioccolato in risposta al consigliere Rai Alberto Contri che

gliel'aveva suggerita come l'ultima cosa disgustosa che gli restava da fare. Ha intervistato Marco Pannella che ha attaccato la Chiesa per la sua posizione sulla droga, la pillola del giorno dopo e il preservativo («un brutale attacco al Papa», per *l'Osservatore romano*). E poi Paolo Flores d'Arcais, che ha rincarato la dose sul cardinale Camillo Ruini e su Massimo D'Alema. Visti i precedenti, ogni mercoledì mattina il consiglio d'amministrazione Rai convoca Freccero per conoscere in anticipo il menu di *Satyricon*. Il mattino del 14 marzo il direttore rassicura: «Stasera niente sesso né coprofagia». I consiglieri, visibilmente sollevati, dimenticano di informarsi su cos'è invece previsto.

La sera, appena partita la sigla, Freccero spegne il cellulare e si gode lo spettacolo. In quelle stesse ore Maurizio Gasparri arriva negli studi di Rai3 per partecipare a una puntata di *Mediamente*, il programma di Carlo Massarini sulle nuove tecnologie informatiche. In attesa di andare in onda, fa zapping e s'imbatte in *Satyricon*. Pochi minuti dopo, quando Massarini comincia a interrogarlo su Internet, espone: «Ma quale Internet, su Rai2 stanno dando del mafioso a Berlusconi! Questa Rai è una vergogna!».

Forse, alla Casa delle Libertà, sarebbe venuta la strategia del silenzio: a parte i quasi 3 milioni di fedelissimi di Luttazzi, nessun uno avrebbe saputo di quel libro e del suo contenuto. Ma la sparata di Gasparri innesca la corsa allo stracciamento di vesti, la gara alla dichiarazione più indignata. Alle 23,57 l'An-

Alla fine Travaglio gli disse: «Mi ricordi quel governatore americano che un giorno si presentò in tv s'infilò la canna della pistola in bocca e si sparò»

sa dirama quella di Mario Landolfi (An), presidente della commissione di Vigilanza: «La misura è colma. Quello che è andato in onda stasera non ha precedenti nella storia della tv. Il programma di Luttazzi va chiuso e Freccero deve essere allontanato. Zaccaria e tutto il vertice Rai devono dare le dimissioni». Gli fa eco, per non essere da meno, Paolo Romani, responsabile per l'informazione di Forza Italia: «È stato un attacco proditorio, vergognoso, senza precedenti contro il presidente Berlusconi sul servizio pubblico. Richiediamo una riunione immediata della commissione di Vigilanza per chiedere le dimissioni dell'attuale vertice Rai e dei suoi direttori. Un'azienda totalmente allo sbando non è più in grado di gestire il servizio pubblico nella prossima campagna elettorale». Alle 2 del mattino, Freccero chiama Travaglio: «Ho riattaccato ora il cellulare. Meglio che non ti dica chi ha chiamato la segreteria telefonica, e cosa ha lasciato detto». Freccero e Zaccaria (che non sapeva nulla dell'intervista a Travaglio) difenderanno a spada tratta la libertà di *Satyricon*. E pagheranno prezzi altissimi.

L'INTERVISTA Parla l'autrice di «Amabili resti», di nuovo in testa alle classifiche Usa con «La quasi luna», appena uscito da noi per «e/o»

Alice Sebold: «Poesia e violenza, ecco come nasce il romanzo del matricidio»

di Francesca Ortalli

Da pochi giorni uscito in Italia per le edizioni «e/o», nella traduzione di Claudia Valeria Letizia, il nuovo libro di Alice Sebold *La quasi luna* (*The Almost Moon*) è in testa alle classifiche statunitensi proprio come era avvenuto nel 2002 con il bellissimo *Amabili resti* (*The Lovely Bones*). Costruito e restituito secondo uno stile mozzafiato, *La quasi luna* è la cronaca di un'abnegazione filiale esasperata. Una storia dove ossessività e amore, delirio simbiotico e sacrificio di sé dettano il ritmo per una spietata rivisitazione di due esistenze femminili logorate: quella di una madre sfinita dalla propria sofferente instabilità, quella di una figlia fuori di sé per l'eccesso di autocontrollo esercitato pur di non seguire le orme materne. Abbiamo intervistato l'autrice: Alice Sebold è na-

ta nel 1963; ha esordito nel 1999 con *Lucky*, un libro di ricordi sullo stupro subito nel 1981, quando studiava all'Università di Syracuse, nello stato di New York.

La protagonista di questo suo ultimo libro si libera nel momento in cui infrange un mito femminile «alto»: il mito della figlia devota. Inventare questo personaggio è stato altrettanto liberatorio?

«Vuol sapere se è stato liberatorio per me personalmente? No, non direi. Io non scrivo per liberarmi o per trovare un'occasione di catarsi. A motivarmi sono piuttosto le condizioni in cui versa il mondo e in cui vive la gente, in questo caso Helen. La sua è una storia sostanzialmente universale; ma almeno per come la vedo io, bisogna sempre raccontare la storia di un singolo».

La potenza del racconto sembra sprigionarsi dalla rottura di una simbiosi,

quella tra madre e figlia. Lei lavora però sull'immedesimazione, «entrare nella pelle» dei suoi personaggi sembra, per lei, una condizione necessaria. È così, o è solo una percezione dovuta alla efficacia della sua scrittura?

«Come la maggior parte degli scrittori, anch'io vivo in compagnia dei miei personaggi. Spesso scopro che per me sono più importanti, più vivi loro della gente vera. Per poterci trascorrere insieme degli anni, è chiaro che debbono essermi cari. E chi ha voglia di sentirsi un dio che muove delle pedine su una scacchiera? Quello non è scrivere, quello è delirio di onnipotenza, è un'esperienza in prosa della propria presunzione».

Un'esperienza traumatica realmente vissuta in *Lucky*, la morte violenta di una bambina, in *Amabili resti* è ora uno degli omicidi più inauditi, quello della propria madre ne *La*

quasi luna. In ciascuno dei suoi libri, la violenza è cornice fissa della narrazione. Come agisce la durezza del contesto sulla fluidità della ispirazione?

«Vuol dire se viene prima la violenza o la poesia? Le dirò che le due cose vanno a braccetto e l'una plasma l'altra strada facendo. Mi fa pensare alla bellezza e la violenza dei fiori quando li si guarda in un'ottica meno pedestre. I pittori spesso sono attirati dall'idea di dipingere l'interno di un fiore, il luogo in cui è racchiusa la storia vera, il sesso, la genesi, immersa contemporaneamente nel colore e nella bellezza. Quest'unione mi piace».

C'è un'ossessività nei gesti compiuti dalla matricida, agli antipodi della distanza mantenuta dalla bambina morta di *Amabili resti*. Si è trattato di una scelta deliberata, questo effetto claustrofobico, piuttosto

morboso?

«Beh, visto che ho appena parlato di fiori, qui userò l'idea della serra calda. La madre e la figlia de *La quasi luna* sono due donne l'una procreata dall'altra, l'una alla mercé dell'altra, che si ritrovano insieme alla fine non solo di una vita, ma di un amore e di un odio. La claustrofobia - una sensazione da serra calda - appartiene a questo territorio. Il soffocamento, nel romanzo, è sia letterale che metaforico».

Come è nata l'idea di questa storia?

«Rispondermi è quasi impossibile. Le idee per me sono concetti con cui battaglia da anni, ossessioni che vedo espresse nel mondo, e a un certo punto mi metto sotto per trovare un personaggio che esplori questa battaglia».

Ha mai pensato di scrivere un romanzo che abbia come protagonista un uomo?

«Mmmm... non ce ne sono già abbastanza?».

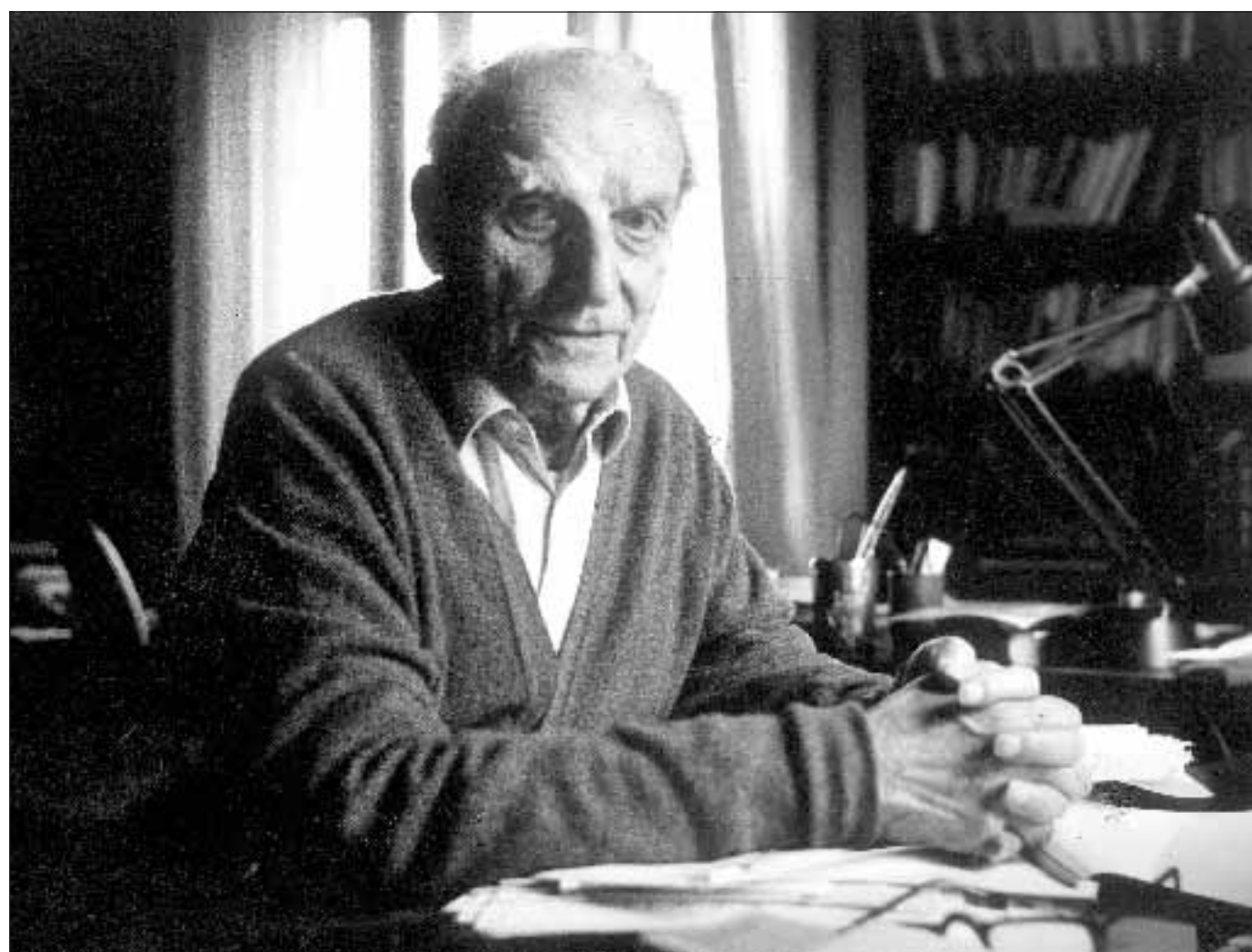
Caro Bobbio, che cos'è per lei il socialismo?

EPISTOLARI La lunga discussione tra il filosofo e Giuseppe Tamburrano nel loro carteggio inedito tra il 1956 e il 2001. Un momento chiave per la messa a punto dell'idea di sinistra nel pensatore torinese

di Bruno Gravagnuolo

C'

era una volta Norberto Bobbio, ricordate? Sembra un'altra era geologica. Eppure è scomparso poco più di tre anni fa. Ma è come se i temi, i problemi e il pungolo di tante questioni, che arrovellavano la sinistra, e che Bobbio ostinatamente riproponeva, siano finiti in cantina. Col ricordo dello studioso. «Libertà e socialismo», «politica e cultura», «destra e sinistra», governo degli uomini e quello della legge, pacifismo e realismo della forza...
E invece, arriva adesso un libretto bellissimo, e godibilissimo oltretutto. Che ha il pregio di riassumere e rilanciare a «blocchi» tutte quelle questioni: inevase o dimenticate. Soprattutto non riproposte affatto ai più giovani. Ed è un epistolario tra un ex giovane di belle speranze, ma oggi più appassionato e vitale che mai, e il filosofo: Norberto Bobbio e Giuseppe Tamburrano, *Carteggio. Su marxismo, liberalismo, socialismo* (Editori Riuniti, pp.141, euro 14). Il libro, oltre che silloge di problemi vissuti, è una piccola storia di vita. Che comincia nel 1956 e si arresta nel 2001, due anni prima della morte di Bobbio. Storia fatta di un rapporto esemplare. Casuale e insperato all'inizio, ma via via intenso, tra il Tamburrano intellettuale di provincia, che scrive dalla sua Foggia al famoso studioso, e il destinatario. Che risponde al giovanotto sconosciuto e grintoso. Il quale lo provoca su un punto chiave della polemica culturale di quegli anni: liberal-democrazia e



Il filosofo Norberto Bobbio

Uno scambio cominciato per caso tra un giovane sconosciuto e una celebrità

socialismo. Dopo il XX Congresso del Pcus, che aveva svelato la natura totalitaria e dispotica di quel socialismo, e dopo i saggi bobbiani su *Politica e Cultura*. Nei quali l'azionista Bobbio era entrato in contrasto con Togliatti, col filosofo marxista Della Volpe, e con il «deficit» statual-democratico del marxismo, «privato di una dottrina dello stato». Tamburrano è pugnace, e rilutta all'idea bobbiana che il metodo della libertà, ben più dei «mezzi riformisti», sia essenziale alla costruzione di un socialismo degno del nome. E perciò insiste sulla trasformazione «necessaria» che il metodo liberaldemocratico dovrebbe subire, una volta innesta-

to sugli ordinamenti socialisti, fondati sulla liberazione del lavoro. E nondimeno poco a poco il giovane studioso, precoce ex comunista, futuro storico del socialismo e Presidente della Fondazione Nenni, perviene alla medesima conclusione di Bobbio. E cioè che l'«invulco liberale» deve resistere alla trasformazione socialista. Che gli «universal procedurali» della democrazia sono un termine di progresso a *quo non reditur*. Irreversibili, proprio per garantire un vero socialismo, umanista e non dittatoriale.

Anche Bobbio però prende gusto nel rispondere a quel giovane importuno. E precisa meglio il suo pensiero: «tecniche liberali e valori socialisti». Piani distinti ma connessi, ciascuno a servizio dell'altro. E chiarisce teoricamente il suo «modello». Che somiglia molto a quello che già fu di Carlo Rosselli, e del suo «socialismo liberale». Ovvero: socialismo come incessante perseguimento dell'eguaglianza nella libertà. «Giustizia e libertà» sinergiche. E il tutto impiantato su una democrazia piena, conseguente. Che salva-

In ballo c'è la libertà nel socialismo rilanciata dal trauma del 1956

guarda i beni comuni, dalla scuola alle «chances di vita» (termine di Dahrendorf, che Bobbio non usava...). All'ambiente, alle relazioni umane più ampie e non strumentali («non tutto è economia e profitto»). E non senza la prefigurazione di un'economia solidale e associata (il «terzo settore»), che incorpora responsabilità etica, senza venir meno all'efficienza. Ma il fulcro di tutto questo ragionare, che per lettera il giovane e il vecchio svolgono assieme, è questo: persino l'economia racchiude un contenuto non economico, vale a dire «etico». E lo sapeva bene l'Adam Smith della *Teoria dei sentimenti morali*. Etica coincidente con l'etica civile del-

la società, con la democrazia stessa insomma. La quale per tal via si approssima a un socialismo non totalitario. Che dia spazio al «mercato», senza che sia il criterio regolatore supremo, bensì una delle forme - necessarie e democratizzate - della riproduzione sociale. E questo è uno dei nuclei chiave del carteggio. Un nucleo che in Tamburrano diventerà la puntualizzazione dei «fatti» del socialismo: liberazione della persona e democrazia conseguente. Che non annulla la distinzione tra stato e società civile, con le «regole» annesse. Un «Fine» inespugnabile da ogni «revisionismo», altresì necessario a reintrodurre la libertà nel socialismo, e a correggere l'integralismo messianico da «Antico Testamento» di quel Marx per tanti versi ancora attuale. E tuttavia nel carteggio vi sono tante altre cose. Ad esempio la discussione su Gramsci, che Tamburrano ristudia negli anni '60, ricorrendo ostilità dalla vulgata gramsciana del Pci. Su *Rinascita* e su *Paese Sera*. Per Tamburrano Gramsci è pensatore dell'«egemonia come democrazia», del dialo-

go, dell'antistalinismo. E soprattutto è pensatore non totalitario, che svincola la politica dal «determinismo economico», affidandola allo sforzo democratico di fare evolvere le «sovrastrutture», le forme di coscienza, entro cui i «rapporti economici» si manifestano. Su questo Bobbio in verità ha qualche dubbio. Specie sulla questione del «moderno principe», il Partito gramsciano come «imperativo categorico» e intellettuale collettivo, per Tamburrano viceversa «concetto descrittivo» dei partiti moderni. Ma anche su Gramsci c'è un'intesa di fondo, soprattutto sul suo concetto di «società civile», che pone la politica in Occidente ben al di là della barbarie orientale, dispotica e priva di articolazioni civiche. Altro punto decisivo dell'epistolario è poi quello della «svolta» Pci-Pds, tra il 1989 e il 1991. Connesso a quello del rapporto mancato tra Psi e Pci-Pds. E ancora una volta il giovane, ormai non più giovane, e il grande studioso, si ritrovano d'accordo sui «fondamentali». La svolta di Occhetto infatti è salutata da entrambi con favore. E nondimeno entrambi la avvertono come «amorfa», «acefala». Priva di assi forti, incapace di tematizzare «ciò che è vivo e ciò che è morto» nel socialismo. E proclama a buttare il bambino e l'acqua sporca, in assenza di un vero superamento della tradizio-

Gramsci Rosselli la svolta Pds e la comune delusione per la sinistra divisa

ne comunista: a «contenuto positivo. Certo, sia in Tamburrano che in Bobbio il dubbio che il socialismo sia morto affiora eccome. Ma vince la persuasione che senza contenuti identitari la sinistra si dissolve. Non per caso Bobbio rilancia la distinzione destra/sinistra. E Tamburrano la necessità mondiale dei fini etici e programmatici socialisti. Quanto al Psi di Craxi, gli scriventi dicono: respinte in chiave annessionista la svolta del Pds. Che a sua volta non seppe sfidare l'ipoteca craxiana sul nome «socialista». Quel nome fini abbandonato, ma la cosa rimane. Sì, anche su questo gli autori concordavano. E hanno ancora ragione.

DATI Il calo riguarda anche altri musei fiorentini

Ottobre nero per gli Uffizi: meno 10%

«Prima di mettermi a piangere ci penserò» dice Antonio Natali, il direttore della Galleria degli Uffizi che non sembra disposto a preoccuparsi troppo per il calo del 10,95 % delle affluenze registrato nel mese di ottobre rispetto allo stesso mese del 2006: «e sia chiaro che il mio non è un punto di vista snob né, tantomeno, considero poca cosa diciamo così le rendite dello Stato. È che come un Azienda Sanitaria Locale non può essere giudicata solo in termini di bilancio ma anche in base a quanta gente ne esce sana così per gli Uffizi va considerata la sua grande rendita culturale». I dati dell'affluenza nei musei statali fiorentini mostrano un generale calo che si atesta intorno al -3,32%. «Le cause - dice la soprintendente al Polo museale fiorentino Cristina Acidini - possono essere molteplici e non facilmente individuabili. Agli Uffizi, lo scorso anno, era aperta la mostra *La mente di Leonardo*, un evento di sicuro richiamo mediatico. Inoltre i lavori per i Nuovi Uffizi hanno creato una variabile da non sottovalutare per l'ingombro del cantiere nel Piazzale che presenta una situazione viviva di sovraffollamento, scoraggiando i turisti privi di prenotazione. In ogni caso, sono dati difficili da interpretare». «Non escludo che in questo clima di conformismo - continua Natali - il solito nome di spicco possa attirare, ma credo che sia più opportuno fare una mostra su Pollaiuolo che non l'ennesima su Botticelli, tanto per fare un esempio». Sui numeri Natali ci tiene a sottolineare che «quando mi dissero che nel 2006 avevamo raggiunto 1.660.000 visitatori e che si era battuto ogni record precedente mi sono preoccupato, il calo prima o poi è inevitabile. E poi ci dovrà pur essere un limite all'affluenza».

Cristina Acidini propone anche una diversa lettura dei dati: «Se si considera il periodo da gennaio a ottobre, si nota che, rispetto al 2006, gli ingressi dei musei statali del Polo Fiorentino registrano un + 0,91% con un calo degli Uffizi di solo un -1,97%. Questo potrebbe significare solo una diversa distribuzione dei visitatori nei mesi dell'anno».

Gianni Caverni

USA Dedicato ai soldati neri che combatterono contro i nazisti

Un museo per i «Buffalo Soldiers»

Un museo per i «Buffalo Soldiers»: la campagna è stata lanciata in America dagli eredi dell'unità di soldati neri, rigidamente segregata dal resto dell'esercito americano, che ha combattuto anche in Italia contro i nazisti ed i fascisti e alla quale il regista Spike Lee sta dedicando un film in lavorazione nell'Alta Versilia. Il museo dovrebbe sorgere in Arizona nell'unico «club per ufficiali» mai costruito per i «Buffalo Soldiers», chiamati a combattere per gli Usa ma tenuti a distanza, isolati, trattati «come cittadini di Serie B - come ha osservato Spike Lee - liberi di morire in divisa all'estero, ma a rischio di linciaggio in patria». L'edificio destinato al museo è abbandonato dagli anni '40 e rischia di essere abbattuto. A nulla, fino ad oggi, sono valsi appelli e raccolte di fondi per salvarlo. «Abbiamo scritto anche alla Casa Bianca, per chiedere un aiuto - ha detto Harlan Bradford, che racconta le peripezie dei sostenitori del museo - Abbiamo ricevuto una lettera di Bush che ci augura buona fortuna. E niente altro».

INIZIATIVE Nel penitenziario sardo di Maimone una biblioteca «gemellata» con il vicino centro di Lodè

Vado in carcere a leggere un libro

di Francesca Ortalli

«P»enso che bisogna lavorare piano, piano, a testa bassa, ma rimanendo fermi nelle proprie posizioni». Parla con modestia Marina Meini, bibliotecaria di Lodè, piccolo centro di duemila anime nel cuore della Baronia, centro Sardegna. A lei il compito di aprire oggi il Quarto Forum nazionale del libro e della promozione della lettura, in programma fino a domani a Cagliari. Tra i partecipanti filosofi come Remo Bodei e Tullio Gregory, architetti come Vittorio Gregotti e Marco Tamino, editori come Giuseppe Laterza, Bruno Mari e Giovanni Peresoni, il magistrato Gherardo Colombo, e poi scrittori e giornalisti come Nico Orengo, Mario Baudino, Matteo Collura, Stefano Salis, Francesco Ermani. La chiusura prevede la partecipazione dei ministri Rutelli e Fioroni, del presidente della Regione Sardegna Renato Soru e della Puglia Nichi Vendola. Marina Meini racconterà la sua esperienza all'interno di uno dei carceri più «difficili» dell'isola, quello di Maimone. Na-

to ai primi del '900 come colonia penale ha attraversato un lungo periodo di decadenza, scandito dalle dure proteste dei detenuti per le condizioni «al limite».

Qui Marina Meini ha portato i suoi libri: «L'idea è del 2003, con il progetto «Biblioteche scatenate» che prevedeva la costituzione di mediateche all'interno delle carceri sarde. L'iniziativa ha avuto fin da subito molto successo perché veniva da un servizio pubblico in favore di chi si trova in condizioni particolari». Ma il progetto, per quanto bello e di successo ora si è fermato. Dopo, una pausa estiva, infatti non è ancora ripreso, creando non pochi problemi. Perché, racconta ancora la coraggiosa bibliotecaria, «tutti sanno che in carcere sono i più anziani che insegnano le regole ai nuovi arrivati. E dopo tanto tempo di stasi, noi ora dobbiamo iniziare da capo, annullando quello che si era fatto prima». Un lavoro certosino, con la creazione di una struttura che teneva conto delle esigenze di tutti, anche di chi non è italiano. Così gli extracomunitari potevano leggere i loro li-

bri in arabo, «recuperati con difficoltà» confida, e la biblioteca all'interno del carcere offriva i suoi servizi anche ai cittadini di Lodè, distante soli 20 chilometri. «Proprio per coinvolgerli attivamente abbiamo pensato di mettere all'interno del carcere il centro d'informazioni della biblioteca del paese. Inoltre abbiamo costruito diverse associazioni di volontariato, riuscendo a creare una

Testi anche in arabo per extracomunitari Struttura aperta che ha coinvolto i paesi vicini

micro rete che ha coinvolto tutti i centri che circondano l'istituto, come Lula e Bitti». Un carcere quindi «aperto», dove il semplice scambio e fruizione di libri è diventato quella finestra sul mondo, necessaria per non disperarsi e reimparare a vivere.

Ma non basta. Un ruolo importante è stato svolto anche dagli agenti penitenziari. «Sono stati loro» - continua Marina Meini - «a sollecitare l'esigenza di questo servizio e a collaborare attivamente alla creazione della struttura». Molti di questi vivono a Lodè, e sanno bene che cosa significa la biblioteca del loro piccolo paese. Esiste da ventisette anni e col tempo è diventata il cuore pulsante della vita culturale. «Lì ci sono cresciuti. È chiaro che in centri isolati e con pochi svaghi la biblioteca diventa un po' luogo di ritrovo e d'incontro».

E non ha intenzione di fermarsi: «Pensiamo ad un progetto che coinvolga la scuola media di Lodè e la scuola elementare del penitenziario. Sappiamo già che le difficoltà saranno tante, molti degli allievi detenuti non parlano neanche l'italiano ma bisogna creare le condizioni perché le cose accadano. Vorremmo infatti organizzare incontri sull'educazione alla legalità coinvolgendo scrittori ed operatori sociali, in modo che tutti saranno liberi di organizzare le proprie storie ed esperienze».

MicroMega 6/07

«la legalità è il potere dei senza potere»

(Vaclav Havel)

Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais
Ezio Mauro, Carlo Lucarelli
Luigi de Magistris, Gianrico Carofiglio
Sabina Guzzanti, Beatrice Borromeo
Marco Travaglio, Furio Colombo
Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo
Salvatore Borsellino, don Marcello Cozzi
Bruno Tinti, Franco Cordero
Marco Revelli, Nicola Gratteri
Gianni Barbacetto, Antonio Massaro
Sandro Ruotolo...

Sonia Alfano vs Clemente Mastella

un numero irrinunciabile per chi non ha rinunciato a lottare

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità

10

COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Noi, precari della scuola: fateci lavorare

Cara Unità, sono una lavoratrice precaria stufo di questa situazione di disagio in cui vivo! Mi chiamo Federica, ho 27 anni, abito in provincia di Brescia, e sono una delle 1900 insegnanti (solo nella mia provincia), senza una scuola fissa dove insegnare, che le chiedono di cambiare questa situazione così mal ridotta. Eccoli qui, con una laurea in tasca, e nessun lavoro tra le mani. Ho concluso l'università di scienze della formazione primaria nel 2004, dopo quattro anni di studio, tirocinio e di lavoro: non tutti hanno l'occasione di vivere i lunghi anni di studio senza avere già un lavoro. Ma niente mi pesava, volevo insegnare, ed ero sicura che il mondo della scuola era lì ad aspettarmi. Invece le cose non vanno per niente così, mi alzo ogni mattina con la speranza che il mio maledetto telefono suoni e mi dia qualche giorno di supplenza nella scuola dell'infanzia. Quella attesa non significa solo uno stipendio fisso ogni mese, che regolarmente ritarda e arriva mesi dopo, e che

per chi ha una famiglia come me è indispensabile, vuol dire anche realizzazione personale; già, perché solo chi mi sta accanto sa quanto io ami questo lavoro, per quanto difficile e sottopagato sia. A me piace lavorare! Invece non mi è concesso, perché sono solo il n. 600 nella graduatoria infinita, e così mi accontento di lavorare qua e là in attesa di un posto fisso che arriverà forse fra 15-20 anni. Allora mi chiedo: «Avrò mai una classe mia, dove educare e lavorare con l'impegno che ci metto ogni giorno, senza svegliarmi ogni maledetta mattina chiedendomi se e dove lavorerò oggi?». Ho votato questo governo, ma non mi piace vedere questa incapacità di fare riforme nette a favore dei giovani e contro il precariato! Ha reinserito in concorsi e chiusi le graduatorie, ma si è chiesto che fine faranno le persone che non avranno la cattedra nel 2010? Ricominceremo con i concorsi? Non si può cambiare il vecchio per l'ultravacchio, cerchiamo idee nuove.

Federica, Lucca

Il caso Unità Sono d'accordo: il giornale ce lo compriamo noi

Cara Unità, come molti lettori sono molto preoccupata per il futuro del nostro giornale: lo leggo regolarmente dai tempi di Fortebraccio. Senza l'Unità sarebbe stato ancor più duro nutrire speranza e fiducia durante i cinque anni di governo Berlusconi e resistere ora a questa opposizione scalmanata e imprevedibile. Grazie a Padellaro, Colombo e a tutti i collaboratori del giornale. L'idea che questo quotidiano vada a finire nelle mani degli editori di Libero è sem-

plimente irreali, inaccettabile. Mi associo all'idea dei lettori Cappelletti e Marri che, se fosse fattibile, propongono che siano «i lettori a comperare l'Unità». È un'idea assurda? Io ci sto.

Lucia Conti

Di Pietro ha ammesso l'errore... e ha dato il buon esempio

Cara Unità, da lettore e elettore ho molto apprezzato la risposta del Ministro Di Pietro alle critiche mosse da Travaglio. Come lo stesso Travaglio osserva ringraziandolo, è un evento molto raro. Da questo traspare l'onestà intellettuale del ministro che riconosce pubblicamente i propri sbagli e che si propone di stringersi maggiormente alla squadra di governo. È un ottimo esempio di buona volontà che dovrebbe essere ripreso da tutti i suoi colleghi, soprattutto in questi giorni di affanno. Si sa che Di Pietro non nasce come politico di mestiere e tante volte i suoi errori sono dettati dalla sua scarsa «politicità», di questo possiamo dargli venia, ma espone in modo trasparente le motivazioni che lo hanno spinto a votare contro la commissione di inchiesta sui fatti di Genova al G8. Avere quella commissione fondata con prerogative sbilenche può rivelarsi controproducente ai fini della messa in luce della verità. Perché ci occorre conoscere una verità oggettiva, non politica. Perciò il pasticcio creato in Parlamento dall'IDV (lasciamo perdere Mastella che chissà quando ci scriverà per raccontarsi un pò, figuriamoci autoricarsi, lui scrive solo a Grillo) può dare dei risvolti positivi: una nuova propo-

sta per una commissione che operi nel modo corretto e il gruppo dell'IDV che agirà molto più in sintonia col resto della maggioranza da ora in poi. Se permettete questo è un grande risultato, un successo che potete ascrivervi voi dell'Unità.

Mauro Medici

Una proposta per evitare il ripetersi di Genova 2001

Cara Unità, per evitare in futuro il ripetersi di nuovi fatti di Genova, consiglieri di seguire il modello svedese: qua, dopo Göteborg, tafferugli rispetto al nostro G8, tutti gli agenti in tenuta anti-sommossa sono obbligati a indossare elmetti con sopra riportate sul fronte e sul retro, tre grandi cifre cui corrisponde l'identità del rispettivo agente. Questo semplice espediente, oltre a spingere ciascun poliziotto o carabinieri a fare un uso profondamente parsimonioso del manganello, renderebbe facilmente identificabili e punibili (tramite immagini fotografiche e riprese video) certi facinorosi che dovessero continuare a fare un uso gratuito e insensato della forza contribuendo a gettare discredito sull'immagine delle nostre forze armate.

Gabriele Firmani

Disservizi Telecom e servizi negati: che facciamo per rimediare?

Si susseguono, sui giornali, lettere che denunciano disservizi di Telecom Italia. Occorre però aggiungere che Telecom Italia non si limita a

fornire disservizi, ma nega pure i servizi, per esempio la banda larga tutt'ora negata a milioni di italiani. Dispiace sia stato il primo centrosinistra a creare questa situazione con la privatizzazione non solo di Telecom, ma dell'intera rete di telecomunicazioni di importanza strategica per il paese. La caduta di Telecom nelle mani di imprenditori come Tronchetti Provera, che nella rete non hanno investito niente, dirottando i profitti altrove, ha fatto poi il resto. Il centrosinistra adesso di nuovo al governo, cosa sta facendo per rimediare all'errore ed a una situazione che penalizza tutto il paese?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Un partito senza tessere? No grazie

Cara Unità, ho dato ora una scorsa al giornale e mi sembra abbia ragione Bersani: un partito senza tessere sarà un partito di pochi, quello che ha contato è stata la votazione di massa che c'è stata, e quindi nella mia città si potrebbe allestire un grande locale con un grande manifesto con su scritto «tesseramento al Pd, il partito di tutti i liberi cittadini» in una zona centrale della città, e poi si potrebbe fare dei volantini, anche nelle campagne. Chi parla di partito liquido - magari in buona fede - lo affosserebbe prima che nasca.

Claudio Castellani, Monopoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Giustizia, l'inefficienza è uguale per tutti

GIANCARLO FERRERO

Nonostante tutto, non sono pochi i magistrati che continuano a svolgere con impegno il proprio lavoro nel chiuso della loro scomoda trincea. I più intelligenti e socialmente avvertiti sanno, però, di condurre un battaglia di retroguardia che si traduce in un cattivo ed inadeguato servizio reso alla collettività. A decenni di irresponsabile indifferenza politica, immobile sulle rive del fiume a guardare la piena di inefficienza ed agonia della giustizia, sono subentrati gli improvvisati riformisti che liberi da ogni conoscenza giuridica, confondendo istituti ed istituzioni, autonomia e controlli hanno posto mano alla radicale riforma dell'ordinamento giudiziario. Sul piano dell'efficienza del servizio giustizia la riforma così attuata avrebbe prodotto gli stessi effetti che produrrebbe sulla velocità di treni obsoleti la riorganizzazione dei macchinisti. Sul piano giuridico-istituzionale si trattava di un'abiezione vergognosa che avrebbe potuto essere portata a modello dei più neghitosi studenti di giurisprudenza per dimo-

strare loro a che punto può giungere la mancanza di studio. Allo scopo di evitare la normativizzazione del caos, governo e parlamento attuali, sotto la consueta spada di Damocle del tempo, hanno varato la nuova riforma dell'ordinamento giudiziario che è indubbiamente un male minore, ma pur sempre un male, destinato ad aggravare la già tragica situazione della giustizia italiana. Nel frattempo ben poco o nulla si fa per cambiare gli arrugginiti ferri del mestiere che consentirebbero ai lavoratori togati di fornire alla collettività almeno un servizio decente. Abbiamo un codice di procedura civile di 840 articoli oltre le disposizioni di attuazione e transitorie ed un codice di procedura penale di 746 articoli, entrambi miniere inesauribili di eccezioni, rinvii, contestazioni di ogni genere, un terreno di caccia aperta alla fertile fantasia degli avvocati. Questi ultimi toccano vette numeriche sconosciute in qualsiasi altro paese, solo a Roma si conta un numero di legali più o meno corrispondente a quello dell'intera Francia (non parliamo della Gran Bretagna). Con una così elevato numero di avvocati è impensabile che da noi prenda vita il meritorio costume del conciliazione stragiudiziale in materia civile. La procedura penale più che garantista (ovviamente per chi non è già colpe-

vole di povertà) rappresenta un inno barocco al formalismo giuridico, le cui infrazioni, anche minime, comportano conseguenze gravissime sullo sviluppo del processo. Incappare in un infortunio di notifica, del tutto banale e senza alcuna influenza sulla difesa dell'indiziato o dell'imputato, costituisce un incidente in cui può facilmente incorrere anche il magistrato più esperto. Da qui processi dai tempi storici, molte volte del tutto inutili perché nel frattempo è intervenuta la prescrizione che, pur in presenza di prove a carico dell'imputato, chiude il giudizio senza condanne. Alle faraoniche costruzioni codicistiche, dalla difficile lettura e comprensione, si aggiungono spesso, soprattutto al sud, sedi di tribunali quasi fatiscenti, privi di tutto, persino di scaffali dove appoggiare vecchi e malandati fascicoli, esposti a qualsiasi sguardo indiscreto ed alla rosicante attenzione dei topi. Recenti interviste televisive hanno scaraventato cumuli di immagine immonde sugli occhi dei telespettatori, senza provocare nei responsabili politici quel senso di vergogna che sarebbe stato lecito attendersi ed una adeguata, sollecita reazione. Da tempo la Comunità Europea ha puntato l'indice accusatore contro l'Italia a causa del suo pessimo servizio in tema di giustizia, per anni siamo stati in testa alla graduatorie

di condanne ai risarcimento dei danni provocati dall'irragionevole durata dei processi, condanne così dure e reiterate da imporre allo Stato italiano di varare una legge, la cosiddetta legge Pinto, che consente agli utenti in lunga attesa di giustizia, di chiedere ed ottenere condanne risarcitorie a carico dell'erario. Le cause relative sono andate crescendo nel tempo, intasando le Corti di Appello e l'Avvocatura dello Stato, provocando una emorragia considere-

che la estende anche alle società e comprende non solo i danni patrimoniali, ma anche quelli morali. Paradossalmente, di fronte all'elevato numero di ricorsi in progressivo aumento, si fa concreto il rischio che i relativi processi, non conclusi tempestivamente, diventino fonte di altre azioni giudiziarie ed alla fine possa essere nuovamente richiesto l'intervento della Corte europea. I debiti contratti dal ministero della giustizia hanno assunto una consistenza così

elevata da porre l'amministrazione statale in uno stato di insolvenza e da provocare da parte dei creditori iniziative giudiziarie di esecuzione, cioè dei pignoramenti dei suoi beni, facendo fare allo Stato una pessima figura, accostandolo al più inaffidabile dei debitori. Curioso, per non dire furbesco, il modo di affrontare il problema da parte dei responsabili politici: si sta prevedendo, sembra nella finanziaria, una norma che impedi-

sca di pignorare determinati fondi facenti capo al ministero della giustizia che ha ormai accumulato debiti per circa 250 milioni di euro: di immediato od almeno di prossimo non risultano iniziative per ridurre alla fonte la causa di questa illecita, inarrestabile situazione, cioè la riduzione dei tempi per la conclusione dei processi! Non è il caso di andare oltre, pudore e carità di patria prevalgono. Sul collegato fronte della riforma dell'ordinamento giudiziario ci si limita a segnalare una «incongruenza» della particolare disposizione che prevede la temporaneità delle funzioni direttive (art. 45), norma che ha creato non pochi problemi reali attuali dalla recente delibera del Csm (ordine del giorno 4 ottobre 2007) con cui vengono pubblicate le sedi divenute vacanti (o che lo saranno prossimamente) nei posti direttivi occupati da oltre 8 anni. L'immediata applicabilità della relativa disposizione ai vecchi titolari della dirigenza degli uffici, dà adito a non poche perplessità interpretative come bene evidenziano i preannunciati, numerosi ricorsi degli interessati ai tribunali amministrativi. Gli effetti pratici, sul piano organizzativo di delicati uffici giudiziari (si pensi alle procure della Repubblica di importanti città) sono dirompenti e possono incidere non poco sull'efficacia del servizio. Anche la giustizia ammi-

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Il rosso e il nero, la memoria avvelenata

La nascita del Partito democratico ha avuto l'esordio galvanizzante di una straordinaria partecipazione di popolo, di società civile. La festosa e composita partecipazione di costituenti, militanti e ospiti, al primo appuntamento di Milano, ha rappresentato un buon auspicio. Il Pd ha in sé le potenzialità per imprimere un vero cambio di marcia alla politica del nostro paese, ma per accedere ad un futuro fertile vi sono alcune precondizioni irrinunciabili. In Italia deve essere definitivamente chiusa la partita politica con il passato. La memoria su cui fondare la democrazia nazionale ed europea non può essere equivoca. L'assunto di base dovrebbe essere questo: gli uomini possono e devono riconciliarsi, le memorie mai! Non è possibile mediare la

cultura dell'antifascismo con quella del fascismo! Le resistenze europee, piaccia o non piaccia, hanno visto fra i propri protagonisti le organizzazioni comuniste di vario orientamento. Fino a quando avremo una destra revanscista e nostalgica e una frangia di cattolicesimo reazionario che si baloccano con un miserabile e anacronistico anticomunismo da guerra fredda, che cercano con ogni mezzo di riabilitare il fascismo e il suo capo, non riusciremo ad entrare a pieno titolo né nel futuro né in Europa. Un buon punto di partenza per sciogliere questo nodo tossico potrebbe essere la dichiarazione solenne dell'on. Gianfranco Fini, allora ministro

degli esteri e vicepresidente del consiglio, pronunciata con la kippà in testa a yad vashem, il museo della shoà di Gerusalemme: «il fascismo fu crimine assoluto!». L'onorevole Fini potrebbe ripetere il suo solenne pronunciamento a Roma in occasione della prossima celebrazione del 25 Aprile. Se ciò prima o poi non accadrà, significa che quella dichiarazione fu solo un *coup de theatre* per scroccare una *photo opportunity*. Coloro che anche nel centro-sinistra vorrebbero chiudere la questione senza troppo strepito facendo finta di niente e considerano quelli come me degli inopportuni puntualizzatori farebbero bene a riflettere con più prudenza su questa questione. Ogni

rimozione di eventi traumatici o violenti si ripresenta sempre in forma di patologia. Quel primo giorno della Costituzione Democratica a Milano, fra le molte persone che conoscevo o che mi conoscevano, ho incontrato Giulia, una militante della sinistra giovanile Ds futura giovane democratica, 19 anni, studentessa in Scienze Politiche, con una passione bruciante per la politica e una famiglia che conta caduti per la lotta di Liberazione. Giulia dopo avermi salutato con allegria, mi ha confessato la sua profonda amarezza per non riuscire più a comunicare i suoi valori democratici ed antifascisti ad altri giovani delle scuole. L'impossibilità le deriva

dal fatto che lo sconio revisionismo televisivo ha prodotto il suo frutto avvelenato. Giulia non ha neppure la possibilità di accedere ad una discussione perché non vogliono ascoltarla a priori e le tappano la bocca con slogan come: «il triangolo rosso» o il «sangue dei vinti» e via sproloquiando fuori da ogni contesto storico-critico. La depressione di Giulia rivela una malattia i cui sintomi si moltiplicano. Nei giorni scorsi, in una scuola di Mantova intitolata ad una giovanissima studentessa ebrea deportata ed assassinata nei lager nazisti, si è tentato di istituire una borsa di studio nel nome di un ufficiale repubblicano, ovvero uno proveniente dalle schiere degli aguzzini. Il provvedimento è stato respinto con una maggioranza risicata. Queste

cose accadono perché il revisionismo filofascista tenta di passare con il passpartout dell'anticomunismo berlusconiano per poi riabilitarsi tout court. Per evitare che miami della fogna fascista diano il via ai rigurgiti di liquami e poi a torrenti impetuosi, è bene stabilire una volta per tutte una differenza definitiva: nel nome del comunismo si commisero crimini spaventosi, ma i comunisti furono anche impegnati nelle battaglie per la libertà, i diritti e i grandi valori dell'uguaglianza, dell'anticolonialismo e della democrazia, il nazismo ed il fascismo invece furono criminali in sé, dalla più piccola delle radici alla più minuscola delle infiorescenze. Solo alcuni rari fascisti, individualmente, seppero far prevalere il loro senso di umanità. In Europa lo

sanno sia i conservatori che i progressisti. Sarkozy, il giorno del suo insediamento come presidente dei francesi, ha fatto leggere la lettera di un giovane partigiano comunista. Il Senato spagnolo alcune settimane fa ha approvato all'unanimità un provvedimento che ha dato la cittadinanza spagnola ai reduci delle Brigate Internazionali e questa settimana Zapatero, un politico giovane, di nuova generazione, non comunista, né marxista ha fatto approvare la «Legge della Memoria» sancendo la definitiva condanna del franchismo e la piena riabilitazione e il risarcimento alle sue vittime. Solo in Italia gran parte del centro-destra è intriso di umori fascisti fino alla radice dei capelli e questo non nuoce al passato, ma al presente e soprattutto al futuro.

Se Fini è sempre Fini

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'eterno linguaggio fascista vuol dire: siamo pronti a tutto. E infatti passano poche ore e a Tor Bella Monaca, profonda periferia romana uomini incappucciati, nel più classico stile Ku Klux Klan aggrediscono un gruppo di cittadini rumeni, colpevoli solo di questo. Se proviamo a mettere insieme questi tre scatti ne esce fuori un'immagine scura, minacciosa, malvagia che ne richiama altre di simili del nostro passato più triste. C'è un problema reale e drammatico: in questo caso l'esplosione di episodi criminali ad opera di sbandati appartenenti a comunità straniere. C'è una destra sempre uguale a se stessa che alimenta e cavalca le pulsioni xenofobe e razziste ma anche le paure irrazionali del suo mondo. Ai lati compaiono frange squadriste di irregolari pronte a mettere in atto azioni violente, convinte che questa volta la gente approverà. Sullo sfondo c'è anche una élite politica di governo

che mentre sta coltivando l'idea di intraprendere una qualche forma di dialogo con l'opposizione «più ragionevole» si vede improvvisamente aggredire proprio da quell'esponente della destra «moderna» di cui si fidava di più. I voltafaccia di Gianfranco Fini non dovrebbero sorprendere più di tanto essendo egli l'allievo prediletto di quel Giorgio Almirante che già nei torbidi anni '70 teorizzava l'uso tattico alternato del manganello e del doppiopetto. O meglio del manganello da tenere sotto il doppiopetto. L'amara sorpresa di Giuliano Amato è quella di un autorevole professionista della politica abituato a collocare nelle stanze riservate dei palazzi o nel clima mondano delle presentazioni dei libri o nelle finte baruffe dei talk show. È probabile che Amato consideri Fini membro di uno stesso, ristretto club di potere. Quello degli uomini che hanno o che hanno avuto grosse responsabilità di governo e che dunque perfino nella polemica non possono venir meno a un loro codice d'onore. A Fini che gli grida vergogna, il titolare del Viminale risponde meravigliandosi della mancanza di stile di un uomo di governo che tra l'altro si è trovato a gestire l'ingresso della Romania nel-

l'Unione Europea. Una frase velenosa che può mandare in sollacchio i cronisti parlamentari ma del tutto inadeguata a sostenere lo scontro mediatico se intanto l'altro usa l'artiglieria. Se Fini ha messo il trench non è solo perché alla periferia nord di Roma piove e fa freddo. La grigliata (il doppiopetto) vanno bene per convincere o tranquillizzare i pavidì borghesi. O per strappare l'approvazione compiaciu-

ta di lobbies e salotti. O per gettare un po' di fumo negli occhi della sinistra speranzosa. Quando, per esempio, si dice che gli immigrati hanno dignità e diritto anche di voto. O si lascia libertà di coscienza nel referendum sulla fecondazione assistita. O si dichiara di voler garantire soluzioni normative a diritti individuali non riconosciuti in assenza di matrimonio. O si chiede perdono agli ebrei per le infami leggi

razziali volute dal fascismo. O se si intrecciano con la parte avversa costruttivi (per le tv) dialoghi sulla legge elettorale o sui costi della politica (Di Pietro). Ma se il gioco si fa duro ecco che rispunta l'altro Fini, quello di lotta e del governo di polizia (da vicepremier è lui che a Genova segece minuto per minuto fatti e misfatti del G8, accanto ai vertici di polizia e carabinieri). Adesso sulla questione sicurezza si gioca due partite. Una contro il governo ma soprattutto contro Veltroni, leader del Pd che cresce troppo nei sondaggi e va fermato. E l'altra tutta interna alla Cdl. Per dare una botta al rinfrotto Berlusconi, beccato al «Bagaglio» la sera della morte di Giovanna Reggiani mentre racconta barzellette nello spettacolo dal titolo illuminante: «Vieni avanti cretino». E per tenere a bada Storace, che se Fini non sta attento gli porta via un'altra fetta di quelli che vogliono farsi giustizia da sé, col supporto di ben motivati bastonatori. Fini col trench ne ha assoluto bisogno se vuole fare un altro scatto di carriera. Camerati si è per sempre, abbiamo letto un giorno su un manifesto. Nella maggioranza diciante e aperta al nuovo se ne facciamo tutti una ragione.

apadellaro@unita.it



Il sogno e la paura

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

È anche un fatto che grandi e improvvisi flussi immigratori come quelli di oggi - ma anche quelli in atto, ad esempio, negli Stati Uniti dopo la Guerra civile, o nei italiani eravamo i rumeni di allora, esportatori di braccia ma anche di criminalità, vera e presunta - determina un terreno di coltura particolarmente favorevole all'illegalità e alla guerra tra poveri. Anche se gioverebbe avere a disposizione delle cifre, non solo quelle ripetute in questi giorni, relative alle percentuali di reati commessi da rumeni rispetto a quelli di altri immigrati, nella provincia di Roma. Proprio per la sua efferatezza, l'assassinio di Tor di Quinto merita una casistica più specifica, relativa ad altri crimini analoghi, commessi da italiani e non, che sfuggono agli effetti di ingrandimento mediatico. Ne risulterà l'esigenza di chi governa, ma anche di chi al governo legittimamente si oppone, di valutare altri fatti che non possono essere ignorati o violentati da chi ha il dovere, sì, di agire con prontezza ed efficacia, ma anche di saper prevedere gli effetti non immediati delle proprie azioni, nel contesto più ampio in cui si inseriscono. Ad esempio, quali? Che, in un mondo in

cui soltanto il 20% della ricchezza per lo più collocata nell'emisfero nord-occidentale (anche se sono ormai decollati altri poli di sviluppo multilaterale), sia raggiungibile da (circa) l'80% della popolazione, le grandi transmigrazioni sono destinate a durare. Si può modificare il ritmo e l'entità del fenomeno, plasmarne le modalità, prevenirne gli effetti, ma non sopprimerlo. Un altro fatto? Che noi dell'immigrazione abbiamo bisogno, per ragioni demografiche, economiche, persino culturali. Quale popolo, quale stato, è in grado di affrontare le sfide della globalizzazione, se al suo interno non dispone dei legami, dei contatti, delle culture, insomma del pluralismo che al proprio interno recepisce, metabolizza quanto avviene nel resto del mondo? Sono realtà affascinanti, per lo più spietate, che si inseriscono nel nostro piccolo mondo antico e certamente imperfetto. Non abbiamo sbagliato tutto. L'Unione Europea, anche da questo punto di vista, è il frutto di una previsione corretta del futuro. È l'inizio di un processo di integrazione rispettosa di diversità che in una fase storica immediatamente precedente, ma di non breve durata, si sono tradotte in guerre, persecuzioni, persino genocidi di minoranze. Né poteva arrestarsi, quel processo, sulla soglia dei paesi più ricchi, più appagati, democraticamente più

consolidati. Quella parte della Germania, meno ricca e sacrificata da una dittatura spietata, è stata inglobata nella Germania europea, sotto la leadership - le leadership politiche possono contare, eccome! - di Helmut Kohl e Willy Brandt, non appena caduto il Muro di Berlino. Con tempi più lunghi, forse troppo lunghi, gli altri paesi dell'Europa ex sovietica hanno potuto esercitare il loro diritto politico e morale di essere ammessi nell'Unione. Per ultimi, non a caso, Bulgaria e Romania: i membri industrialmente e non soltanto industrialmente più deboli del Patto di Varsavia, sottoposti alle dittature più rigide (sia pure per ragioni opposte di politica estera), perciò in maggiore difficoltà nel «digerire» e «essere digeriti» dal processo di integrazione che aspettava loro. Altri paesi sono sulla lista di attesa; le irrequiete repubbliche balcaniche, forse la Turchia e l'Ucraina. Altri paesi non sono candidati a far parte dell'Unione ma nei suoi confronti esercitano quello che può risultare un vicinato più o meno buono: la sponda meridionale del Mediterraneo, il Medio Oriente, persino l'Asia Centrale da cui siamo destinati ancora a dipendere per il nostro rifornimento energetico... Sono processi lineari, indolori, privi di tensioni di ogni tipo? Domanda retorica. Evidentemente no. Dove vi è differenza, diversità, dispari-

tà di condizioni di partenza, non può che esservi difficoltà che sconvolgono nel conflitto, anche e soprattutto tra i nuovi arrivati e coloro che già si trovano in una condizione di fragilità. Di entità tale da mettere addirittura in pericolo il processo di integrazione preesistente. Non è un mistero per nessuno che la sconfitta referendaria subita dal progetto di Costituzione europea non dipendeva dalle (troppe) norme in esso contenute, quanto dall'ondata reattiva al fenomeno migratorio che aveva investito due stati fondatori dell'Unione europea, quali la Francia e l'Olanda. Altro, maledetto fatto. Eppure questo processo europeo, oggi traballante, anche per avvenimenti specifici proprio per la loro estrema crudeltà, costituisce il contributo che è nostro a un tentativo dall'esito incerto di contenere le contraddizioni che minacciano il futuro del pianeta. Le reazioni del primo ministro rumeno, Calin Popescu Taricacu, dimostrano questo tipo di consapevolezza, dimostrando disponibilità a misure di sicurezza che non alimentino tensioni nazionaliste ed evitando il facile escamotage di scaricare ogni colpa sulla minoranza rom. Per fortuna alla guida del nostro governo si trova Romano Prodi, la cui presidenza dell'Unione Europea fu profondamente segnata da esigen-

ze di apertura e integrazione. È perciò augurabile che l'intera maggioranza sappia resistere alla tentazione di alimentare una gara al rialzo con l'opposizione con misure regolative sul delicatissimo terreno dell'ordine pubblico (ha ragione Giovanna Zincone - cfr. *La Stampa* di ieri - a questo proposito). All'on. Gianfranco Fini un rispettoso invito. Quando lo assale la pur ovvia tentazione di ogni opposizione a usare stati d'animo scaturiti da un evento tragico contro il governo, si ricordi dei risultati importanti che ha conseguito il processo di revisione ideologica subito dal suo partito (un esempio per tutti: la posizione unanime dell'Italia contro la pena di morte). Ricordi i travagli della nostra emigrazione e, da buon amico degli Stati Uniti, osservi con attenzione alcuni meccanismi di autocontrollo di quel Paese rispetto al fenomeno immigratorio che, per ragioni storiche, prima di noi hanno imparato a considerare fisiologico. Compro questo citato ieri da Gad Lerner su *La Repubblica*: la regola del *New York Times*, secondo cui la provenienza etnica dell'autore di un crimine vada citato soltanto nel caso in cui quel crimine corrisponda ad un'ispirazione o natura specificamente etnica. Ma questo non è un suggerimento rivolto soltanto a Fini, bensì a tutti noi.

g.gmigone@libero.it

Il comandante Roman il Prode e il naufragio annunciato

ANDREA CAMILLERI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo sovraccarico faceva sì che la linea di galleggiamento fosse di circa mezzo metro sotto il limite di sicurezza, bastava insomma che un gabbiano si posasse sull'unico albero e il barcone sarebbe andato a fondo. L'equipaggio inoltre era troppo eterogeneo, c'erano alcuni teodem (popolazione nota per il fanatismo religioso), molti sempercoglion (popolazione famosa per la stupidità), qualche approfitt (popolazione celebre per ricavare il suo tornaconto da ogni situazione), numerosi lassafà (popolazione costituita da varie tribù ognuna delle quali pensava solo a se stessa) e perfino alcuni discendenti dei famosi tagliatori di teste del Borneo. Per di più Roman il Prode non aveva il polso necessario a mantenere l'indispensabile, ferrea disciplina, si dedicava esclusivamente ad inventariare lo scarso approvvigionamento stivato nella cambusa assieme al capocambusiere, Pad Schiopp, il qua-

le, fin dalla partenza, aveva cominciato a razionare i viveri e li riduceva sempre più ogni giorno che passava. Il barcone apparteneva a una società (Unione spa) che si fondava su di un capitale irrisorio, appena 25 mila (ma alcuni dicevano di meno) euro, del tutto insufficiente per affrontare spese impreviste. Che la navigazione non sarebbe stata tranquilla, lo si vide immediatamente, una feroce guerra di religione scoppiò quasi subito: i teodem volevano buttare a mare due marinai omosessuali che intendevano farsi sposare dal comandante (il quale, come si sa, ne ha facoltà, essendo Capitano dopo Dio); al terzo razionamento i tagliatori di teste del Borneo, ritrovate le antiche tradizioni, arrivarono a minacciare la decapitazione dello stesso Roman il Prode; i lassafà chiedevano quotidianamente a Pad Schiopp un trattamento di favore minacciando ritorsioni. Allungatasi inspiegabilmente la navigazione, forse perché, per i venti contrari, l'imbarcazione scarrocciava e non manteneva la rotta prevista, i viveri scarseggiarono e in un battibaleno il barcone si

tramutò nella zattera della Medusa, si verificarono infatti numerosi episodi di cannibalismo. In questa situazione, Roman il Prode dovette ordinare degli arresti, ma il commissario di bordo, tale Mas Tellah, un levantino, pensò bene di liberare i carcerati sostenendo che la cella era troppo piccola per contenerli tutti. Appena tornati in libertà, gli ex carcerati non solo si abbandonarono a furti e rapine, ma si misero a compiere atti di sabotaggio sotto la protezione dello stesso commissario di bordo. Qualcuno allora si mise in sospetto: perché Mas Tellah non perdeva occasione di proclamare che avrebbe abbandonato la nave se non si faceva quello che lui voleva? E perché frequentava nottetempo il timoniere? Uno tra i marinai più coraggiosi, penetrato nella cabina del commissario, scoprì la terribile verità. Il cuore di Mas Tellah batteva non per la Unione spa ma per un'altra potente società marittima, la Medset, dotata di un capitale di 25 mila miliardi di euro, e frequentava il timoniere perché questi aveva il compito di portare l'imbarcazione a sbattere su

gli scogli. I due avevano ricevuto dalla Medset l'assicurazione che per loro sarebbe stato approntato un canotto di salvataggio. Di tutto questo venne avvertito Roman il Prode, ma egli, essendo uomo di smisurato, caparbio orgoglio, non volle ammettere l'errore d'aver imbarcato Mas Tellah e non solo lo lasciò fare, ma approvò fuor da ogni logica il suo operato. E adesso gli scogli si ergono minacciosi davanti alla prua e il nostro destino è segnato. Tanto più che questo mare ribolle di feroci squali di razza Berlusconi. Ho fatto appena in tempo a scrivere questo biglietto e a infilarlo in una bottiglia. Se qualcuno avrà modo di leggerlo, saprà perché abbiamo fatto naufragio. Che Dio abbia pietà della mia anima. *Questo breve racconto di Andrea Camilleri apre il nuovo numero della rivista MicroMega, tutto sul tema «La legalità è il potere dei senza potere», con articoli tra gli altri, di Carlo Lucarelli Marco Travaglio, Gherardo Colombo Piercamillo Davigo, Luigi De Magistris Margherita Hack*

Il partito di Draghi

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

D'altro canto, dare anche inconsapevolmente, una valenza partitica all'analisi della Banca centrale significherebbe forzare il ruolo e cadere in contraddizione, al paradigma Democratico era il maggior partito ha significato la formazione progressiva dell'enorme debito con il quale oggi bisogna fare i conti, essendo da tempo venuta meno la possibilità di scaricare su di esso le difficoltà della gestione di un vasto consenso. Tornando all'oggi, spostare le tesi dei «moderni» dovrebbe significare che di esse non si possa cogliere fior da fiore. Quando si plaude al robusto intervento di Draghi sull'inadeguatezza dei salari e alla conseguente necessità che essi aumentino, bisogna però leggere più avanti, dove è scritto che la bassa produttività è la causa e che questa è a sua volta determinata dalla non conformità, in specie dei giovani lavoratori, al paradigma tecnologico; e, poi, riflettere sul fatto che, tra i rimedi, che sono tutti di medio periodo, vi è l'indicazione, accanto a riforme nella scuola e nella ricerca, di interventi sulla spesa pubblica, sulla previdenza con l'innalzamento dell'età media di pensionamento, ricordando che è una politica di riduzione molto più accentuata del debito pubblico che fa da sfondo anche a nuove impostazioni salariali. Meno fisco in busta paga, per citare un altro esempio, solleva immediatamente il tema delle risorse da utilizzare a tal fine, che non possono essere solo quelle, limitate, derivanti da una pur necessaria armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie. Insomma, se si assume che gli obiettivi indicati dai «moderni» potrebbero far parte di un programma di un partito che vuol essere maggioritario, il «punctum dolens», l'aspetto cruciale non è l'«attivo» di questo ipotetico bilancio - sul quale si possono registrare estese convergenze - ma il «passivo», cioè come si reperiscono le risorse, come si incide sulle diverse categorie sociali, insomma come si sostiene il perseguimento di obiettivi «moderni» insieme con il risanamento dei conti pubblici. Deriva da ciò che la convergenza di posizioni può essere un fattore positivo di spinta degli equilibri politici o, all'opposto, un'illusoria condivisione che non fa i conti con un'attenta comprensione delle posizioni espresse. In esse, infatti, con l'obiettivo da perseguire per la crescita del paese e per una migliore distribuzione del reddito è sempre collegato il momento del reperimento delle risorse. È qui - e non per amore di differenziazione a tutti i costi - che si dovrebbe valutare se sussistono o no le condizioni per un vero fronte dei «moderni», nel rispetto delle autonomie e fermo restando il ruolo delle istituzioni pubbliche. *Hic Rhodus, hic salta.* *Altra cosa è, naturalmente, una interlocuzione attenta e proficua. Essa è da sempre il sale della democrazia e prescinde da idee «frontiste».*

Se una formazione partitica punta sulla sua vocazione maggioritaria, allora è la capacità di tenere insieme un ampio schieramento di proposte e di attese, mirando sempre agli interessi generali, che è messa a dura prova. La sintesi politica, non l'ecclettismo, diviene cruciale. La Democrazia Cristiana ha dato dimostrazione, nei lunghi decenni del suo fulgore, di una sintesi di posizioni e interessi complessa, a volte tormentata, ma quasi sempre riuscita. Nella politica economica frequentemente la linea della Banca d'Italia diveniva posizione della Dc, senza che ciò, comunque, significasse appiattimento. Per un non breve periodo si parlò di un Governo Carli-Colombo. Non mancarono, tuttavia, momenti di minore vicinanza, come nella vicenda Baffi - Sarcinelli. Pure nella tradizione del Partito Comunista l'attenzione alle indicazioni di Bankitalia era massima; la difesa delle sue posizioni non infrequente. Tornando alla Dc, anche i suoi rapporti con la Confindustria, bilanciati da quelli con le altre parti sociali, non erano conflittuali. L'interclassismo democristiano si dispiegava magistralmente. I pilastri su cui si reggeva erano la conventio ad excludendum nei confronti del Partito Comunista, salvo poi le convergenze in sede parlamentare, e l'impiego del bilan-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STZ S.p.A. Strada 5, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CA) ● Litodis Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litodis via Carlo Presenti 130 Roma ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 2 novembre è stata di 132.310 copie</p>	

iViaggiatori

Salone Internazionale delle Vacanze

1 2 3 4 **Novembre**

Centro Esposizioni - Lugano - dalle 11 alle 19

A tutta pasta!

Mille piatti di gustosissima pasta all'amatriciana offerti ogni giorno dalle 12:00 alle 14:00.



*vieni
e
vinci!*

Tutti i giorni, alle 11:00 e alle 13:30, i primi 100 visitatori potranno ritirare le preziose buste premio: in palio 20 week-end a Roma, 400 buoni viaggio, skipass e gadget.

riduzione
50%

valido tutti i giorni,
non cumulabile con altre
offerte (prezzo del
biglietto € 7,00)